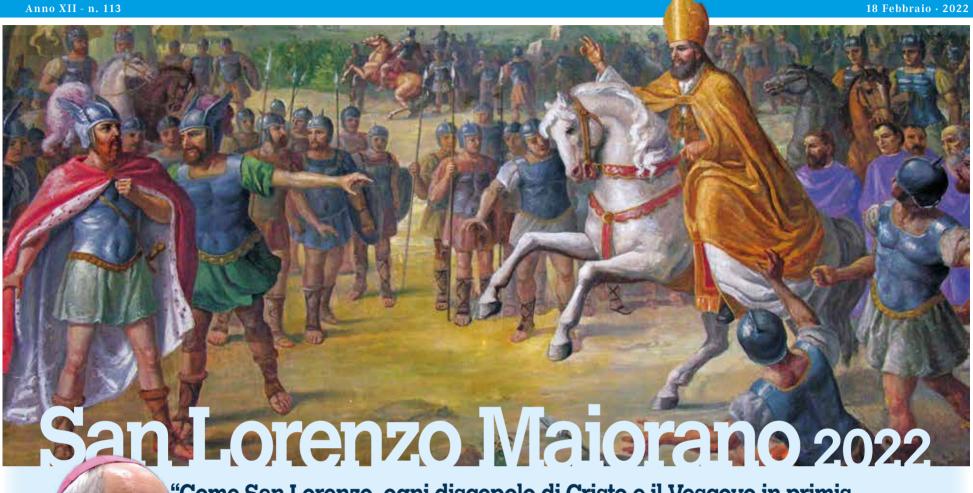


PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA·VIESTE·SAN GIOVANNI ROTONDO



"Come San Lorenzo, ogni discepolo di Cristo e il Vescovo in primis, è chiamato a servire e non ad essere servito, a spogliarsi di ogni forma di potere, perché l'unico vero potere che il Vangelo conosce è quello dell'amore, quello di dare la vita!"

p. Franco Moscone crs*

Festa del Patrono dell'Arcidiocesi pagg. Giornata per la Vita 5 pagg. Giornata Mondiale del Malato 6-7 pagg. pagg. **8-12** e **17** Attualità Ambiente, Popolo e Teologia - Prolusione dell'Arcivescovo 13-16 pagg. 18-19 pagg. Ricerche e studi **20** pag. Ecclesia in Gargano 21-28 pagg.

ari fratelli e sorelle nella fede, amati concittadini di Manfredonia e pregiate Autorità civili e militari, nel breve messaggio pubblicato per

l'odierna festività ho esordito in questo modo: "anche quest'anno celebriamo il nostro *Pastore* e *Cittadino San Lorenzo Maiorano* in

> situazione di difficoltà dovuta al prolungarsi della pandemia, che ci indebolisce nelle relazioni e ci ruba speranza nel futuro. È proprio tale appesantirsi di prospettive e paure che deve farci guardare a San Lorenzo e trarre da lui insegnamenti per vivere e servire la Chiesa e la Cit-

tà di Manfredonia. Lorenzo, in tempi difficili ed incerti, non ha derogato alla sua responsabilità, ha accolto le sfide del momento e fatto ripartire lo sviluppo della Chiesa e della Città colpite da flagelli immensi, ha ridato vita e forza all'identità originale e all'eredità culturale dell'antica Siponto ricreando i fondamenti tanto dell'organizzazione ecclesiale che della vita civile".

Sì, San Lorenzo Maiorano è stato nel suo tempo autentica *sentinella*, che si è speso completamente tanto per la Città che per la Chiesa di Siponto, a cui era stato inviato come *Pastore*. Intendo guardare all'esempio del Maiorano non solo per richiedere la Sua protezione, ma per trovare la certezza che nessuna "tempesta" è insuperabile se si impara ad essere tutti coesi, tutti corresponsabili, tutti artigiani di collaborazione, tutti fratelli e sorelle! Il coronavirus ha aggiunto un'emergenza sanitaria ad altre già presenti: altri virus infettano da tempo le relazioni sociali, economiche e culturali del nostro popolo facendo ammalare l'intero territorio. E urgente rifondare e rinnovare le basi di una vita civile sana, per progettare e costruire un futuro sostenibile, patrimonio delle nuove generazioni, per rispettare e curare il ricchissimo ecosistema ambientale e culturale che abbellisce, rendendola unica, Manfredonia. La stessa capacità di lotta ci aspetta come Chiesa: serve il coraggio di scelte profetiche che rendano credibile l'annuncio e la testimonianza del Vangelo oggi, e coerente la Chie-

Continua a pag. 2

AI LETTORI

Al centro di questo numero di febbraio di *VOCI e VOLTI*, pagg. 13-16, troverete allegata, a mo' di supplemento, la Prolusione accademica dal titolo "Per un'ecologia integrale che trasfigura l'ambiente" tenuta dall'arcivescovo p. Franco MOSCONE nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Foggia, in occasione dell'Inaugurazione dell'anno accademico 2021-2022.

sa che cammina insieme al suo popolo, ama il suo territorio, lo cura con tenerezza e professionalità, collabora – senza risentimenti o sottomissioni – alla costruzione e sviluppo della Città. Convinto di quanto appena accennato e guardando, come modello di vescovo, a San Lorenzo, mi chiedo quale sia il ruolo del *pastore* per questa Città e questa Chiesa, e contemporaneamente quale missione attenda i credenti in Cristo oggi in Gargano. Provo a rispon-

dere mettendo in evidenza cinque ver-

bi. A me, ed a tutte le persone di "buo-

na volontà" l'invito a coniugarli!

1° CUSTODIRE

Custodire è il primo verbo (il comandamento della responsabilità e della dignità) che il Creatore consegna all'umanità secondo il racconto della creazione: non si tratta di un mito, ma della vocazione che distingue ogni uomo e donna dalle altre creature, sue sorelle. E' dovere del credente custodire il messaggio evangelico evitandone fraintendimenti, facili strumentalizzazioni, annacquamenti, intorpidimenti, letture distorte, di parte o dimezzate.

Il Vangelo non si può barattare con nulla, perché la sua potenza e bellezza è dinamica di sviluppo e futuro per tutti e per tutto. In tempi di repentini cambiamenti e di facili stravolgimenti custodire il Vangelo richiede il coraggio della fedeltà e la fatica di seguire la strada segnata da Cristo: la strada della croce, della "sequela", che insegna ed esige ad ogni passo la misericordia e la cura, il servizio alla verità e alla ricerca del bene comune, l'indivisibile fedeltà a Dio e all'uomo. Per questo il Vangelo ci costituisce custodi della nostra Città e della sua gente, custodi della vita nelle sue molteplici forme ed espressioni, specie quando questa è calpestata ed offesa.





2° VIGILARE

La custodia di quanto ricevuto in dono ed affidato per essere curato e sviluppato, producendo una autentica ricchezza per tutti, ci chiede di saper vigilare: e saper vigilare con l'occhio del profeta. Come pastore e come credenti abbiamo il compito di vigilare smascherando le bugie e le mezze verità, che inondano come tsunami il nostro tempo, scoperchiare l'inganno delle fake news e delle false promesse che pretendono di vendere felicità e verità a buon mercato. Vigilare sui subdoli inganni, sulle diverse e soffuse modalità di abusi di potere, sulle vecchie e nuove forme di oppressione con cui di nascosto si continua a tenere al giogo fasce intere della società approfittando dei più fragili e dei più indifesi. Vigilare perché la libertà, promessa dal Vangelo e difesa dalla Costituzione, non venga barattata o mercanteggiata con moneta scaduta promettendo favori ed uno stile di vita che di fatto rende dipendenti da poteri forti inquinati di tracotanza.

3° SVEGLIARE

Svegliare significa tenere deste le coscienze facilmente assopite dal sonno della banalità e della noia che stanno inquinando, senza far rumore, le nostre vite e le speranze delle nuove generazioni. Svegliare le coscienze sia individualmente che come comunità, per innescare processi virtuosi e generativi che partendo dal cuore di ciascuno contagino creativamente territorio, Città e Chiesa: si tratta di inaugurare l'umanesimo della prossimità. Sotto questo aspetto, come vescovo, credo di dover continuamente pormi due impegni verso la Città e la Chiesa:

svegliare il popolo *laico* al senso civico e alle responsabilità civili. Aiutarlo a superare le due infezioni della sfiducia e della paura che abbruttiscono ed appesantiscono le relazioni e sfigurano i volti dei cittadini e della stessa Città. Manfredonia ed i manfredoniani non possono permettersi di lasciarsi addormentare dalla sfiducia e paralizzare dalla paura: è troppo bella la nostra Città, è troppo incantevole il nostro territorio, sono troppo sensibili i nostri cittadini per abbandonarli in braccio a sfiducie e paure! svegliare il popolo *cristiano* al Vangelo da seminare nel tessuto delle tante comunità parrocchiali e forme associative di ispirazione cristiana che arricchiscono la Chiesa di Manfredonia. Solo se svegli possiamo uscire, ascoltare e camminare tutti insieme annunciando, senza vergogna, il Vangelo alla nostra magnifica Città!

4° DENUNCIARE

Non c'è annuncio di Vangelo e impegno civile che esima, quando serve (... e come che serve!) dal denunciare. Si deve rischiare di essere e di risultare scomodi, di non avere facili consensi e approvazioni accomodanti. La Chiesa è consapevole che *per amore del suo popolo non può tacere*, che deve farsi voce e grido degli ultimi, degli indifesi, degli scartati, degli abusati e di chi vien colpito dall'ingiustizia e dalla violenza dilagante. Questo inizio 2022 ha macchiato e ferito la nostra Città con diversi atti intimidatori. Faccio memoria di alcuni gesti segnati con lo sfregio del fuoco:

8 gennaio l'*auto* dell'ex assessore Damiano D'ambrosio in zona Sacra Famiglia:

Il 23 gennaio lo *stabilimento balneare* l'"Ultima Spiaggia" a Siponto;

Il 26 gennaio l'*auto* dell'intagliatore Olivieri Nicola in viale Giuseppe Di Vittorio:

Il 28 gennaio un negozietto di distribuzione (senza personale) in via Croce. Invito ad avere il coraggio e sentire il dovere di denunciare ogni malaffare, inganno, abuso di potere e ogni forma di intimidazione. Ricordo che "il silenzio dei buoni è partecipazione alla colpa ... è terreno fertile per la criminalità organizzata". Se non si denuncia si cade nel cinismo convinti che la chiusura nell'individualismo e l'indifferenza proteggano, mentre permettono al male di diffondersi e diventare un cancro mortale. Due sere fa l'ex questore e scrittore foggiano Piernicola Silvis¹, nel presentare il suo ultimo libro, ci ha ricordato che "la mafia garganica si sta preparando a diventare grande"; non glielo possiamo permettere. "Grande" deve diventare solo il popolo garganico con tutte le sue bellezze, ricchezze ed unicità!

5° SERVIRE

Lascio come ultimo il verbo servire, non perché sia il meno importante, ma perché non può reggersi senza i precedenti. A volte ho avuto la sensazione che certi miei interventi siano stati percepiti come una sorta di ingerenza in questioni che non mi riguardavano come pastore, sostituendomi a chi gli compete. Si pensa che un vescovo debba starsene zitto

Sabato 02 febbraio, *Piernicola Silvis* a Palazzo dei Celestini in Manfredonia, alla presentazione del libro *La Pioggia*, Ed. SEM 2021.

e chiuso nella struttura mistica dei riti sacri, come se il "sacro" si leghi solo alle liturgie o a manifestazioni di folklore religioso. NO! Sacre sono le persone, il loro lavoro, le loro relazioni, le loro unicità. Sacre sono le famiglie dove si accoglie, cresce, protegge e cura la vita. Sacre sono le città con le strade e le case che le costituiscono. Sacri sono gli ospedali che non si strutturano come aziende, ma servizi e sostegni agli infermi. Sacre sono le scuole che devono essere sostenute per formare ed istruire. Sacro è l'ambiente che non va deturpato o violentato, ma protetto e valorizzato. Sacre sono le nuove generazioni che hanno il diritto di ereditare un paese sano ed un futuro sostenibile. Sacre sono le relazioni umane e le loro nobili espressioni. Sacri sono i malati e gli anziani, la cui dignità non viene mai meno. Sacre sono le compagnie ed i teatri dove si trasmette ed elabora cultura. Sacre sono le imprese capaci di sana economia, che danno lavoro e contribuiscono al progresso sociale del territorio e che, per questo motivo, non devono essere lasciate sole, ostaggi del ricatto della criminalità organizzata. Sacre sono le Istituzioni che non devono piegarsi a logiche clientelari, ma porsi con dignità e coraggio al servizio della Città. Sacro è tutto ciò che interessa al bene dell'uomo, perché è l'uomo che interessa a Dio!

Per questo ripeto a me e a tutti il motto e programma del profeta Isaia (Is 62, 1-2) caro al sacerdote martire don Peppe Diana: "Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada.". Come San Lorenzo, ogni discepolo di Cristo e il vescovo in primis, è chiamato a servire e non ad essere servito, a spogliarsi di ogni forma di potere, perché l'unico vero potere che il Vangelo conosce è quello dell'amore, quello di dare la vita!

Cari fratelli e sorelle nella fede, amati concittadini e stimate Autorità,

coniugare con attenzione questi cinque verbi ci mette tutti e tutte, come ho scritto nel programma della Lettera pastorale, indipendentemente dal nostro credere o non credere, dalla nostra posizione nella società e nella Chiesa, nella condizione di collaborare a TRASFIGURARE il Popolo ed il Territorio del nostro amato Gargano e della nostra splendida ed unica Manfredonia.

Che San Lorenzo Maiorano, ci sia di conforto e stimolo per fuggire ogni sfiducia e paura, e ci dia il coraggio per sentirci *tutti autori e protagonisti* nel TRA-SFIGURARE:

la nostra promettente *economia*, la nostra splendida *società* e *Città*, la nostra ricca *cultura*, il nostro magnifico ed unico *ambiente*, la nostra viva e generosa *Chiesa*. Amen

*arcivescovo

Manfredonia, 07 febbraio 2022 ■

VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo Anno XII - n. 113 del 18 febbraio 2022

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile Alberto Cavallini

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899 71043 Manfredonia

e-mail: vocievolti@gmail.com ucsmanfredonia@gmail.com Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'UCS dell'Arcidiocesi. Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla



VOCI E VOLTI , tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato da:

https://vocievolti.blog www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it - catalogo in quanto inserito nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 14 febbraio 2022

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di **VOCI e VOLTI** che uscirà il **18 marzo 2022,** per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre lunedì **7 marzo 2022.**

Lorenzo di Siponto un vescovo del VI secolo, tra agiografia e storia



el vescovo sipontino tramandatoci col nome di Laurentius, il cui ministero si è svolto nei lontani primi secoli di vita cristiana nella nostra terra, ci parlano alcune importanti fonti, le Vitae Laurentii episcopi Sipontini, a noi pervenute, la Maior, la Mi*nor e una Vita metrica* edite da Jean Bolland, gesuita belga vissuto nel Seicento che succedette al fondatore H. Rosweyde (1629) nella direzione degli Acta Sanctorum, la grande opera agiografica curata appunto dai gesuiti belgi che proprio dal Bolland presero nome di Bollandisti, ed in Acta Sanctorum queste Vitae furono tutte pubblicate nel volume Febbraio 2, 57.63 mentre la Vita et obitus s. Laurentii episcopi è riportata nel Codex Vaticanus Latinus 5834 ff. 201r - 202v. Tutti questi testi tramandano e consentono di ricostruire le vicende dell'episcopato di Lorenzo vescovo, il più noto della cronotassi sipontina, vissuto secondo la tradizione tra la fine del V e il VI secolo, il cui episcopato ha avuto un rilievo particolare e nella storia e nell'arte, in quanto beneficiario della apparizioni arcangeliche e dunque legato al culto dell'arcangelo Michele del Gargano, per la cui chiesa 'rupestre', meta di ininterrotti pellegrinaggi dall'alto medioevo ad oggi, la Diocesi sipontina e l'intera Puglia divennero molto note.

Questi testi studiati e confrontati presentano gravi incongruenze che sono state dibattute tra gli studiosi. Ci sovviene in questa analisi Ada Campione dell'Università di Bari che così sottolinea in un suo intelligente e proficuo studio: " ... lo storico rimane fortemente perplesso di fronte all'incongruenza di alcuni dati e alla disinvoltura con cui agiografi e/o amanuensi recepiscono alcuni dati senza sottoporli a verifica e senza tentare di armonizzarli tra di loro. Si pensi, per esempio, alle tre diverse tradizioni testimoniate dalla Maior e dal Vaticanus Latinus 5834, per quel che attiene alla Vita Laurentii, e

dai codici di area italiana, per quel che riguarda l'Apparitio, nelle quali sono accostati personaggi vissuti in epoche differenti - l'imperatore Zenone, il pontefice Gelasio e il vescovo sipontino tramandando, di volta in volta, una cronologia diversa, con riferimento rispettivamente agli anni 490, 536, 506, senza attenzione neanche al criterio della verosimiglianza. Queste 'operette' non possono essere considerate singolarmente come fonte storica, ma ogni recensio è in grado, se opportunamente compulsata, di offrire una scheggia o alcuni frammenti di verità storica che vanno ricercati nella congerie di notizie che i testi agiografici trasmettono, confrontati tra loro e adeguatamente valutati ai fini della ricostruzione complessiva di un personaggio o di una vicenda. In tal senso il lavoro dello storico dell'agiografia è particolarmente delicato e impegnativo poiché deve ricostruire personaggi, vicende e luoghi di culto sulla base di fonti talora divergenti, se non addirittura in contrasto tra loro. Per la vicenda di Lorenzo, al di là della disomogeneità dei testi agiografici e della impossibilità di ricostruirne uno storicamente fondato in tutti i suoi elementi e motivi, ritengo che si possa far risalire il suo episcopato a partire dal secondo quarto del VI secolo o, a seguire il Vaticanus Latinus 5834, agli anni tra il 537 e il 554. Mi rendo conto del limite della ricostruzione proposta, che non è in riferimento ad una sola recensio, ma riflette momenti, elementi e motivi presenti in diversi filoni della tradizione laurenziana: tutto questo può anche destare perplessità, ma l'agiografia insegna che non sempre è possibile ricostruire la vicenda di un santo in tutti i suoi elementi e motivi storici sulla base di un solo testo, ma che è necessario analizzare, in un'ottica complessiva e unitaria, l'intero dossier agiografico relativo al santo in questione. Il testo agiografico è spesso sottoposto ad un processo continuo di rimescolamento di dati, elementi, particolari, motivi, che vengono fusi e spesso confusi insieme, dando origine a nuovi testi "ibridi"; questi ultimi, anche se smarriscono l'ordito narrativo e talvolta la coerenza storica del testo originario, sono spesso testimoni importanti di fenomeni di evoluzione cultuale che si sono sovrapposti, stratificati e tramandati nel tempo. È la dinamica continua delle opere agiografiche, testi in fieri, da "aggiornare", perché specchio dell'identità non solo religiosa, ma anche politica, socioambientale, liturgico-cultuale e culturale di una comunità1".

¹ Ada CAMPIONE, Lorenzo di Siponto: un vescovo del VI secolo tra agiografia e storia in Vetera Christianorum 41, 2004, 61-82

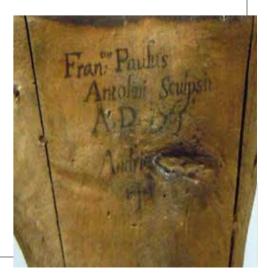
Siponto-Manfredonia e il Monte dell'Angelo hanno amato ed amano molto s. Lorenzo vescovo, pastore buono, rappresentato dall'iconografia cristiana sempre in abiti pontificali e con lo sguardo rivolto al cielo, in segno di lode e di intercessione, e gli hanno dedicato anche strade cittadine. E pur se la comunità sipontina trova identità e unità nella figura del suo defensor civitatis, autentico modello di libertà, molti, come è stato precisato sopra, sono gli interrogativi e i dubbi sui tanti vuoti storici esistenti relativamente alla tradizione sipontina riguardante appunto s. Lorenzo vescovo. Ma è importante rimarcare che la traditio della Chiesa sipontina su Lorenzo vescovo non è da considerarsi soltanto un mero documento fondato sulla consegna orale, prettamente statico, confluito sia pur tardivamente in documenti scritti, ma per contro, vivo e dinamico, in quanto continuamente *in fieri*, cioè costantemente aggiornato e rinnovato nel corso del tempo, e soprattutto sempre fondato sulla memoria delle radici oralmente tramandate - la cosiddetta katà echesis greca - quell'echeggiare da una generazione all'altra fatti ed eventi. E su questo "echeggiare" da una generazione all'altra della traditio si è inserita la tradizione storica sipontina che ha mirato ad esaltare le motivazioni della vita e degli eventi tramandati, nella forte convinzione che rinnegare la propria memoria culturale e storica avrebbe significato tagliare le radici di un albero. Perciò, le supposizioni offerte dalla traditio, pur se sul piano storico appaiono difficilmente dimostrabili e contraddittorie, costituiscono, per contro, un ricco dossier non solo agiografico, ma che coinvolge anche il piano storico, liturgico e iconografico.

Tutto ciò è accaduto per il nostro santo vescovo sipontino del V secolo, cui è stato attribuito il 'nomen' 'Laurentiuis'. E se qualunque interpretazione e qualunque datazione si vogliono dare alle versioni più antiche delle Vitae s. Laurentii e dell'Apparitio s. Michaelis, nelle quali si rileva chiaramente la non coincidenza con la traditio sipontina del *nomen Laurentius* in quanto vescovo della Chiesa sipontina nel lontano V secolo, tuttavia la presenza de cisiva di un Vescovo sipontino è per davvero certa, importante, fondante e notevole negli eventi successi e narrati. Ad onore del vero, sta di fatto che l'identificazione del nomen del vescovo con quello di Lorenzo, se nel nostro territorio diocesano ebbe subito diffusione almeno dal secolo XII, più difficile e lenta fu la sua conoscenza-identificazione e diffusione ad extra. Una chiara testimonianza in tal senso ci è data dalla "Legenda aurea" del vescovo Jacopo da Varazze (1215 - 1265) notissima, diffusa tra i pellegrini ed assai cara agli ambienti cristiani medioevali, che, sotto la data del 29 settembre, nel narrare con precisione certosina agli estasiati lettori del XIII secolo, i fatti prodigiosi del Monte Gargano, tuttavia continua ad ignorare, proprio come le bronzee porte della basilica garganica fuse nell'anno 1040, e a non riportare il "nomen" del vescovo di Siponto, l'attore degli eventi narrati dalla Legenda garganica o *Liber* apparitionis sancti Michaelis arcange*li* dell'VIII-IX secolo, testo anch'esso che pur non riporta alcun nome personale del vescovo beneficiario.

Insomma, se a cominciare dalla Vita minor dell'XI secolo si è cominciato a tramandare il nome di Laurentius "... qui depingi studiosissime Laurentius procuravit et Sipontinam una cum Garganensi in earum medio figuravit... " ciò fu, a mio giudizio, essenzialmente mirato a recuperare la memoria dell'antico pastore della diocesi sipontina, di cui la *traditio* ecclesiale serbava vivo il 'nomen', e perciò per tale identificato, presente e noto in ogni suo ambiente.



Statua lignea del 1762 dell'andriese Antolini con firma dell'autore



S. Lorenzo di Siponto in un affresco tedesco

Alberto Cavallini



l soffitto della chiesa St. Michael nel borgo di *Berg am Laim*, nei pressi di Monaco di Baviera, custodisce un ciclo di affreschi 'rococò' dedicati alle apparizioni arcangeliche sul monte Gargano, fatti eseguire nel corso del '700 al pittore Johann Baptist Zimmermann a cura del principe Clemens August. Il primo grande affresco che si incontra en-



trando nella chiesa tramanda la prima apparizione dell'arcangelo Michele, ed è di veramente grandi dimensioni - il diametro misura circa 15 metri ed occupa quasi tutta la volta della prima campata della chiesa. Nella simbolica forma circolare lo Zimmermann ha voluto presentare innanzitutto il toro inginocchiato davanti alla caverna garganica non tenebrosa, ma circonfusa di luce, ed il nobile proprietario sipontino colpito da una freccia, ritornata indietro, il quale, sbigottito e ferito, viene sostenuto dai suoi servi; quindi il resto della mandria di buoi al pascolo sul Gargano, cui segue una valle e quindi in lontananza la città di Siponto, dalla cui porta fuoriesce una processione di fedeli, formata da popolani, soldati, nobili, sacerdoti, guidata dal santo vescovo Lorenzo e diretta alla caverna garganica, sulla quale sfolgorante di luce e di gloria appare l'invitto Arcangelo, circondato ed accompagnato dalle schiere angeliche. La "legenda" garganica è così rappresentata in una successione filmica che la maestria dello Zimmermann ha trasfigu-

rato attraverso l'effetto della luce che sprizza da ogni angolo di questo bellissimo e grandioso affresco ove tutti i personaggi, quasi archetipo delle varie classi sociali del tempo - siamo nella prima metà del '700 - raggianti per i vestiti multicolori dello stile rococò allora molto in voga, sono esaltati nel paesaggio dominato dal verde e dal cielo azzurro e dalla nube luminosa, simbolo del Divino che si manifesta in terra. E in questa grande rappresentazione si possono ben scorgere ed individuare i contemporanei dell'artista, vestiti degli sfarzosi abiti settecenteschi: sotto il baldacchino sono ritratti, ben identificabili, innanzitutto, il principe Clemens August e poi lo stesso vescovo che guida la processione, che è lo zio del principe, il vescovo Joseph Clemens che impersona appunto il vescovo Lorenzo di Siponto beneficiario delle apparizioni arcangeliche, il quale è rappresentato in abiti pontificali aurei, circondato da un seguito presbiterale, e quale pellegrino tra pellegrini, in atteggiamento estatico e orante, guida il pellegrinaggio al Gargano dei Sipontini e volge lo sguardo al cielo in segno di lode e di perenne ringraziamento per il divino dono concesso. Ciò che colpisce in questo affresco è la leggiadria dei colori della composizione, propria dello Zimmermann, che ha voluto così tramandare l'evento raccontato dall'*Apparitio* micaelica. Un affresco, è doveroso sottolinearlo, che oltre ad esaltare le glorie del casato dei Clemens, si presenta come una grande massa di personaggi in movimento, modellata con maestria dalla sinfonia dei colori scelti da questo noto artista tedesco. Come ho già detto più volte, la figura di s. Lorenzo vescovo esce fuori dall'ambito prettamente "locale" e in quanto volata con l'Apparitio sancti Michaelis nelle varie regioni dell'Europa cristiana, è divenuta anch'essa nota e venerata ad 'extra'. Insomma, è dato certo che con la figura di s. Michele si è diffusa anche quella del nostro santo vescovo di Siponto, sulla cui iconografia mi sono soffermato più volte con le mie ricerche. Anche se in 1500 anni di pietas micaelica, molto è stato scritto, ogni ricerca, tuttavia, appare non esaustiva e bisogna continuare a ricercare per trovare altre tracce nascoste che riconducono al Gargano e a Siponto e che continueranno ad arricchire quanto fino ad oggi scoperto e documentato.



La figura di S. Lorenzo Maiorano nella storia della Chiesa sipontina

Matteo di Sabato

arlare della Chiesa sipontina e delle sue origini è un'impresa alquanto emblematica. Parlare di Colui che la riportò al suo antico splendore diventa ancor più arduo. Una delle figure più fulgide. Questi è Lorenzo, divenuto vescovo di Siponto, per volere dell'imperatore Zenone, poi, eletto dai manfredoniani, discendenti dalla progenitrice Siponto, santo patrono, oltre a s. Maria Maggiore. La leggenda vuole che Lorenzo detto il Majorano sia nato a Siponto nel 458 da una modestissima ed onesta famiglia di pescatori. I genitori, non potendolo mandare a scuola, lo affidarono alle amorevoli cure di Felice I, diacono sipontino, uomo pio e giusto che lo educò all'amore di Dio ed alla fede cristiana, istruendolo nelle sacre dottrine e nelle scienze. Ordinato sacerdote a soli vent'anni, Lorenzo dedicò la sua esistenza all'apostolato, ai poveri, ai sofferenti, ai vecchi ed ai bambini della città. Queste le notizie tramandateci da alcuni cronisti dell'epoca, pur se non suffragate da sufficienti e comprovati elementi storici. Da qui lo scetticismo di numerosi studiosi di storia locale i quali sostengono che s. Lorenzo non sia mai esistito, ma nato dalla fantasia del vescovo Leone Garganico. Altri, invece, suppongono addirittura che la sua figura sia stata frutto dell'immaginazione dell'imperatore Zenone.

La presenza di s. Lorenzo in Siponto si colloca in un periodo storico di notevole rilievo cioè quello successivo al primo scisma tra la Chiesa di Roma e quella d'Oriente dovuto all'inasprirsi dei rapporti tra l'Impero e la capitale della cristianità. Nel 490, dopo 44 anni di ministero episcopale moriva Felice I, quand'era ancora imperatore Zenone. Nel frattempo la Chiesa veniva affidata all'arcidiacono Fausto. Nel 491, a soli 33 anni, Lorenzo veniva eletto vescovo di Siponto dal clero e dal popolo sipontino, elezione sancita poi, da Papa Gelasio I. Lorenzo governò la Chiesa sipontina per ben 54 anni. Morì il 7 di febbraio del 545 all'età di 87 anni. In quegli anni Egli profuse tutte le sue energie nel consolidare la fede fondando chiese in onore di S. Pietro, accanto alla Basilica di S. Michele Arcangelo in Monte Sant'Angelo, verso oriente, e tre sul Gargano, oltre a Siponto e nel territorio sipontino. Altro grande merito attribuito al santo Vescovo e Patrono Lorenzo, fu quello di aver ingrandito o forse sostituito nel VI secolo l'Orato-

rio che Felice I fece costruire in onore della Beata Vergine, dopo averne introdotto il culto; così la piccola chiesa cedette il posto ad una grande basilica che va sotto il titolo di s. Maria Maggiore.

Anche se in tono minore, la memoria del Santo, le cui reliquie si conservano in cattedrale, è ben salda, ricca, viva e profonda nella tradizione popolare sipontina. Egli, infatti, viene ricordato il 7 febbraio, data che coincide con la sua morte. Secondo



Marcello Cavaglieri e Pompeo Sarnelli, la istituzione della festa dedicata a S. Lorenzo Maiorano, si fa risalire al 1099, sotto il pontificato di Pasquale II, data in cui sono stati ritrovati i resti mortali del Santo: "giaciuti incognito moltissimi anni" (Sarnelli). Si deve ritenere, infatti, che da quella data la festa del Patrono della città sia stata lebrata con continuità, prima a Siponto e poi a Manfredonia con molta devozione, con l'intervento delle autorità cittadine, i notabili, il clero ed il popolo, oltre a numerosi fedeli dei paesi vicini, assolvendo così ad un debito di riconoscenza nei confronti di Colui che curò in modo encomiabile le loro anime, liberandoli dalla mano distruttrice di Totila. A proposito della processione, degno di essere ricordato è un episodio accaduto nel 1633, quando vescovo di Manfredonia era Orazio degli Annibali della Molara. Durante la sua permanenza in quel di Monte Sant'Angelo, egli volle fare la festa del "Pastor Bonus", trasferendo la processione in quel luogo. Ma lo sdegno dei Sipontini fu tale da invocare energicamente l'intervento della Santa Sede perché la processione venisse ripristinata a Manfredonia nel mese di maggio. Purtroppo, anche quest'anno, a causa della emergenza sanitaria e dei rischi di contagio, dopo la Messa Stazionale in Cattedrale, presieduta dall'arcivescovo p. Franco Moscone, la tradizionale processione con la reliquia e la statua di s. Lorenzo Maiorano, non ha avuto svolgimento.





Cantiamo un inno alla vita, 365 giorni l'anno

Custodire sempre ogni vita

iascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando".

Nel messaggio per la 44ª Giornata nazionale per la vita celebrata in tutta Italia lo scorso 6 febbraio sul tema "Custodire ogni vita. 'Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse' (Gen 2,15)", il pensiero dei Vescovi italiani si concentra sulla pandemia, sull'importanza del vaccino e sulle conseguenze psicologiche.

Messaggio per la 44^a giornata nazionale per la vita

CUSTODIRE OGNI VITA

"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15).

l di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita.

Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: "La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme" (Papa Francesco, Omelia, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione. Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando.

Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando.

Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l'aumento delle famiglie - specialmente giovani e numerose - in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici.

Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di profilassi raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa. Dinanzi a tale situazione, Papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: "Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà" (Patris Corde).

Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa.

Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale.

Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la



speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori.

Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione. Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. "Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore" (Card. G. Bassetti, Introduzione ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente, 27 settembre 2021). Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione. La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

"Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene" (Papa Francesco, Omelia, 19 marzo 2013).

Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita.

Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata spreca-

Il consiglio episcopale permanente Della conferenza episcopale italiana

Messaggio di Papa Francesco per la XXX Giornata Mondiale del Malato

fratel Carlo Mangione*

j invito di Gesù **a es**sere misericordiosi come il Padre - scrive il Papa - acquista un significato particolare per gli operatori sanitari. Penso ai medici, agli infermieri, ai tecnici di laboratorio, agli addetti all'assistenza e alla cura dei malati, come pure ai numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre". Persone che hanno fatto del loro servizio una missione. Perché "le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre".

Il Pontefice ricorda "i progressi che la scienza medica ha compiuto soprattutto in questi ultimi tempi; le nuove tecnologie hanno permesso di approntare percorsi terapeutici che sono di grande beneficio per i malati; la ricerca continua a dare il suo prezioso contributo per sconfiggere patologie antiche e nuove; la medicina riabilitativa ha sviluppato notevolmente le sue conoscenze e le sue

competenze". Lanciando tuttavia un monito e invitando a trattare sempre il malato come persona portatrice della porpria dignità. "Tutto questo, però, non deve mai far dimenticare la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e le sue fragilità. Il malato è sempre più importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia".

Il Santo Padre riafferma l'importanza delle istituzioni sanitarie cattoliche e il loro impegno nel custodire e curare le persone. "In un tempo nel quale è diffusa la cultura dello scarto e la vita non è sempre riconosciuta degna di essere accolta e vissuta, queste strutture, come case della misericordia, possono essere esemplari



nel custodire e curare ogni esistenza, anche la più fragile, dal suo inizio fino al suo termine naturale". Infine, conclude richiamando l'indispensabile servizio della pastorale della salute, soprattutto nell'assistenza spirituale verso i malati, e l'impegno

che ciascuno di noi dovrebbe avere nel rendersi vicino a chi soffre. Perché "il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: «*Ero malato e mi avete visitato*» (Mt 25,36)". ■

*camilliano

XXX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Cammino sinodale con i fratelli ammalati, i sofferenti e gli operatori sanitari

fratel Carlo Mangione*



11 Febbraio, ogni anno, si celebra la Giornata mondiale del Malato, istituita, 30 anni fa, da s. Giovanni Paolo II. E' questo un anniversario importante perché ci aiuta a capire e a prendere maggiormente coscienza del bene prezioso che sono i fratelli ammalati e sofferenti nella Chiesa.

Essi rappresentano la presenza viva di Gesù perché insieme all'Eucarestia, anche i poveri e gli ammalati, sono presenza reale di Gesù: essi sono per tutti noi la strada della nostra santificazione, opportunità per la nostra crescita spirituale. Con loro esercitiamo la Misericordia e impariamo ad essere misericordiosi, co-

me il Padre che è nei cieli.

Papa Francesco nel messaggio di quest'anno ha voluto ricordarcelo: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso", un monito entusiasmante per essere testimoni credibili del Vangelo, capaci di essere sale e lievito dentro questa nostra storia umana, in questo tempo di pandemia, nel mondo di oggi. Nel cuore del cammino sinodale, come Chiesa, dobbiamo chiederci se stiamo realmente camminando insieme, sinodalmente con i poveri, i malati e i sofferenti: questi "fratelli" sono per noi soggetti, cioè compagni nel cammino di evangelizzazione? O sono soltanto i destinatari della nostra attenzione pastorale? Siamo ancora noi che dispensiamo generosamente i nostri beni, con la nostra autosufficienza, convinti del loro stato di bisogno e, non piuttosto, mendicanti di attenzione, di reciprocità, di compagnia, di sostegno e di gratificazione?

Mi piace ricordare le testimonianze di tanti giovani che nella malattia ci hanno trasmesso pezzi di vita vissuti con coerenza e gioiosa adesione al Vangelo. Solo qualche nome: Carlo Acutis, Chiara Badano, Chiara Corbella, Daniela Zanetti, Savino Romagnuolo, Viviana Lisi e tanti altri... Possiamo provare a leggere le loro storie come "parabole" che Dio racconta ancora all' uomo di oggi, che ascolta distratto la Parola di Dio

senza accoglierla, che pratica i sacramenti senza lasciarsi trasformare né il cuore né la vita. Il testimone è credibile se la sua vita è gioiosa, entusiasta, innamorata del Vangelo. Quanti consacrati, ministri straordinari dell' Eucarestia, operatori sanitari e volontari siamo consapevoli della grandezza del nostro servizio e della nostra missione a fianco dei malati? Il malato ci mostra l' essenzialità della vita, la sua caducità e soprattutto ci insegna a "investirla" nel bene comune, sociale ed ecclesiale. Può anche darsi che ogni giorno facciamo già "Sinodo" e non lo sappiamo. Vogliamo augurarci che il Sinodo ecclesiale ci aiuti a prendere consapevolezza e c'insegni a vivere tutta la nostra vita sempre insieme, camminando in cordata, in gioiosa e permanente compagnia con tutti gli uomini che incrociamo lungo le strade della vita.

Voglio concludere questa breve riflessione con tre citazioni:

- "La malattia è un avvertimento che ci è dato per ricordarci ciò che è essenziale" (Proverbio tibetano)
- "Beati voi che avete così buona occasione di servire Dio nel letto del Malato" (s. Camillo)
- "Ero malato e siete venuti a visitarmi". Ce lo dice Gesù, il Maestro di vita. ■

*camilliano

Associazione Medici Cattolici Italiani - presidenza nazionale

No al disumano ragionevole per pietà

BOSCIA, presidente nazionale:

I medici sono per la vita e non può essere assegnato loro il compito di causare o provocare la morte **Antonia Palumbo**



a richiesta di suicidio assistito o di eutanasia "nasce sovente dal rifiuto di continuare a ■vivere in condizioni di precarietà e grave sofferenza", spiega il prof Filippo Boscia, presidente nazionale dell'AMCI, mettendo tuttavia in guardia dall' "accettare con facilità il disumano per pietà, il disumano ragionevole per compassione". È giusto "riconoscere libertà e autodeterminazione a tutte le persone, ma questo riconoscimento non dovrà e non potrà confliggere con la libertà, la deontologia e soprattutto con la coscienza del medico". Una morte degna, secondo l'Amci, "è da assicurarsi a tutti", ma questa azione "non può trovare scorciatoie rispetto a pratiche di sostegno e di accompagnamento dell'ammalato nelle fasi ultime della sua vita". Insomma, non si possono far rientrare tra i doveri professionali e deontologici del medico il suicidio assistito e l'eutanasia. Non sono queste opzioni terapeutiche possibili o praticabili nell'alleanza medicopaziente e nella relazione di cura e di fiducia: il medico si troverebbe in conflitto morale con sé stesso, soprattutto se le sue attività risultassero mere prestazioni tecniche senza valore umano ed etico". Tutti i medici cattolici, prosegue il manifesto, "rappresentano la assoluta incompatibilità tra l'agire medico e l'uccidere, perché chi esercita la difficile arte medica non può scegliere di far morire e nemmeno di far vivere ad ogni costo, contro ogni ragionevole logica". Piuttosto occorre garantire accesso a cure palliative e terapia del dolore su tutto il territorio nazionale. Secondo il presidente Amci, nel processo del morire l'azione del medico deve essere di "accompagnamento, di empatia, di umana prossimità, di impegno professionale, certamente sempre rinunciando a terapie sproporzionate o straordinarie, inutili, futili e gravose". Di qui la necessità e l'urgenza di "attuare su tutto il territorio nazionale le grandi potenzialità della legge 38/2010 'disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore'", e di realizzarla "in modo omogeneo ed univer- scienza professionale".

salistico" per "mantenere i malati terminali in un percorso esistenziale, sostanziato al massimo da rapporti umani ed affettivi". I medici, prosegue il manifesto, hanno l'obbligo di indicare "la proporzionalità delle cure" e di "condurre adeguate, efficaci, complete terapie del dolore e cure palliative senza escludere apoditticamente le sedazioni palliative profonde e senza mai determinare atti di abbandono, di allontanamento o di assenza di cure". I medici cattolici, al fine di evitare qualunque fraintendimento "ribadiscono la loro stabile e immodificata posizione così come previsto da un'etica valoriale, che ritengono giusta, nel convincimento che sia di grave impedimento per loro, somministrare farmaci con finalità eutanasica o assecondare volontà suicidarie". Il fine della medicina è fondato "sul curare e ristabilire la salute, alleviare il dolore e la sofferenza, assicurare la più alta qualità della vita, soprattutto quando non si può più guarire, ma si può ancora curare", spiega ancora Boscia ribadendo che l'unica opzione per il medico "è, sempre e comunque, per la vita e a favore della vita".

Quanto all'introduzione della depenalizzazione delle specifiche azioni eutanasiche nel nostro ordinamento giuridico, il presidente Amci avverte: può "compromettere le basi stesse della democrazia e del bene comune e alterare i principi di solidarietà e di giustizia da riservare alle persone più fragili". Attenzione "affinché lo Stato non giunga mai a negare forme di assistenza e tutela a malati cronici, anziani, disabili, malati di mente, ecc., avvalorando forme di eutanasia sociale o selezione dei fragili e dei deboli".

Per i medici cattolici, si legge ancora nel manifesto, l'intera problematica del fine vita costituisce "un'opportunità di dialogo, di confronto, di perfezionamento assistenziale verso l'eubiosia (contrario di eutanasia), cioè buona vita, vera sfida per un rinnovato umanesimo della cura, da riaffermare esaltando quel mirabile impegno personale e professionale, scientifico ed umano, che da sempre contraddistingue l'azione medica nella quotidiana lotta contro la malattia e la mai sufficientemente compresa dignità della vita". Di qui la conclusione di Boscia: "Nel caso di una legge intrinsecamente ingiusta, al medico resterà sempre il dovere di ubbidire alla propria co-

IL FINE VITA

La Cei ribadisce che "il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione. La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza".

Eutanasia, la Chiesa italiana torna a parlare. Qualcuno ne darà notizia? Perché poi, non sentendo mai notizie di questo tipo, la gente pensa "si vede che alla Chiesa andrà bene...". Ecco cos'ha detto il cardinale Bassetti, presidente della Cei, aprendo il Consiglio episcopale permanente: "La tutela delle persone fragili è un dovere non soltanto sul piano economico. In tempi come questi, la tentazione della "cultura dello scarto" si fa ancora più insidiosa e può creare il terreno favorevole all'introduzione di norme che scardinano i presidi giuridici a difesa della vita umana. Preoccupa, in questo senso, l'iniziativa referendaria che punta a liberalizzare l'omicidio del consenziente facendo leva su situazioni che richiederebbero ben altro tipo di risposte. È in queste situazioni di estrema fragilità che il nostro ascolto si fa accompagnamento e aiuto, necessari a ritrovare ragioni di vita".

Francesco Ognibene - Avvenire

Una riflessione sull'uomo e sul covid, il virus profeta nero

p. Alfredo M. Tortorella M. I.

I mondo andava troppo veloce: attivismo, frenesia, ansia di fare le cose secondo competizione e produzione inumana. Il mondo va ancora troppo veloce quando pensa soltanto a produrre. La vita ha assunto per molti aspetti la forma di un circolo vizioso: viene sempre offerto "un luccichío meraviglioso" come uno specchietto per allodole fatto risplendere aldilà degli schermi (tutti gli schermi) attraverso il meccanismo pubblicitario del suscitare il desiderio irrefrenabile di una vita da _vips_ ,e il patire per arrivarci, iniziando una corsa al consumismo e alla dannazione dell'anima, quando poi non si riesce ad avere i soldi adatti. Ma questa corsa non è vita. *Ora* , non per propria volontà, ci si ferma: si è costretti a farlo. La corsa si è allentata. Vuoi o non vuoi si sta in casa, lí dove si era soliti tornare solo per dormire. *Ora* si fanno i conti con la propria e altrui fragilità senza poterla esorcizzare con le distrazioni. *Ora* anche gli "adultescenti" sessantenni (e sí! Diciamo sempre che i giovani sono superficiali! Ma li avete visti alcuni sessantenni?) dai capelli tinti e i jeans attillati, non hanno potuto mettere gli occhiali da sole guardando negli schermi e fuori di essi i tanti malati e i colpiti dal covid che, come un nero profeta di sventura, ha ricordato agli uomini che _eppur si muore_ e nessun botox o trattamento estetico rallenta la fragilità biologica.

Ma il virus è un profeta nero: noi non vogliamo i suoi moniti. Dio, che è Padre, ha da sempre avvertito l'essere umano. Non abbiamo bisogno del virus che ci dica le cose importanti della vita. Abbiamo bisogno nuovamente di Dio, poiché Lui, le cose che non vanno, ce le ricorda da Padre. E abbiamo bisogno di madri e padri che a loro volta ci ricordino cosa ci ricorda Dio Padre da sempre! La Chiesa non deve esser altro che questo immenso _ corpus_ di padri e madri che ricordino al mondo, il Padre.

Il virus, invece, deve perdere la sua forza d'impatto sul nostro vissuto, è indubbio. Ce lo auguriamo! Lo speriamo! Nessuno vuol vivere più sotto l'egemonia di un invisibile nemico della vita. E l'umano istinto di sopravvivenza, *ora*, ci conduca a riflettere su quanto abbiamo per-

so di essenziale: tempi, calma, volti, spazi, anima, spiritualità, libertà, forse tanti nostri cari. Tanti si chiedono: *"Quando torneremo come prima?"* . Dovremmo augurarci di non tornare più come prima: all'attivismo, alla frenesia, all'ansia di fare e concludere le cose inumanamente. I Governi, seguendo le regole dell'Economia globale e le conquiste della Tecnologia, hanno in realtà varato un ritmo distruttivo dell' *_homo in relatione_* , dei cicli ambientali e naturali. L' _homo in relatione_custode naturale del Giardino terrestre, si è mutato in un consumatore estremo delle risorse. Noi guardiamo a un virus che ha subito mutazioni e non a una concezione dell' uomo che ha subito mutazioni devastanti! L'uomo che oggi pensa che sia normale vivere da fruitore e consumatore delle risorse è nato diverso. La Genesi parla della sua natura profonda quando scatta l'*_l'ezer kenegdó,_* un'espressione ebraica che rimanda allo sguardo e agli occhi, che potremmo tradurre: qualcuno/a che sta di fronte, allo stesso livello, "occhi negli occhi", ricordando che Adamo si rese conto di essere uomo solo quando Eva lo guardò. Giá, il guardarsi! Il guardarsi dentro, il guardarsi in volto, il guardare il mondo, il guardare l'altro. Guardare non per giudicare ma per entrare, guardare non da spettatori ma da esseri che comunicano. Guardare è parlare! Qualche aggeggio che indossiamo ormai tutti i giorni sul volto, forse, ce lo sta facendo capire. Le manovre tecniche, produttive ed economiche non sono in grado di entrare nel cuore dell'uomo e nel cuore della vita, poiché non ci guardano nel profondo, nei desideri veri piuttosto che nei bisogni epidermici. Solo l'uomo, quello vero, è in grado di farlo. *Solo l'uomo può entrare nell'uomo* . È una facoltà dataci da Dio, come tante altre che abbiamo dimenticato di avere. Tornare come prima? Sí, torniamo come prima, auguriamocelo, se _prima_ ci consentiva di *guardare in profondità la vita,* di sostare in essa, anziché di passarci accanto velocemente perché il tempo non era mai abbastanza. Il covid non sarà eterno. *La vita è eterna* . Su essa puntiamo! Su essa investiamo! Crediamo-ci!

E che Dio ci benedica! ■

Il Papa ha ricevuto Presidente e Assistente ecclesiastico di Azione Cattolica



apa Francesco ha ricevuto in udienza Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, e monsignor Gualtiero Sigismondi, assistente ecclesiastico generale dell'associazione. "Molti i temi toccati nel corso del cordiale e paterno incontro", scrive in una nota la Presidenza dell'Azione Cattolica. Il Pontefice ha voluto incoraggiare l'associazione ad andare avanti nella sua missione, "stando con sempre maggiore impegno nel cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa universale e dalla Chiesa italiana; coltivando il suo essere Chiesa popolare, capace di condividere la quotidianità delle persone. Papa Francesco ha chiesto in particolare dei ragazzi e dei giovani di Azione Cattolica, rivolgendo loro un pensiero affettuoso". Il presidente Notarstefano e l'assistente generale monsignor Sigismondi hanno presentato e aggiornato il Pontefice sugli impegni e i progetti associativi attualmente in corso, evidenziando quanto "questi, e più in generale, l'intero agire dell'Azione Cattolica sia il frutto di un discernimento pienamente ispirato al magistero di papa Francesco". Al termine dell'udienza, il presidente Notarstefano e monsignor Sigismondi hanno donato al Papa alcuni libri pubblicati dall'Editrice Ave, tra questi il testo Sorella maggiore racconta, memorie della fondatrice della Gioventù femminile di Azione Cattolica, Armida Barelli, che sarà beatificata a Milano il prossimo 30 aprile 2022. ■ (*M. Mansueto*)

Domenica della Parola



Il pontefice
si è soffermato
su due aspetti legati
tra loro: la Parola
svela Dio e la Parola
ci porta all'uomo,
da una parte
consola e dall'altra
provoca e scuote

I primo riguarda il fatto che Gesù, venuto per la liberazione dei poveri e degli oppressi, ci svela il volto del Padre come di Colui che si prende cura della nostra povertà e ha a cuore il nostro destino. Dio non è distante e impassibile nell'alto dei cieli, ma sempre vicino a noi e con noi con compassione e tenerezza. E lo fa con la sua Parola, che accende la speranza oltre le tristezze e le paure per farci ritrovare la gioia. La storia d'amore per noi che essa racconta ci deve liberare dall'immagine sbagliata che potremmo avere di Dio, rigida e rigorosa, per portare dentro il cuore quella liberante e misericordiosa.

gorosa, per portare dentro il cuore quella liberante e misericordiosa. La Parola, poi, ci porta all'uomo. La comprensione che Dio è amore compassionevole ci permette di non cadere nell'idolatria di chiuderci in una religiosità sacrale, che si riduce a culto esteriore e non trasforma la vita. Come Gesù è stato inviato per andare incontro ai poveri, ovvero tutti noi, e liberarli e non per consegnarci un elenco di norme oppure officiare qualche cerimonia religiosa, noi dobbiamo uscire da noi stessi per metterci in cammino incontro ai fratelli e all'umanità ferita. La chiusura non ci cambia, mentre la Parola di Dio sì, perché ci provoca e ci scuote portando alla luce le nostre contraddizioni in un mondo lacerato dall'ingiustizia e dalla fame. Essa ci esorta a non nasconderci dietro i "è un problema loro" o "che cosa posso farci io" e ad agire.

EUROPA: proteggere le religioni per salvaguardare la democrazia

Daniel Höltgen*

I 2021 è stato un anno allarmante per gli ebrei europei. A maggio, l'antisemitismo si è intensificato con lo scoppio della violenza in Medio Oriente. Diverse sinagoghe in Germania sono state vandalizzate e alcune bandiere israeliane bruciate. Eventi antisemiti simili sono stati osservati altrove e le minacce online sono aumentate. Un'altra tendenza pericolosa è stata l'ascesa di teorie del complotto antisemita durante la pandemia. La storia che gli ebrei hanno beneficiato finanziariamente della crisi continua a diffondersi sui social media.

Cosa fa l'Europa? Facebook, Twitter e altre piattaforme hanno promesso di affrontare i contenuti antisemiti, ma è necessario fare di più. Anche i governi e le organizzazioni europee hanno intensificato la lotta contro l'antisemitismo con nuove iniziative. Il Consiglio d'Europa, che conta 47 Stati, ha pubblicato una raccomandazione dettagliata sulla prevenzione e la lotta all'antisemitismo. La Commissione europea, nel frattempo, ha presentato la sua strategia per combattere l'antisemitismo (2021-2030), che include finanziamenti per proteggere le comunità ebraiche. Macellazione, pratica religiosa.

Nonostante l'Europa sia sempre più unita nella lotta contro le diverse forme di antisemitismo, il quadro rimane frammentato quando si tratta di un elemento chiave della pratica religiosa ebraica: la *shechitah*, o macellazione religiosa. Le norme dell'Unione europea sul benessere degli animali richiedono lo stordimento prima della macellazione, ma consentono ai Paesi di stabilire le proprie normative in merito alla "macellazione secondo i rituali religiosi".

L'intervento della Corte di giustizia. A seguito di un ricorso legale da parte di associazioni ebraiche e musulmane in merito a un decreto che vieta la macellazione rituale in Belgio, la Corte di giustizia dell'Unione europea ha stabilito nel 2020 che i governi sono autorizzati a vietare la pratica della macellazione rituale per promuovere il benessere degli animali.

Questione politica e sociale.

Le recenti sentenze dei tribunali hanno acceso un vivace dibattito tra le comunità ebraiche europee su come proteggere i riti religiosi in un ambiente sempre più secolare. Non sono improbabili ulteriori sfide legali. Tuttavia, poiché la legge europea consente agli Stati di stabilire le proprie regole in merito alla *shechitah*, il futuro della pratica religiosa ebraica è prima di tutto una questione politica e sociale. Motivazioni anti-religiose.

È quindi giunto il momento di avviare un dibattito informato sul signifi-



cato delle pratiche religiose nel contesto della libertà di religione. Mentre i governi preparano strategie nazionali per combattere l'antisemitismo, dovrebbero cogliere l'occasione per discutere la questione dei riti religiosi e le possibili conseguenze delle restrizioni loro imposte. Come ha recentemente affermato al Consiglio d'Europa Pinchas Goldschmidt, presidente della Conferenza europea dei rabbini, "gran parte del sentimento antimusulmano in Europa oggi è in realtà anche antisemita; gli ebrei sono il danno collaterale".

Proteggere la democrazia.

Chiedere ai cittadini ebrei europei di compromettere importanti riti religiosi che i loro antenati hanno praticato in questo continente per più di 2000 anni sarebbe visto come un segno che le usanze ebraiche, ancora una volta, non sono le benvenute qui. La diversità e la protezione delle minoranze fanno parte della nostra comune identità europea e gli ebrei hanno dato un contributo incommensurabile al nostro patrimonio culturale. Se i leader europei vogliono davvero incoraggiare la vita ebraica, devono proteggere le tradizioni e i rituali ebraici.

*rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per i crimini d'odio antisemiti e anti-musulmani e tutte le forme di intolleranza religiosa



Il Papa ai Sindaci: i poveri sono la ricchezza di una città

Tiziana Campisi*

incontro del Papa con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani è stata occasione per ringraziare tutti i sindaci per il lavoro profuso in questi due anni di pandemia, determinante per incoraggiare "le persone a continuare a guardare avanti" e decisivo per la tempestività a favore del bene di tutti.

Il Pontefice non ha mancato di riconoscere e sottolineare quanto complesso sia il compito cui i sindaci sono chiamati tra "consolazioni" e "difficoltà": stare vicino alla gente a servizio del bene comune, ma al contempo sentire "la solitudine della responsabilità" ed ha sottolineato come la pandemia ha fatto sì emergere tante fragilità, ma anche la generosità di volontari, vicini di casa, personale sanitario e amministratori che si sono spesi per alleviare le sofferenze e le solitudini di poveri e anziani. Questa rete di relazioni solidali è una ricchezza che va custodita e rafforzata.

Tre le parole di incoraggiamento proposte all'Anci: paternità - o maternità -, periferie, pace.

Francesco ha evidenziato, anzitutto, che "il servizio al bene comune è una forma alta di carità, paragonabile a quello dei genitori in una famiglia" e ha suggerito che "anche in una città, a situazioni differenti si deve rispondere con attenzioni diversificate", ascoltando i problemi delle persone e cercando di "capire le priorità", senza concentrarsi sulla "necessità di finanziamenti adeguati". In realtà, ha proseguito il Papa, occorre anche un progetto di convivenza civile e di cittadinanza: occorre investire in bellezza lad-

dove c'è più degrado, in educazione laddove regna il disagio sociale, in luoghi di aggregazione sociale laddove si vedono reazioni violente, in formazione alla legalità laddove domina la corruzione. Saper sognare una città migliore e condividere il sogno con gli altri amministratori del territorio, con gli eletti nel consiglio comunale e con tutti i cittadini di buona volontà è un indice di cura sociale. Non è mancato il pensiero per le periferie. Francesco ne ha sottolineato la centralità evangelica, rammentando che Gesù è nato in una stalla a Betlemme ed è morto fuori dalle mura di Gerusalemme sul Calvario. E se sovente i sindaci si trovano dinanzi a "periferie degradate, dove la trascuratezza sociale genera violenza e forme di esclusione", partire dalle periferie, da dove si vede meglio la totalità, ha suggerito il Pontefice, "non vuol dire escludere qualcuno", ma "partire dai poveri per servire il bene di tutti perché non c'è città senza poveri. Aggiungerei che i poveri sono la ricchezza di una città. Questo a qualcuno sembrerebbe cinico: no, non è così; loro, i poveri - ci ricordano le nostre fragilità e che abbiamo bisogno gli uni degli altri. Ci chiamano alla solidarietà, che è un valore-cardine della dottrina sociale della Chiesa, particolarmente sviluppato da San Giovanni Paolo II".

Il Papa si è poi soffermato sul contesto sociale emerso in tempo di pandemia: "solitudini e conflitti all'interno delle case", "il dramma di chi ha dovuto chiudere la propria attività economica, l'isolamento degli anziani, la depressione di adolescenti e giovani, l'aumento dei sui-

cidi, le disuguaglianze sociali che hanno favorito chi godeva già di condizioni economiche agiate, le fatiche di famiglie che non arrivano a fine mese", il rischio di finire nelle mani degli usurai. Ed è stato forte l'invito del Pontefice ad aiutare le periferie, perché si trasformino "in laboratori di un'economia e di una società diverse". Perché, ha fatto notare Francesco, "non basta dare un pacco alimentare"; la dignità di chi è nel bisogno chiede, invece, un lavoro, "un progetto in cui ciascuno sia valorizzato per quello che può offrire agli altri, poiché il lavoro, "guadagnare il pane", "è unzione di dignità". Infine, lo sguardo del Papa si è soffermato sulla conflittualità sociale. "C'è un compito storico che coinvolge tutti", ha rimarcato, "creare un tessuto comune di valori che porti a disarmare le tensioni tra le differenze culturali e sociali", e ha indicato ai sindaci che la politica "può essere una palestra di dialogo tra culture, prima ancora che contrattazione tra schieramenti diversi", ma soprattutto che "la pace non è assenza di conflitto", "ma la capacità di farlo evolvere verso una forma nuova di incontro e di convivenza con l'altro". Per Francesco ci si può porre davanti a un conflitto anzitutto accettandolo e poi risolvendolo e trasformandolo "in un anello di collegamento di un nuovo processo". Il conflitto "è pericoloso se rimane chiuso in sé stesso" e non va confuso con la crisi, che invece è buona, perché porta a risolvere e fare passi avanti. Semmai "cosa cattiva è quando la crisi si trasforma in conflitto e il conflitto è chiuso". Il conflitto è guerra, ed "è difficile che trovi una so-



luzione, per questo occorre fuggire dai conflitti ma vivere le crisi.

La pace sociale è frutto della capacità di mettere in comune vocazioni, competenze, risorse. È fondamentale favorire l'intraprendenza e la creatività delle persone, in modo che possano tessere relazioni significative all'interno dei quartieri. Tante piccole responsabilità sono la premessa di una pacificazione concreta e che si costruisce quotidianamente. Nel contesto dei rapporti tra i diversi enti istituzionali, il Papa ha richiamato "il principio di sussidiarietà, che dà valore agli enti intermedi e non mortifica la libera iniziativa personale".

Terminando il suo discorso, Francesco ha incoraggiato i sindaci "a rimanere vicini alla gente", vincendo quella tentazione di isolarsi, di fuggire le responsabilità di fronte alla quale, invece, San Giovanni Crisostomo "esortava a spendersi per gli altri, piuttosto che restare sulle montagne a guardarli con indifferenza". "Un insegnamento da custodire", soprattutto nello scoraggiamento e nella delusione. ■

*Città del Vaticano

La riflessione del cardinale Menichelli: il sindaco "costruttore di democrazia"

oco prima delle parole del Papa i partecipanti all'udienza hanno ascoltato una riflessione del cardinale Edoardo Menichelli, vescovo emerito di Ancona, sulla figura del sindaco. "Un presidio stabile di democrazia anche quando le varie istituzioni possono patire sfilacciamenti di identità", ha definito il porporato ogni primo cittadino, ricordando la sua "relazione particolare" con il popolo da paragonare ad una "paternità dilatata", capace sempre, nei piccoli come nei grandi comuni, di essere "una sorta di riferimento 'salvifico': al padre si ricorre sempre con fiducia". "Il sindaco è custode di una porzione di umanità", ha aggiunto Menichelli, egli deve "custodire il passato e la sua memoria" e "renderlo fruibile senza ge-

losie e privatismi". "L'identità di ogni comune deve essere anche capace di respirare una sorta di cittadinanza universale che è resa obbligata non solo dalla globalizzazione in cui siamo immersi ma da quella identità di fraternità che rende (o dovrebbe rendere) l'umanità solidale", ha aggiunto il cardinale, denunciando l'"ipocrisia diffusa che danneggia la vocazione umana e la propria crescita con la paura dell'altro spesso pensato come un usurpatore". In quest'ottica, il sindaco dev'essere "educatore e costruttore di democrazia". Democrazia che "costa" perché "risultato di un impegno di fraternità e di solidarietà" e che, al pari di una persona, "perché sviluppi e cresca essa ha bisogno di cura, di amore, di protezione". ■

Il Papa a Mattarella: "Il suo servizio essenziale per consolidare l'unità"

el telegramma al Presidente della Repubblica, papa Francesco parla dello "spirito di generosa disponibilità" con cui ha accolto la rielezione in questo tempo di pandemia e di incertezza. Il suo servizio è ancora più essenziale per consolidare l'unità". Con queste parole Papa Francesco ha accolto la rielezione del Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella. Nel telegramma inviato al Capo dello Stato, il Papa porge le sue "cordiali felicitazioni per la sua rielezione alla suprema carica della Repubblica italiana" e formula "i migliori auguri per lo svolgimento del suo alto compito, che ha accolto con spirito di generosa disponibilità".

"In questi tempi caratterizzati dalla pandemia – scrive Papa Francesco – in cui si sono diffusi molti disagi e incertezze, specialmente nell'ambito lavorativo, ed è aumentata, insieme alla povertà, anche la paura, che porta a chiudersi in se stessi, il suo servizio è ancora più essenziale per consolidare l'unità e trasmettere serenità al Paese". "Le assicuro – conclude il Pontefice nel telegramma al Capo dello Stato rieletto – la mia preghiera, affinché possa continuare a sostenere il caro popolo italiano nel costruire una convivenza sempre più fraterna e incoraggiarlo ad affrontare con speranza l'avvenire. I santi patroni d'Italia la accompagnino e intercedano per lei". ■

Messaggio che il Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, ha inviato all'On. Sergio Mattarella in occasione della sua rielezione a Presidente della Repubblica

Il.mo Signor Presidente, la Costituzione assegna al Capo dello Stato il compito di rappresentare l'unità nazionale. Nel settennato appena trascorso Lei ha dato limpida testimonianza di questa prerogativa costituzionale, tradotta nel Messaggio al Parlamento nel giorno del giuramento (3 febbraio 2015) con l'immagine efficace di «arbitro, garante della Costituzione». Nel salutare rispettosamente e con viva soddisfazione la Sua rielezione a Presidente della Repubblica, in virtù di un voto a larga maggioranza del Parlamento in seduta comune, esprimo a nome della Chiesa che è in Italia l'augurio che il Suo mandato possa dispiegarsi all'insegna di quei valori di libertà e di solidarietà contenuti nella Carta costituzionale di cui Ella è sempre stato garante attivo e rigoroso. Il Suo esempio di uomo e di statista, lo spirito di servizio e di sacrificio manifestato anche nella presente circostanza, costituiscono un punto di riferimento per tutti i cittadini al di là delle appartenenze politiche e degli schieramenti. Sono certo che nell'esercizio del Suo alto incarico non cesserà di contribuire al superamento delle disuguaglianze e delle fratture che feriscono il tessuto della comunità nazionale e che sono acuite dall'emergenza pandemica ancora in corso. Le assicuro la preghiera della Chiesa che è in Italia, confermando la più le ale collaborazione nella promozione della dignità della persona umana e nel perseguimento del bene del Paese. ■

Diversi atti intimidatori, di recente, hanno macchiato

Il Gargano risponde alle bombe e alza la testa: "Da Monte Sant'Angelo un messaggio di speranza"



n sit-in dopo l'atto intimidatorio ai danni dell'assessore Generoso Rignanese. A scandire undici minuti di silenzio altrettanti rintocchi di tamburo: "È il numero assurdo di attentati che ha subito l'intera provincia di Foggia tra amministratori, imprenditori e semplici cittadini".

Le associazioni, i commercianti, la Chiesa, e la comunità hanno voluto testimoniare la loro vicinanza e il sostegno non solo all'assessore Generoso Rignanese, dopo l'incendio della sua auto, ma a tutte le vittime di atti intimidatori.

La Chiesa "vuole dire il 'noi' bello di questo territorio, il noi positivo e relazionale, quindi un futuro, ha detto l'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo Franco Moscone. Risponde con la sua presenza e rinnovando i suoi valori, di pace, di solidarietà, di buone relazioni e di denuncia, quando serve, e credo che sia importante in questo momento denunciare il male". Qualche giorno fa l'arcivescovo ha partecipato anche all'assemblea cittadina organizzata a Foggia, da Libera. "Se contiamo i gesti che la malavita organizzata e le varie mafie vogliono porre sul nostro territorio ci potremmo spaventare - ha aggiunto l'arcivescovo - ma credo che se guardiamo, invece, al positivo che cresce e alle reazioni che ci sono all'interno del nostro popolo e alla volontà di rialzare la testa, allora ci consoliamo e troviamo motivi per andare avanti, perché siamo sulla strada giusta e credo che Monte Sant'Angelo questo lo possa dire".

Ha risposto presente anche l'Azione Cattolica: "Vogliamo diffondere il profumo della libertà e della bellezza che non lascia spazio a quella paura che vuole soffocare il coraggio e la speranza - ha detto Pasquale Ciuffreda - Non possiamo restare indifferenti".

"Abbiamo bisogno di una presenza forte da parte dello Stato", è il grido delle imprese. Domenico Prencipe rivolge un appello ai suoi concittadini: "È arrivato il momento di un cambio di passo, i prepotenti della nostra città vanno isolati dalla nostra comunità".

Perché si parla di Mafia a MSA?

Matteo Notarangelo*



Ogni comunità umana diventa incivile se la sua gente non ha la capacità di contrastare anche la minima violazione di un ordinamento giuridico. Sono queste le ragioni che hanno convinto il Legislatore a differenziare la criminalità amministrativa e politica da quella delinquenziale e mafiosa. E questa distinzione che ha indotto a dire a qualunque magistrato e a qualsiasi persona di buon senso che l'associazione di tipo mafioso è quella che usa la "forza di intimidazione", al fine di commettere delitti, controllare le attività commerciali e finanziarie, ostacolare il libero esercizio del voto.

Questi particolari giuridici rendono manifesto che il concetto di mafia corrisponde a quello di "criminalità organizzata", espressione di un sistema sociale e di pensiero antico e accettato. Quel vivere medievale, controllato, bloccato e dipendente viene raccontato dagli storici e dagli antropologi come un modello di società arcaica da cui scaturisce la mafia, impregnata di cultura antistatale.

È questa la realtà della città di Monte Sant'Angelo?

Guardiamo i particolari. Era il 1986, un'agenzia del governo americano circoscrisse "Cosa nostra" a un'organizzazione che si "caratterizzava per la militanza, per la struttura gerarchica, per la continuità storica, oltre la vita dei suoi membri". Il sociologo Rocco Sciarrone scrive: "...la forza della mafia risiede nelle sue relazioni esterne, nella capacità di allacciare relazioni e costruire reti sociali".

Nella rete, ci sono politici, dipendenti pubblici e affaristi corrotti, professionisti e consulenti. A questi, si unisce gente perbene che consuma merci e servizi illeciti. La mafia, per questi fa-

vori, si radica nel tessuto sociale e politico di una comunità: commercia, fa affari, favorisce protezioni e presta le sue cortesie al momento delle elezioni. Gli esperti del fenomeno mafioso mostrano che solo periodicamente la mafia ostenta la sua pericolosità con atti di sangue.

Se in questi giorni a Monte Sant'Angelo c'è un acuirsi di fatti criminosi, c'è una ragione? Basta dichiarare alla stampa che soggetti ignoti vogliono utilizzare le istituzioni per fini personali? È quanto accade a Monte Sant'Angelo? Se è così, c'è una trasformazione politica della criminalità locale?

La delinquenza o "mafia" diventa politica quando persegue il proprio progetto di occupare gli spazi del potere istituzionale. In questo mutamento organizzativo politico, ci sono pezzi della delinquenza o "mafia' che diventano visibili. Allora? È quanto accade a

Anche in questi giorni, gli Amministratori e i rappresentanti di alcune forze politiche di Monte Sant'Angelo parlano di una mafia che cerca di condizionare e penetrare nel sistema rappresentativo locale. Se questa è la loro verità, c'è da pensare che nella città di Monte Sant'Angelo è in atto una contrapposizione tra il "Comune," santuario di legalità, e la "mafia", deser-

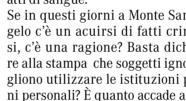
to di civiltà? Se è una verità teorica, si ragiona. Se è, invece, una verità investigata, bisogna spiegare i perché e provvedere. E se ciò non accade, le tante dichiarazioni pubbliche e il risalto ripetuto della notizia di "mafia", data dai mezzi di comunicazione, rischiano di criminalizzare i cittadini montanari e di rendere qualunque banale e comune atto delinquenziale "dei montanari" un' efferatezza ancestrale, quasi lombrosiana, marchiata a fuoco sulla fronte dei nativi e degli abitanti di Monte Sant'Angelo.

A questo riduzionismo identitario, tutti i cittadini di Monte Sant'Angelo, residenti e sparsi nel mondo, non ci stanno e dicono alla magistratura, alla stampa e ai politici che la storia, la cultura, l'onestà e la responsabilità civica dei Montanari non possono e non devono essere ridotti a cose di mafia, a semplice stigma.

*sociologo counselor professionale

L'Azione Cattolica risponde Presente!

AC di Monte Sant'Angelo in prima linea al sit-in contro gli attentati di queste settimane. Al fianco delle istituzioni, dei cittadini e dell'intera comunità. 11 rintocchi di tamburo per 11 attentati nella provincia di Foggia. "Vogliamo diffondere il profumo della libertà e della bellezza che non lascia spazio a quella paura che vuole soffocare il coraggio e la speranza. Non possiamo restare indifferenti" Le parole di un socio di AC che ha preso parte alla manifestazione. (*P. Ciuffreda*)



Monte Sant'Angelo?

Colpiti onesti cittadini con un atto delittuoso di intimidazione e sciacallaggio

Massimo Ciuffreda*

on si può tacere rispetto a tutto quello che sta succedendo in provincia di Foggia, gli attacchi a istituzioni e tessuto sociale sono all'ordine del giorno, gli esperti dicono che l'utilizzo delle intimidazioni con bombe e violenza è il segno di debolezza delle cosche mafiose, io credo che sia la vera sfida lanciata allo Stato. Non abbiamo una ricetta possiamo semplicemente affermare che non saranno le intimidazioni a fermare il lavoro continuo che possa traghettare la nostra comunità verso un'alba di legalità che si intravede all'orizzonte ma che necessita ancora di tante vogate per raggiungerla. Ai titolari del lido Ultima spiaggia, va la nostra incondizionata solidarietà, solidarietà che esprimiamo a tutti i commercianti, operatori economici ed amministratori ai danni dei quali viene praticata una violenza inaudita. È tempo di alzare il tiro puntando frontalmente la malavita. È tempo di mettere in campo tutte le azioni utili a contrastare simili gesti. Come dice Benigni non raccontiamo che la mafia esiste ma che la si può vincere e questo dipende da tutti.

*progressisti Dem Manfredonia

e ferito il nostro territorio: VOCI E TESTIMONIANZE

Amministrare Monte Sant'Angelo non è stato mai facile

Giovanni Ciliberti*

urante il mandato di questa Amministrazione si sono accentuati gli atti delinquenziali a carico delle Istituzioni, fenomeni che anche in passato altri amministratori comunali hanno sperimentato sulla propria pelle perché, talvolta, alle forti pressioni si sono associate azioni criminose. Da quando il precedente Consiglio Comunale è stato sciolto per sospetto condizionamento mafioso, non pochi hanno cavalcato quest'onda nefasta attribuendo ogni atto delinquenziale alla criminalità organizzata. Lo stesso TG1 delle 20,00 ha tratto le medesime conclusioni.

Mi chiedo: se da tutte le parti si afferma che anche questi ultimi episodi sono di natura mafiosa perché mai l'attività amministrativa non è stata ancora attenzionata dagli Organi competenti? La risposta più semplice è che gli inquirenti fino ad oggi non avrebbero pensato ad una correlazione certa tra gli atti intimidatori con il tentativo di condizionamento

da parte della criminalità organizzata (leggi mafia), perché, se così fosse, dovremmo aspettarci a breve una nuova relazione prefettizia individuante le condizioni per un eventuale nuovo scioglimento del Consiglio Comunale.

Se questa ipotesi è corretta, da alcuni anni ci sarebbero da una parte i Montanari che stanno subendo ingiuste accuse, e dall'altra chi penserebbe di utilizzare questi eventi a proprio vantaggio: e questo non sarebbe corretto perché Monte Sant'Angelo è una città sana oggi così come lo è sempre stata nel passato. Ecco perché agli Amministratori i Montanari chiedono chiarezza perché alla maggioranza di essi Monte non appare sotto attacco da parte della malavita organizzata. La città quindi chiede verità, azioni concrete, coinvolgimento nelle scelte, comportamenti cristallini, lavoro stabile e innanzitutto le medesime oppor-

*pneumologo

La mafia lanciafiamme e il peso delle parole

Azioni delinquenziali o mafiose? I cittadini hanno diritto alla verità

Donato Troiano*

urante l'Amministrazione d'Arienzo (2017-2022) si sono susseguite parecchie azioni criminali contro due obiettivi integrati tra loro: l'impresa che gestiva fino a qualche mese fa il Servizio Pubblico di raccolta dei rifiuti urbani, la TECNECO, e tre Amministratori: il Sindaco d'Arienzo, il Vicesindaco Fusilli e l'Assessore Rignanese. Azioni criminali, odiose e inaccettabili, che non possono trovare alcuna giustificazione nell'animo del popolo montanaro e in tutti i sinceri amanti della libertà e della legalità!

In città due sono le ipotesi che occupano la mente della gente.

*La prima: potrebbe trattarsi di atti riprovevoli e inaccettabili di pochi soggetti che cercano di ottenere con la violenza ciò che non spetta loro per diritto e per merito. Se questa verità fosse accertata dalle Forze dell'ordine, questi individui devono sapere che né oggi, come ieri, né domani raggiungeranno i loro biechi obiettivi. *La seconda: potrebbe trattarsi invece di azioni intimidatorie di organizzazioni mafiose, che mirerebbero a condizionare l'attività amministrativa per ottenere eventualmente concessioni e/o appalti da chi gestisce il Comune. Finora, però, non risulta che gli inquirenti abbiano accertato la fondatezza di questa ipotesi.

Ma se fosse questa la verità, la nostra Comunità potrebbe trovarsi in una situazio-

ne assai critica sul piano della sicurezza. Il Sindaco d'Arienzo e alcuni suoi collaboratori sostengono pubblicamente attraverso i media che si tratti di mafia. Se è come dicono gli amministratori, cioè se si tratta di mafia, allora i nostri am-

ministratori sono obbligati a raccontare tutto ciò che è capitato in questi anni a chi ha il compito di garantire la sicurezza della Comunità e di promuovere il trionfo della giustizia sugli atti di violenza e di intimidazione.

I cittadini hanno diritto di conoscere la verità. Perciò gli amministratori devono rendere pubblici fatti e circostanze, indicare chiaramente gli obiettivi delle organizzazioni mafiose, descrivere le pressioni che avrebbero ricevuto.

Qui sono in gioco la storia millenaria di Monte Sant'Angelo, il suo straordinario patrimonio religioso e culturale, la sua economia, le sue possibilità di rinascita, il destino della gente perbene, che è la maggioranza, e il futuro di tante ragazze e di tanti ragazzi che amano questa terra e che non vogliono abbandonarla.

*Schieramento Civico "La Rinascita Possibile"

Gaetano Prencipe*

uesta è una guerra continua nei confronti di persone che vogliono solo lavorare onestamente. Oggi è toccato a noi, ma il messaggio credo riguardi tutta l'imprenditoria locale". Sono parole pacate ma taglienti quelle pronunciate da Dario Melillo il giorno dopo l'incendio che domenica 23 gennaio ha completamente distrutto "L'ultima spiaggia", uno degli stabilimenti balneari più belli ed eleganti della nostra costa. Le circostanze e la dinamica dell'incendio pare non lascino dubbi sulla sua matrice dolosa. Le fiamme hanno incenerito tutto, come le fiamme che



nei giorni precedenti e successivi hanno colpito e incenerito i beni di altre persone da punire o da intimidire, a Manfredonia come a Monte Sant'Angelo e in altri centri della Capitanata. Quello del drago lanciafiamme è solo uno dei volti di questo mostro multiforme che vive in mezzo a noi e che prende forma a seconda delle situazioni. Sa colpire brutalmente e scatenare l'inferno, quando vuole affermare il proprio dominio, non solo sugli avversari; alligna come un parassita nella pelle delle sue vittime, quando queste cedono all'estorsione e accettano la sua protezione, imparando a conviverci con rassegnazione; sa indossare anche le vesti dell'operatore economico intraprendente, facendosi apprezzare dai clienti per la qualità dell'offerta; sa avere a che fare con i professionisti, per utilizzarne le competenze e meritarne i consigli; sa rendersi utile nelle competizioni elettorali, offrendo voti e sostegno; e sa anche mostrarsi prodigo e devoto, per non stare ai margini della comunità e sentirsi partecipe dei suoi riti. Lo scrittore Italo Calvino, ne "Le città invisibili", ci ricordava che "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa , in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio". Allora, il primo passo è proprio quello di saper riconoscere la bestia e chiamarla per nome. Il secondo impone di imparare a prenderne le distanze, non averci a che fare, isolarla. Il terzo è organizzarsi, come comunità, per sapersi difendere e per rispondere colpo su colpo in maniera corale e solidale, come se ci sentissimo colpiti tutti ogni qual volta venga colpito uno di noi.

È tempo di promuovere nuovi anticorpi sociali, come quelli proposti nei giorni scorsi dall'associazione politica MOLO 21 (la nascita di associazioni come Libera; la costituzione di un fondo per le vittime degli attentati mafiosi; la costituzione di un'associazione anti-racket tra commercianti e imprenditori; ...). Ed è anche tempo che il nostro Comune si faccia interprete di questa emergenza e faccia apertamente e concretamente la propria parte, accendendo e tenendo continuamente puntato un faro sul fenomeno per illuminare i luoghi verso i quali negli ultimi anni il mostro ha manifestato la propria attenzione e i propri appetiti: gli esercizi commerciali; la pesca; le concessioni demaniali marittime; le aree edificabili; i cantieri edili, le piazze affollate dai giovani ... Un vero e proprio "Osservatorio sul fenomeno mafioso locale", con esperti e operatori del settore, per studiarne le caratteristiche e le dinamiche e per suggerire contromisure adeguate. "L'Ultima spiaggia riaprirà!", hanno assicurato Dario e il suo socio Giovanni.

Ma basta il loro coraggio e la loro determinazione? Vorremmo che a questa loro certezza se ne aggiungessero altre, e che a darle fosse un'intera comunità, pronta a farsene carico. *Rete Civica Democratica e Popolare

a mafia si sente sotto pressione e reagisce con violenza terroristica per dare segnali di vitalità, salvaguardare i suoi grossi interessi e affermare il controllo del territorio, con una organizzazione continua della propria presenza. E' questo il momento per rinsaldare il rapporto tra azione di contrasto repressivo e reti di antimafia sociale per costruire un argine al tentativo di rioreganizzazione dei gruppi criminali.

Franco Salcuni, Legambiente Festambiente Sud

a nostra pazienza ha raggiunto il limite – ha dichiara il Presidente Michele Emiliano. Non si può accettare che nessuno riesca a fermare l'escalation criminale in provincia di Foggia e che persino giovani e onesti amministratori locali come Generoso Rignanese siano vigliaccamente colpiti per ostacolare l'esercizio dei loro doveri.

Foggia non può essere un luogo a parte della Repubblica Italiana. Confido nello Stato da sempre, ma lo Stato deve battere un colpo duro e decisivo contro chi avvelena la nostra terra.

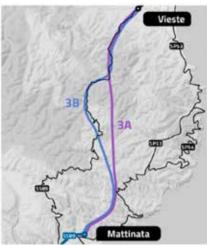
Stiamo aspettando che succeda ancora qualcosa di irreparabile? Dopo le minacce gravissime al sindaco Pierpaolo D'Arienzo, adesso si colpisce il suo gruppo di lavoro per piegarlo alle volontà criminali della mafia garganica.

La città di San Michele, protettore della Polizia di Stato, ha bisogno di noi, della nostra solidarietà certo, ma anche della spada della Giustizia umana che deve essere rafforzata immediatamente."

La "superstrada del Gargano" sarà finalmente realtà?

Michelangelo Mansueto





In tutti i centri della costa garganica si è parlato nei giorni scorsi della realizzazione di questa im-■portante opera perché i residenti sono molto interessati alla limitazione dei tempi di percorrenza per raggiungere San Giovanni Rotondo o Foggia o Manfredonia. È bene ricordare che tutti i garganici meritano strade sicure per interagire tra loro e che lo sviluppo del Gargano può avvenire se ogni centro abitato ha le stesse opportunità degli altri. Dunque, è un'opera strategica non solo per il Gargano, ma anche per i numerosi turisti che lo visitano ogni anno. La massiccia partecipazione di cittadini agli incontri tenutisi nei giorni scorsi per illustrare il progetto testimonia la necessità di completare la superstrada ed accorciare notevolmente le distanze con il resto della Capitanata e della Puglia. Ad illustrare le ragioni dell'opera, dai tempi di realizzazione, alla convenienza socio-economica, fino alle alternative progettuali, sono stati i tecnici di ANAS Spa che

hanno poi risposto alle tante domande del pubblico. La maggior parte dei presenti ha voluto conoscere la tempistica e i vantaggi del completamento della superstrada: a tutti ha risposto Giovanni Magarò di ANAS Spa precisando che i tempi complessivi di realizzazione sono subordinati ai finanziamenti. Oggi per percorrere i 40 chilometri che separano Vieste da Mattinata, occorrono 40 minuti, con la nuova arteria i chilometri scendono a 16 e i tempi di percorrenza vengono ridotti a 15 minuti ad una velocità di 70-90 km/h. A questo va poi aggiunto la ri-

duzione di CO2, la diminuzione di inquinamento acustico grazie all'utilizzo di particolari pavimentazioni fono-assorbenti che contribuiscono all'abbassamento del rumore. Sono previsti corridoi faunistici, e compatibilmente con la sicurezza della percorrenza sono previste piantumazioni di alberi autoctoni. Inoltre tutto il tracciato sarà protetto con canalizzazioni collegate ad un sistema di raccolta delle acque meteoriche. Infine sarà installato un efficiente sistema di video sorveglianza per evitare l'abbandono di rifiuti e per controllare il sedile stradale.





Porto e Zes progetti in progress DEFINITI GLI ASSETTI A TERRA E SUL PORTO DI SEASIF

Michele Apollonio

ON SOLO le aree Zes ma anche una cospicua area dell'ex stabilimento Anic-Enichem, ora in gestione di Eni Rewind, oltre che alcuni attracchi del porto industriale e i nastri trasportatori, nell'articolato pacchetto di iniziative industriali della multinazionale Seasif. La Società capitanata da Franco Favilla va avanti nel progetto di insediamento sulle rive del golfo adriatico tra assensi e silenzi, consapevoli e non. E noncuranze. INTANTO è stato nominato il commissario alla Zes Adriatica della quale fa parte il polo Zes Manfredonia-Monte Sant'Angelo che rappresenta il 15 per cento dell'intera Zes Adriatica: è l'ingegnere barese Manlio Guadagnolo. Un punto fermo che dovrà organizzare la gestione di uno strumento sul quale sono appuntate molte promesse per lo sviluppo di questa parte del Mezzogiorno. Uno sviluppo non fine a sé stesso ma che tenga conto delle "vocazioni" e in ogni caso delle "esperienze" dei territori interessati. NON È UN MISTERO, è anzi abbastanza conclamata la posizione critica della popolazione di Manfredonia nei confronti di alcune attività che intenderebbe realizzare la Seasif. Le procedure di avvio del progetto Seasif sono abbastanza avanti. Sono anzi definite stante la determina del 2 agosto scorso del responsabile del procedimento, con la quale si dichiara conclusa la conferenza dei servizi in forma semplificata che di fatto ha sostituito tutti gli atti di assenso di competenza delle varie amministrazioni interessate nonché dei gestori dei beni pubblici coinvolti. A DARE il benestare favorevole sono l'Agenzia del Demanio, la Capitaneria di porto di Manfredonia, l'Agenzia delle Dogane, il Consorzio ASI di Foggia. Mancano le determinazioni perché non pervenute - è stato detto - eppertanto hanno valore di assenso incondizionato, da parte della Regione Puglia, del Comune di Manfredonia, del Comune di Monte Sant'Angelo, del comando provinciale dei Vigili del Fuoco, del Dipartimento tecnico dell'Autorità di sistema portuale MAM. Circostanziato il parere favorevole dell'Asi di Foggia che sciogliendo le riserve inizialmente frapposte, ha valutato positivamente e di interesse generale il progetto presentato da Seasif che include l'utilizzo dei nastri trasportatori che collegano la testa del porto alti fondali con l'impianto a terra. Ma non solo.

NEL PROGETTO Seasif entrano anche i serbatori dismessi ex Enichem (e mai demoliti così come era previsto) e le tubazioni di collegamento con la testa del molo alti fondali con relativa area demaniale marittima di oltre otto mila metri quadri. In buona sostanza serbatoi, tubazioni e attracchi usati da Enichem per rifornire i propri impianti di produzione, di ammoniaca, toluolo eccetera. La stessa Eni Rewind, ultima sigla di gestione di quell'area, ha fatto istanza alcuni giorni orsono, di subentro di Seasif nella concessione demaniale per l'uso delle innanzi dette strutture. Anche per i nastri trasportatori, mai entrati in funzione, è stata definita la procedura: risolta la vertenza economica con l'impresa che li ha costruiti, saranno trasferiti all'Asi e da questa in concessone alla Seasif unitamente alle aree di pertinenza regolamentate nel nuovo piano di adeguamento dell'agglomerato Asi di Manfredonia-Monte Sant'Angelo.

UN GRAN LAVORIO del quale almeno a Manfredonia le competenti autorità cittadine nonché i referenti politici, sociali e culturali, non erano a conoscenza e che ora con la diffusone delle prime notizie, si stanno muovendo per venire a capo di quello che si vuol fare dietro l'angolo di casa. A quanto pare la tanto auspicata concertazione fra i vari soggetti interessati allo sviluppo dell'area, è saltata a piè pari. ■

Un pregiato territorio privo di una seria programmazione, di una idea ragionata di sviluppo

Michele Apollonio

EASIF, ENERGAS, RIFIUTI: sono gli enigmatici fantasmi che inscenano una macabra danza sull'orizzonte dei disorientati manfredoniani. Tre riferimenti di altrettante attività industriali che al di là della loro rispettiva valenza economica, nascondono insidie clamorosamente denunciate dal sistema politico-sociale-culturale manfredoniano senza che però abbiano avuto seguiti chiarificatori e dunque rassicuranti. TRE INIZIATIVE arrivate da lontano, approdate sulle rive del golfo garganico con l'intento di insediarsi su questo territorio senza una propedeutica analisi dello stesso, senza alcuna considerazione delle popolazioni interessate, ognuna per proprio conto, come un arrembaggio. Si potrà obiettare che chi deve sapere, sa; e chi deve decidere; decide. Se così fosse il problema è ancora più grave. Eppure ci sono state esperienze drammatiche dal punto di vista economico e sociale delle quali il territorio e la gente portano i segni. Ora è il turno della Seasif, dell'Energas, dei rifiuti. Tre situazioni che nella loro diversità problematica, riassumono un grave situazione che riguarda aspetti economici, diciamo pure di sviluppo, ma anche l'ambiente, la sicurezza e la salute pubblica. DELLA SEASIF si è appreso, in via del tutto informale, che è in stato di avanzata esecuzione il progetto che prevede un insediamento nella Zes di Manfredonia-Macchia e il suo subentro nelle concessioni di Eni Rewind (ex Enichem) riguardanti strutture del porto industriale (banchine, attracchi, nastri trasportatori, tubazioni) collegate all'area ex Enichem, ai grandi serbatoi dismessi da Enichem e facenti parte delle demolizioni dell'ex stabilimento, mai avvenute: perché? Non si conosce quale sia il progetto produttivo e delle ricadute ambientali, economiche, occupazionali sul territorio. PER ENERGAS le questioni in discussione non riguardano gli aspetti tecnici sviscerati e dunque arcinoti, nell'ormai ultra decennale disputa tra quell'azienda e Manfredonia, bensì se lo si può insediare o meno. Il dossier accumulato è quanto mai voluminoso ed ogni qualvolta, e sono tantissime ormai, c'è un summit "decisorio" si accresce di altra documentazione che rimanda il tutto ad un successivo incontro "decisorio". L'ultimo in ordine di tempo qualche giorno fa, che ha raccolto intorno ad un tavolo convocato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, i vari soggetti interessati: i diversi ministeri (transizione ecologica, infrastrutture e mobilità, interno, cultura), la Regione Puglia, la Provincia di Foggia, l'Autorità di sistema portuale, la Capitaneria di porto di Manfredonia, l'Agenzia delle dogane, RFI, Anas e naturalmente il comune di Manfredonia rappresentato dal sindaco Gianni Rotice e da alcuni assessori e tecnici comunali. Tutta la "corte celeste" che avrebbe potuto decidere. Invece no: è stato tutto rinviato al 4 marzo prossimo. «Sono emersi ulteriori elementi tecnici ostativi al progetto» ha spiegato Rotice. Punto e accapo. NEL FRATTEMPO si apre un altro fronte d'inquinamento (e di inquietudine). Secondo fonti attendibili, i grandi capannoni dell'urea ex Enichem poi passati a Inside che, esauriti i fondi del contratto d'area, ha chiuso e dichiarato fallimento, sarebbero stati venduti dalla curatela fallimentare ad un non meglio identificato "gruppo di Lucera" che li utilizzerebbe per trattare rifiuti di che genere non si sa. Un impianto che anderebbe ad aggiungersi a quell'altro cosiddetto di trattamento rifiuti di plastica già programmato dal comune di Monte sant'Angelo. Tutto insomma nella scia della vocazione ambientale di Macchia. E TUTTO QUESTO (e presumibilmente tanto altro) nel silenzio o nell'assenso delle "competenti" autorità "preposte", cittadine e oltre? Il territorio che fa capo a Manfredonia continua ad essere terra di conquista, privo come è di un indirizzo, una idea di quello che vuole essere, senza una progettualità ragionata del sistema Manfredonia. Sarebbe ora che tali problematiche fondamentali per lo sviluppo del territorio e il benessere di chi ci vive sopra, escano dai sussurri di piazza e siano affrontate con il giusto e doveroso impegno. Prima che sia troppo tardi...

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2021-2022 dell'ISSR di FOGGIA

L'arcivescovo p. Franco Moscone ha tenuto la prolusione accademica dal titolo "Per un'ecologia integrale che trasfigura l'ambiente" in occasione dell'Inaugurazione dell'anno accademico 2021-2022

AMBIENTE, POPOLO e TEOLOGIA

dalla Laudato Si' alla Fratelli Tutti attraverso Querida Amazzonia

p. Franco Moscone crs*

rima di procedere ad una riflessione analitica mi sembra opportuno leggere alcuni passaggi dalle Encicliche Laudato Si' e Fratelli tutti e dall'Esortazione apostolica Querida Amazonia. Nelle intenzioni del Papa si tratta di tre documenti che vanno ad arricchire il *magistero sociale della Chiesa*, per questo è corretto evidenziare immediatamente la tematica e finalità di fondo di ognuno.

La *Laudato Si'* ruota su due cardini: il principio dell'ecologia integrale e la convinzione che nel mondo tutto è intimamente connesso. Tutti i documenti di Francesco che seguiranno alla LS non faranno altro che fondarsi e approfondire il principio e la convinzione appena ricordati:

"Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una **ecologia integrale**, vissuta con gioia e autenticità ... in lui si riscontra come siano inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore" (LS n 10). "Ogni capitolo, sebbene abbia una tematica propria e metodologia specifica ... riprende ... alcuni assi portanti che attraversano tutta l'enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita" (LS n 16).

La *Querida Amzonia* organizza quattro dimensioni relazionali fondamentali secondo un ordine esistenziale e presentandole come sogni per un territorio particolare, l'*Amazonia* (QA 7). Dopo QA l'immagine del "sogno" ritornerà con continuità in tutti gli scritti e le "esternazioni" del Pontefice.

- 1. Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa (= sogno sociale).
- Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana (= sogno culturale).

- 3. Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste (= sogno ecologico).
- 4. Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici (= sogno ecclesiale).

La *Fratelli Tutti* intende dar ragione della fraternità universale come condizione dell'amicizia e della pace sociale tanto in forma sincronica (nell'oggi), che in quella diacronica (nel dovere verso le generazioni in crescita e soprattutto quelle future). L'enciclica pone quindi un imperativo: il superamento dell'inganno dovuto all'individualismo che si è insinuato in tutte le dimensioni della postmodernità globalizzata¹.

"L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali.

Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che ... accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune" (FT n 105 e 272-273).

Facendo sintesi tra la situazione dell'ambientale attuale e la lettura che ne viene dalla *Teologia*, il Papa attraverso i tre testi magisteriali ci offre quali strumenti di analisi:

- un principio: l'ecologia integrale;
- una convinzione: la connessione universale;
- un imperativo: il superamento dell'individualismo;
- quattro dimensioni relazionali: sociale, culturale, ecologica e ecclesiale.

zione QA costituiscono come un percorso di pensiero che va da Francesco a Francesco. Dall'a quo del Francesco del Cantico delle Creature (LS - il Francesco poeta), all'ad quem del Francesco della Fraternità concreta e universale (FT - il Francesco delle Ammonizioni, il Riformatore/ricostruttore della Chiesa), passando attraverso il *per* quem della contemplazione estatica della "bellezza universale" resa concreta in un preciso particolare-locale (QA).

Fondamentalmente i tre documenti pontifici, potrebbero essere strutturati e letti come se si trattasse quasi di un grande "sillogismo aristotelico":

- un primo universale: la Casa comune - ambiente ed ecosistema - la biosfera (Laudato Si')
- un particolare: il locale territorio e cultura particolare (Querida Amazonia)
- un secondo universale: l'umanità sostenuta dalla fratellanza universale (Fratelli Tutti).

Per costruire l'ecologia Integrale che rispetti l'ambiente tanto a livello universale/globale, che locale, serve un punto di vista capace di interpretare la situazione in cui si trova oggi il pianeta e l'esistenza di tutte le forme di vita, umanità compresa. Per il Papa il punto di vista è sociale, è costituito dal Popolo reale. Solo partendo dal Popolo si riesce poi a passare agli eco-sistemi ed alla "Casa Comune", che diventa sinonimo di *Biosfera*. È una lettura con gli occhi dell'America Latina: le grandi conferenze continentali da Medellin (Colombia 1968) a Aparecida (Brasile 2007), passando per Puebla (Messico 1979) e Santo Domingo (Rep. Dominicana 1992). È il punto di vista di una letteratura teologica e sociale di stampo latinoamericano, che si radica in una particolare teologia, chiamata

Le due encicliche (LS e FT) e l'esorta-

teologia del Popolo e non solo di quella più famosa e contestata teologia del*la Liberazione*. Richiamo qui, a modo d'esempio e con l'invito a chi fosse interessato a ricercarne i testi, tre autori ed i loro concetti chiave. Si tratta di un martire e due testimoni ancora viventi:

Ignacio Ellacuria:

El pueblo crucificado; John Sobrino:

Sin los pobres no hay salvación; Maria Jimena Duraz: Mi viaje al Infiermo.

Questi tre autori hanno tracciato, attraverso la loro ricerca, un percorso, che chiamerei al contempo teologico, sociale e politico, partendo dal soggetto *Popolo*. Non si tratta di un soggetto teorico, ma sempre di un soggetto concreto, inserito in un preciso ambiente storico-geografico, plurale nelle dimensioni ed unito in un "noi" culturale e locale. Gli autori che ho citato raccontano dei *Popoli* dell'America Centrale e di quello Colombiano, accomunati da esperienze martiriali e di lotta di liberazione motivate da una precisa postura di fede.

Papa Francesco, nel dipanare il suo magistero, ha come punto di vista e giudizio di partenza per le analisi proprio il soggetto *Popolo*. Si tratta di una evidenza chiarissima nell'enciclica FT, soprattutto nel capitolo quinto. FT basa la proposta della "migliore politica" proprio sulla categoria di *Popolo* e sul concetto di *popolare* staccandolo dai tentativi e proposte, oggi "globalmente" in voga, di *populismi* o *populista*. Il rischio della lettura dell'opinione pubblica contemporanea, a motivo dei nuovi mezzi di comunicazione, "inscatola" tutto ciò che si pone come politico e sociale dentro il polarismo di *populista* o non populista. Il richiamo del Papa è riprendere la nozione di *Popolo* proprio come chiave di lettura della realtà sociale e ambientale per evitare il rischio dello svuotamento, se non addirittura dell'eliminazione della categoria della *democrazia* (governo del popolo) nel cambio d'epoca dominato dal fenomeno della "globalizzazione"².







Cerco ora di compiere due escursus sulla *Laudato* Sì e sulla *Fratelli Tutti* per invitare a una lettura, secondo l'esempio di *Querida Amazionia*, del nostro territorio di Gargano e Capitanata.

Escursus sulla Laudato Si': la prospettiva di un umanesimo integrale

Il patto educativo globale, lanciato il 12 settembre 2019 che fa appello al coinvolgimento delle varie componenti della società e stimola ad una azione concreta su temi della *Laudato Si'*. Il Papa è profondamente convinto che nel mondo, essendo tutto intimamente connesso, l'educazione debba toccare tutti gli spazi della vita individuale, sociale, politica.

Noi siamo in relazione con tutto il creato, espressione della misericordia e della tenerezza di Dio verso di noi: siamo plasmati dal luogo in cui abbiamo visto la luce, dal paesaggio che ci circonda e che ha stimolato le nostre esperienze interiori e contribuito a costruire la nostra identità fisica e spirituale e che fa vibrare la nostra interiorità. Siamo sempre in relazione con l'aria che respiriamo, con la terra che lavoriamo, con l'acqua che beviamo, con il cibo di cui ci nutriamo, con il paesaggio agricolo ed urbano che modifichiamo ed in cui siamo immersi.

Tutta la nostra vita e la sua realizzazione dipendono infatti dalla qualità delle relazioni. La maturità di una persona si costruisce appunto con un corretto rapporto con l'intero creato, che va coltivato e non depredato, con i nostri vicini, con il nostro popolo, con tutti i popoli del mondo, con le future generazioni cui dobbiamo consegnare la vita e la salute del nostro pianeta. In un certo senso noi abbiamo sì ereditato la terra dai nostri antenati, ma essa appartiene anche alla future generazioni e la riceviamo per così dire in usufrutto dai nostri figli e dai nostri nipoti, ai quali dovremo lasciarla.

Per cambiare, per realizzare una conversione ecologica occorre un cammino educativo che coinvolga tutta l'umanità in un processo di rigenerazio-

La cura della natura è connessa con la giustizia sociale: siamo stimolati non solo a curare ed a prevenire la fragilità dell'ambiente in cui viviamo, ma anche a contrastare la disumanizzante

cultura dello scarto, che colpisce sia le

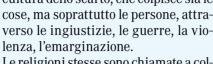
Le religioni stesse sono chiamate a collaborare, tornando al loro messaggio iniziale. L'enciclica Laudato Si' rappresenta davvero un ritorno alle origini del Vangelo ed un invito a recuperare la dimensione del trascendente, che fa parte dell'educazione globale: tutti sono radicalmente legati ed interconnessi con la creazione, con gli altri uomini e con Dio stesso.

Questa sfida globale verso un umanesimo integrale trova radice in quello che chiamerei un atto di fede che ha le sue radici nella rivelazione biblica: Francesco lo esplicita nel secondo capitolo dell'enciclica dal titolo Il Vangelo della Creazione (nn 62-99). Il capitolo è segnato dai testi biblici che possiamo considerare di sapore cosmologico (cf. Gn 1-2 ed i passi "cosmologici" dell'epistolario paolino) e richiama (anche se solo citato alla nota n. 53) il pensiero del gesuita P. Teilhard de Chardin. Trascrivo tre passaggi che ben costituiscono l'atto di fede basato sulla teologia della creazione:

- a) noi non siamo Dio: la terra ci precede e ci è stata data (n. 67);
- il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo (n. 75);
- dire "creazione" è più che dire "nac) tura", perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato... la "creazione" appartiene all'ordine dell'amore (nn 76.77).

È quest'atto di fede creaturale che permette di smascherare il paradosso dell'antropocentrismo moderno che colloca la ragione tecnica al di sopra della realtà, e contemporaneamente di condannare il *paradigma tecnocratico* diventato dominante sull'economia e la politica soffocate dalla finanza.

È da quest'atto di fede che si può partire per progettare e costruire una coraggiosa rivoluzione culturale ed ecologica capace di curare ambiente e popolo.



Escursus sulla Fratelli Tutti: la profezia della fraternità universale

La Fratres Omnes è un'enciclica difficile da sintetizzare, direi impossibile! Non è un trattato sulla fraternità, quanto una "raccolta", possibilmente organica, degli interventi sul tema della *fraternità* in occasioni, luoghi e destinatari più diversi. Si tratta di un mosaico, dove ogni tessera ha una sua storia e racconta particolari concreti-incarnati in un hic et nunc... ogni pagina è una profezia! Va quindi ascoltata/ letta come si ascolta o legge un profeta.

Indico alcune certezze profetiche di Papa Francesco:

a. dal Capitolo IV:

- La fedeltà a Dio è proporzionale all'amore dei fratelli, l'apertura del cuore al prossimo è apertura a Dio, consolare un infelice equivale a far bene a Gesù Cristo stesso.
- La fraternità consente a persone eguali di essere diverse, ognuno con la propria sensibilità, cultura, possibilità di offrire agli altri il proprio originale contributo di idee, valori e vita.
- b. Dal Capitolo V:
- Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Popolo e persona sono termini correlativi (FT 182)
- La fraternità delle differenze è l'unica strada per un equilibrio mondiale: se si rifiuta non rimane che la prospettiva dello scontro, lo spettro della guerra o la legge del più forte.
- La fraternità delle differenze è l'universale che corregge le distorsioni economico-sociali. Per esempio, il valore della proprietà privata (pur riconosciuto) è subordinato alla destinazione universale dei beni ... non basta la mano invisibile del mercato, occorre la mano concreta rivolta al bene comune.
- la terra è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva (FT 178) 3
- È vero che le differenze generano conflitti, ma l'uniformità genera asfissia e fa sì che ci fagocitiamo culturalmente. Non rassegniamoci a vivere chiusi in un frammento di realtà (FT 191).
- La fraternità ed amicizia sociale trovano l'espressione in una serie di verbi riflessivi: avvicinarsi, ascoltarsi, esprimersi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto.

La profezia del Capitolo IV: Un cuore aperto al mondo intero

L'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, per non essere un'astrazione deve prendere carne e ponendo una serie di sfide da assumere e dare risposte. La prima è più urgente di queste sfide nella carne è quella del prossimo delle persone migranti. Il IV Capitolo intende provare come il fenomeno delle migrazioni sia oggi la prima e più urgente prova della fraternità.

Cosa serve?

- Certezza della possibilità di doni reciproci. L'arrivo di persone migranti si trasforma in dono non solo per loro (= se vengono accolti e integrati), ma diventano benedizione, ricchezza, nuovo dono facendo crescere la società che accoglie e integra (FT 133-138).
- Crescere in *gratuità*. La gratuità è *la* capacità di fare alcune cose per il solo *fatto che sono buone* senza aspettare il risultato ... Dio dà gratis e non solo ai suoi fedeli. C'è bisogno di superare il grande pregiudizio che i poveri sono pericolosi o inutili e che i potenti sono generosi benefattori: si è capovolto il Vangelo! (FT 139-141).
- Superare la tensione globalizzazione-localizzazione in una sintesi feconda. Comporre i *due estremi*: l'uno che i cittadini vivano in un *universa*lismo astratto e globalizzante ... l'altro che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose. Serve coordinare il sapore locale coll'orizzonte universale, il che comporta: 1) Sapore locale: amore alla propria terra, al popolo, ai propri tratti culturali ... custodire e coltivare quello che si possiede in modo che possa essere un contributo al bene comune; 2) *Orizzonte universale*: non è possibile essere locali in maniera sana, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture, senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli ... ogni cultura sana è per natura aperta ed accogliente, e la sana apertura non è mai in contrasto con l'identità (FT 143-150).

La profezia del Capitolo V: La migliore Politica

Per lo sviluppo di una comunità mondiale che realizzi la fraternità tra i popoli e le nazioni è necessaria la *miglio*re politica, perché il disprezzo per i deboli si nasconde tanto in forme popu*liste* che in forme *liberali* al servizio degli interessi economici dei potenti. Per evitare questo doppio rischio (caduta nel populismo o nel neo-liberismo) cosa serve?

- Ridare legittimità alla nozione di popolo. Il tentativo di far sparire dal linguaggio tale categoria porta a eliminare la parola stessa "democrazia". Per riaffermare che la società è più della somma degli individui, è necessario il termine "popolo" che comprende un'identità comune fatta di legami sociali e culturali (FT 157-158)
- Mettere al primo posto il tema del *la*voro. Ciò che è veramente popolare perchè promuove il bene del popolo - è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno. Il lavoro è il miglior aiuto per un povero, la via migliore per un'esistenza dignitosa ... non esiste peggiore povertà di





- quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro" (FT 162)
- Superare il dilagante paradigma tecnocratico ed il dogma di fede neoliberale che il mercato da solo risolve ogni problema socio-economico! "... Mi permetto di ribadire che «la politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia»" (FT 166-177)
- Attivare l'amore politico, la carità politica. San Tommaso distingue tra amore *elicito* e amore *imperato*: il primo corrisponde ad atti diretti a persone o popoli che procedono dalla virtù della carità, mentre il secondo spinge a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali: è la "carità politica". *"E carità* stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto *ciò* che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume - e questo è squisita carità -, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è *carità*. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di cari*tà* che nobilita la sua azione politica" (FT 186).
- Preparare buoni politici. Chi è il "buon politico"? Il buon politico è un realizzatore, è un costruttore con grandi obiettivi, con uno sguardo ampio, realistico e pragmatico, anche al di là del proprio Paese ... sa fare il primo passo perché risuonino le voci più diverse ... è persona di grande nobiltà, capace di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina (FT 188, 191, 196).

Querida Amazonia: esperimento di ecologia integrale e cammino sinodale in un territorio particolare

Il vescovo Pietro Casaldaliga, profeta e testimone nella periferia sub amazzonica del Brasile, sosteneva che nella realtà esistono solo le Chiese partico*lari*, non l'Universale. In questa linea l'Esortazione Apostolica Querida Amazonia può essere letta come un esperimento per adattare a livello di un territorio particolare i principi delle due Encicliche *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti*: tale esperimento può essere ripetuto quindi in tutti i territori particolari, anche nella nostra Metropolia. Proviamo a adattare l'esperimento di QA al nostro territorio e Chiese locali di Capitanata, Daunia e Gargano: sapranno così *ri-partire*, dopo la pandemia, rinnovate e confermate da Francesco. Sintetizzo le quattro dimensioni relazionali o sogni di QA e facendole seguire da un impegno che ritengo strategico per il territorio socio-ecclesiale del foggiano.

• Sogno sociale: lottare per i diritti dei



più poveri. Ci chiede di metterci in ascolto del popolo concreto di cui siamo parte.

• E di questo Popolo i primi a cui dobbiamo rivolgere con attenzione il nostro orecchio sono i poveri, gli ultimi: essi non sono "interlocutori qualsiasi, ma i principali protagonisti", solo partendo da loro, dalla parte apparentemente più fragile e periferica, possiamo fare discernimento concreto e a stabilire l'agenda delle priorità (QA 26-27). La voce profetica della Chiesa deve essere di *indignazione* per le ingiustizie ed i crimini (QA 15), di impegno e lotta per i cambiamenti (QA 15,19-20) e di *promozione* perchè ognuno possa diventare protagonista. Guardando al nostro ambiente ci domandiamo: quali effetti sta portando la cultura della globalizzazione nelle nostre comunità cittadine? Come assicurare "una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione" (QA 14, 17)? Quali scelte compiere perchè nessuno resti escluso dai benefici e finisca per essere scartato? Come partire dalle nostre periferie geografiche ed esistenziali e dagli ultimi per cercare di renderli protagonisti?

Come cristiani diventiamo protagonisti della crescita e dello sviluppo del nostro territorio, combattendo l'individualismo e promuovendo atteggiamenti di accoglienza ed equità in consonanza con il Vangelo.

• Sogno culturale: difendere la ricchezza culturale. "Interpella la dimensione educativa e ci chiede di promuovere la società ed il territorio coltivando una visione comune senza sradicare sensibilità differenti, di *stimolare* una crescita d'insieme senza livellare le diverse identità, di essere pro*motori* di percorsi fecondati dal Vangelo senza invadere spazi che non ci appartengono (QA 28). Si tratta di aiutare le nostre città ad essere luoghi di incontro, di mutuo arricchimento, di opinioni e visioni plurali, evitando il rischio che si trasformino in scenari allungano la lista degli scartati (QA 30). Si tratta di privilegiare la via dello *stare con*, avviando processi, lasciando che si aprano spazi di collaborazione e condivisione.

Siccome i conflitti sono generati da una percezione distorta dei propri sentimenti e dei propri affetti, che ostacolo la recezione del messaggio evangelico, va curata un'idea corretta di *cultura* in un territorio come il nostro, ricco di multiformi eredità storiche, per non gettare ombre sull'annuncio di Dioamore e e sulla testimonianza di una Chiesa di fratelli. E urgente nel nostro territorio e società educare alla legalità e smascherare le mafie, sono convinto che il problema della legalità da noi sia più legato a formazioni culturali distorte che a carenze etiche.

 Sogno ecologico: custodire gelosamente l'irresistibile bellezza. Ci chiede di diventare custodi premurosi e generosi della nostra terra, dei nostri paesaggi, delle bellezze naturali, di tutto l'ecosistema nel quale viviamo, che abitiamo, dal quale ricaviamo le risorse di sostentamento economico prendendoci cura dell'ecosistema che abitiamo e vigilando sulle fonti di inquinamento (LS 28-31).

Bisogna prendere coscienza della realtà senza nascondersi dietro false etichette, paure, morositàe sterili lamentele, innescando processi positivi a partire dalle scuole, associazioni, gruppi di riferimento, parrocchie e società civile. La bellezza del territorio ci chiama alla cura primaria di questo come fonte di cultura e sana economia: vanno legati estetica ed economia, certi che ogni offesa alla bellezza è danno economico ed una economia che non rispetti la bellezza tradisce la sua funzione di servizio al bene comune.

• Sogno ecclesiale: comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi. Ci conferma nella certezza che, se la Chiesa e il Vangelo devono continuare ad incarnarsi nella nostra terra, deve risuonare sempre e nuovamente il grande annuncio missionario (QA 61). Come far giungere l'annuncio evangelico agli uomini della nostra terra e del nostro tempo? La domanda accompagna la comunità cristiana sapendo che il kerygma e la testimonianza dell'amore fraterno costituiscono la sintesi dell'intero Vangelo (QA 65).

Essere discepoli di Gesù significa rispondere alla missione di "andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura..." (Mc 16, 15). Le modalità della missione sono chiare nelle parole di Paolo "annunciare il Vangelo non è per me un vanto, è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo" (1 Cor, 9, 16); "porto le stigmate sul mio corpo" (Gl 6, 14-17). Non ci si può limitare ad un annuncio solo verbale, od alla trasmissione della "dottrina" per quanto corretta (cf. la professione di fede di Pietro viene subito "bloccata" dallo stesso Gesù: *im*pose di dir nulla a nessuno; lo stesso per la Trasfigurazione), ma l'annuncio deve farsi "carne", il keryg*ma* diventare *amore fraterno* e *uni*versale.

Tre esercizi per dare sostanza ai quattro *sogni* e percorrere il cammino sinodale

1. Grande esercizio di ASCOLTO attento: i quattro sogni possono essere alimentati e possono farsi strumenti di trasformazione evangelica della realtà alla condizione di diventare tutti capaci di ascoltare. *Ascoltare* è il primo verbo ausiliare di *educare*, in tutte e tre le forme: passiva, riflessiva e attiva. Sull'ascolto la Chiesa deve ancora lavorare tanto, perché troppe volte, anziché 'esperti di umanità', siamo considerati persone rigide e incapaci di *ascolto*⁴. La Costituzione conciliare Gaudium et Spes è ancora del tutto applicata nella carne della Chiesa istituzione (... lo è in alcuni figli profeti, ma ben poco nell'insieme: ci mantiene l'immagine tradizionale che esprime grandezza e potere ... ma è tradimento del Vangelo, inquinamento dell'annuncio!).





2. Apertura costante al DIALOGO. L'imperativo categorico della missione e della pastorale è il seguente: Ascoltare tutti per aprire il DIA-LOGO con tutti! Non dimentichiamoci che Cristo è il *Lògos* (Gv, 1,1ss), e proprio perché *Lògos* si è fatto *Dia-Lògos*! La particella *dia* vuol dire "passare attraverso", ha quindi bisogno di altro, di "materia": potremmo dire che è il dia-logo la legge di relatività cristiana (se non addirittura di relatività trinitaria) che sostiene l'intero essere. Il dialogo nasce dalla convinzione che nell'altro ci siano sempre risorse di natura e di grazia ... è lo stile che riconosce che la presenza di Dio e la fa trovare in ogni persona, avendo il coraggio di darle la parola ... perché l'amore di Dio non abbandona mai nessuno.

3. Sforzo di DISCERNIMENTO.

C'è fatica nel discernimento, e c'è il rischio di usare tale termine per "riempirsi la bocca" al fine di continuare a fare le cose di sempre, a mantenere le posizioni di sempre, a arroccarsi alle proprie sicurezze personali. Il cambiamento d'epoca ci obbliga a cambiare: la pandemia da Covid-19 è come laboratorio, non va sprecata. Nei grandi momenti di cambiamento sono emerse persone e gruppi che hanno vissuto un vero discernimento nello Spirito. Hanno individuato vie di uscita inedite, strade nuove mai battute ... va fatto discernimento per garantire la prossimità con il popolo di Dio, per riformare l'economia e la finanza, per escogitare nuove forme di solidarietà e servizio.

Ruolo del Laicato e attenzione alle strutture

turale e multietnica? Rispondo: i *Lai*ci. Bisogna ridare forza e vigore alla originale ecologia-ecclesiale, alla biodiversità cristiana. Sono proprio i Laici con le loro differenti funzioni e professionalità, con la loro capacità di posizionarsi e ri-posizionarsi nel mondo e nella società a custodire e garantire l'ecologia-ecclesiale e la bio-diversità cristiana.

È nostro dovere guardare anche alle "strutture" (da quelle fisiche a quelle organizzative e di sistemazione della geografia ecclesiale): di sicuro ce ne sono da rinnovare, completare, modificare o addirittura da abbandonare ... non dobbiamo temere per que sto. Le "strutture" sono strumenti, non obiettivi da raggiungere e ancora meno fini da realizzare. A volte le "strutture" se non modificate-alleggerite-rimosse finiscono per inquinare la Chiesa ed impedirne la missione. Si trasformano da strumenti di evangelizzazione in contro-testimonianza ed oggetti di "scandalo" (Mt 18, 6-7). La frase più pericolosa in vista del futuro e anti missionaria è: "si è sempre fatto così"! Il fine è l'annuncio del Vangelo: la fedeltà è a Cristo e al Suo Vangelo (Mc 8, 35) non alle strutture.

Concludo con un augurio: ricordiamoci che nel viaggio-processo sinodale, che abbiamo intrapreso, sono i tempi ad adattarsi al cammino, non il cammino ai tempi. Allora teniamo fissi i grandi orizzonti valoriali indicati dalla Laudato Si' e Fratelli Tutti, ma incarniamoli dentro i nostri *Amati* territori e popoli di Capitanata, Daunia e Gargano.

* arcivescovo

NOTE

Cf Messaggio per V Giornata Mondiale dei za dell'egoismo.



on due importanti excursus sulla 'Laudato Sì' e sulla 'Fratelli Tutti' l'arcivescovo p. Franco Moscone osserva e legge, secondo quanto offerto in 'Querida Amazonia', il nostro territorio di Gargano e di Capitanata e invita a riflettere sui tre importanti documenti pontifici con un "sillogismo aristotelico":

- un primo universale: la Casa comune ambiente ed ecosistema – la biosfera (*LAUDATO SI'*)
- uno particolare: il locale territorio e cultura particolare (QUE-*RIDA AMAZONIA*)
- un secondo universale: l'umanità sostenuta dalla fratellanza universale (FRATELLI TUTTI).

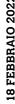
Nel suo magistero, Papa Francesco ha sempre come punto di vista e giudizio di partenza per le analisi, proprio il soggetto "popolo" quale chiave di lettura della realtà sociale e ambientale per evitare il rischio dello svuotamento, se non addirittura dell'eliminazione della categoria della democrazia, cioè del governo del popolo, in questo nostro cambio d'epoca, dominato dal fenomeno della "globalizzazione". L'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*, frutto della riflessione del Papa su quanto emerso in sede sinodale, è un documento di eccezionale importanza che Francesco rivolge al Popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà col quale tocca realmente questioni vicine a tutti gli uomini. Come nell'Enciclica 'Laudato si', anche in 'Querida Amazonia' il respiro è universale, coinvolge l'intera famiglia umana, all'interno della quale i credenti testimoniano la loro fede e annunciano il Vangelo. Perciò, lo sguardo del Papa si volge verso l'ampio orizzonte dell'annuncio e della conversione missionaria dell'intero Popolo di Dio.

Facendo, dunque, nostri i 4 sogni di 'Querida Amazonia', applicati nella nostra terra di Capitanata e di Gargano, l'Arcivescovo invita a domandarsi quale lotta ci tocca ingaggiare oggi per perseguirli. Innanzitutto, attraverso il **sogno sociale** che non è un incubo, ma è un impegno, è una profezia, è un orizzonte verso cui mirare, lottando per i diritti dei più poveri e degli ultimi, che sono già nel nostro territorio o che lo vogliono raggiungere. Poi, c'è il **sogno culturale** per difendere la nostra grande tradizione cristiana, millenaria, che non può essere tradizionalismo, ripetizione pedissequa, sempre e comunque,

C'è un **sogno ecologico** che ci sprona a custodire la bellezza incredibile ed unica del nostro ambiente naturale e della nostra storia. Infine, quello che ci tocca di più come uomini di Chiesa, è il **sogno eccle**siale: cioè essere comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi ben sapendo che il **kerygma** e la testimonianza **dell'amore fra**terno costituiscono la sintesi dell'intero Vangelo (QA 65).

E in conclusione, l'Arcivescovo presenta tre esercizi per dare sostanza ai quattro sogni e per percorrere il cammino sinodale: *l'Ascolto* attento, il *Dialogo*, il *Discernimento* e sottolinea, perciò, il ruolo importante del Laicato ma anche l'attenzione alle strutture che sono strumenti e non obiettivi da raggiungere ed, ancora meno, fini da realizzare che a volte finiscono per inquinare la Chiesa ed impedirne la missione, il cui fine è solo e sempre l'annuncio del Vangelo: la fedeltà è a Cristo e al Suo Vangelo (Mc 8, 35) e non alle strutture. Infine, viene rivolto un augurio: nel cammino sinodale appena intrapreso sono i tempi ad adattarsi al cammino e non il cammino ai tempi. E allora, conclude l'Arcivescovo, teniamo fissi davanti a noi i grandi orizzonti valoriali indicati da 'Laudato Si' e Fratelli Tutti' e incarniamoli dentro i nostri amati territori e popoli di Capitanata, Daunia e Gargano.





Il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione invernale del 27 Gennaio 2022, ha provveduto alle seguenti nomine:



- Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: RUSSO S.E.R. Mons. Stefano, Segretario Generale della CEI.
- Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale: GIARDINA Don Alberto (Trapani), con decorrenza 1° giugno 2022.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto: FRANCESCHINI Don Luca (Massa Carrara – Pontremoli), con decorrenza 1° febbraio 2022.
- Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: Presidente: RENNA S.E.R. Mons. Luigi, Amministratore Apostolico di Cerignola - Ascoli Satriano e Arcivescovo eletto di Catania; Segretario: NE-ROZZI Prof. Sebastiano; Membri: RUZZA S.E.R. Mons. Gianrico, Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia e Amministratore Apostolico di Porto - Santa Rufina; TO-SO S.E.R. Mons. Mario, Vescovo di Faenza – Modigliana; CALVANO Prof.ssa Gabriella; COSTA Padre Giacomo, SJ; ELI-CIO Suor Angela, FMA; GATTI Prof. Sergio; GRANATA Prof.ssa Elena; GRANDI Prof. Giovanni; PALLADINETTI Dott.ssa Daniela; VIGLIETTI Sig. Mario.
- Presidente della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia: BI-SIGNANO Dott. Rino (Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti).
- Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): MILAZZO Prof. Giovanni Battista (Palermo).
- Membri del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale: CASTELLUCCI S.E.R. Mons. Erio, Arcivescovo Abate di Modena - Nonantola e Vescovo di Carpi, Vice Presidente CEI e referente per l'Italia del Sinodo dei Vescovi; BRAMBILLA S.E.R. Mons. Franco Giulio, Vescovo di Novara; MARTINELLI S.E.R. Mons. Paolo, Vescovo ausiliare di Milano; BULGARELLI Mons. Valentino, Sottosegretario CEI, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose; Segretario del Cammino; CORRADO Dott. Vincenzo, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI; Responsabile della comunicazione; ANNI Dott. Gioele; CAPUZZI Dott.ssa Lucia; COSTA Padre Giacomo, SJ; DE SIMO-

NE Prof.ssa Giuseppina; GRIFFINI Dott. ssa Chiara; SPEZZATI Suor Nicla, ASC; TRIANI Prof. Pierpaolo; VERDERAME Diac. Paolo.

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 24 gennaio 2022, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Consiglio di Presidenza del Servizio Nazionale tutela dei minori: FRANCO Padre Salvatore, O.M.I.; GRIFFINI Dott.ssa Chiara.
- Membri del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC): a) Membri designati dai rispettivi organismi
- Per la CISM: DAL MOLIN Don Roberto, SDB;
- Per l'USMI: ALFIERI Suor Anna Monia, IM:
- Per la FISM: DOSIO Dott.ssa Patrizia; FORTE Dott. Bruno; GIARDINELLI Dott. ssa Immacolata; GIORDANO Avv. Stefano; PESENTI Dott. Massimo; PURZIANI Don Gesualdo (Senigallia);
- Per la FIDAE: DE BONI Padre Sebastiano, RCI; DENORA Padre Vitangelo Carlo Maria, SJ; D'IPPOLITO Suor Mariella, FMA; MURRU Suor Paola, FMA;
- Per la CONFAP: ROBAZZA Suor Manuela, FMA;
- la, FMA; - Per l'AGESC: SANTIN Sig. Giuliano;
- Per l'AGESC: SANTIN Sig. Giuliano b) Membri di diritto
- GIULIODORI S.E.R. Mons. Claudio, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- DIACO Prof. Ernesto, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;
- CICATELLI Prof. Sergio, Coordinatore scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- REDAELLI Sig. Giampiero, Presidente Nazionale FISM;
- KALADICH Prof.ssa Virginia, Presidente Nazionale FIDAE;
- ZAMBON Dott.ssa Catia, Presidente Nazionale AGESC;
- CICCIMARRA Padre Francesco, B, Presidente Nazionale AGIDAE;
- SABBADINI Don Massimiliano (Milano), Presidente Nazionale CONFAP;
- c) Membri di libera nomina
- VACCHINA Dott.ssa Paola; TONARINI Dott. Massimiliano; CASTELLI Don Giuseppe (Roma); BERIOZZA Comm. Liliana; MALIZIA Don Guglielmo, SDB.

L'Ue divisa da gas e nucleare La Commissione ha spedito una bozza che inserisce il gas naturale e il nucleare tra gli investimenti per la transizione energetica

Luigi Morgano

no studio della Commissione Europea, per il quinquennio 2019-2024, riguarda la determinazione dell'Europa a diventare il primo continente capace di raggiungere la neutralità climatica, cioè un impatto climatico per emissioni di gas a effetto serra pari a zero, entro il 2050 e entro il 2030 del 55% dell'emissioni del 1950. Come? Attraverso politiche che riguardano il clima, l'energia, i trasporti, la fiscalità. A che punto siamo? L'inflazione nel nostro Paese marcia verso il 4%, tutti ce ne accorgiamo, in particolare per l'incremento, assai rilevante, dei prezzi dell'energia elettrica e del gas come in tutti i 27 Paesi dell'Ue. Non a caso la discussione, nelle istituzioni europee, in materia di energia sono particolarmente vivaci a partire dalla definizione degli investimenti Green e dalla loro classificazione, un marchio di controllo chiamato tassonomia.

I Paesi europei sono infatti impegnati a chiudere progressivamente una serie di centrali a partire da quelle a carbone, sostituendole con la produzione di energia da fonti rinnovabili, garantendo la sicurezza energetica a tutti gli Stati e a tutti i cittadini europei. Lo scorso 31 dicembre, dopo molti rinvii, la Commissione ha spedito agli Stati membri una bozza di atto delegato che inserisce anche il gas naturale e il nucleare nella classificazione degli investimenti per la transizione energetica. Subito si è reso palese il braccio di ferro tra la stessa Commissione con Germania, Austria, Lussemburgo e Spagna, contrarie come le associazioni ambientaliste, in particolare sul nucleare, rispetto agli Stati favorevoli (Francia, Polonia, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia). Gli esperti, che sono stati consultati a lungo, hanno tempo fino al 21 gennaio per ri-esprimersi e fornire ulteriori contributi. La Commissione li analizzerà e adotterà formalmente l'atto delegato che nelle settimane successive sarà poi inviato al Parlamento Europeo e al Consiglio. I due co-legislatori dell'Ue (che hanno a suo tempo delegato alla Commissione il potere di adottarlo) hanno 4 mesi per esaminarlo, più eventuali altri 2 mesi se richiesti. Se nessuno dei due colegislatori si oppone, l'atto entra in vigore e si applica. Per opporsi al decreto, invece, al Parlamento Europeo serve la maggioranza semplice (353 parlamentari in plenaria). Per il Consiglio, il voto contrario di almeno 20 Stati membri che rappresentino non meno del 65% della popolazione dell'Ue. Resta peraltro aperta la possibilità di ricorso alla Corte di Giustizia dell'Ue.

Quale scenario si profila? Al momento pare probabile un compromesso che la Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha indicato affermando: "Il futuro sono le fonti rinnovabili, ma Sul tavolo la dipendenza dell'Europa dalle importazioni di materie prime e i costi insostenibili per la de-carbonizzazione avremo bisogno di fonti stabili, come il nucleare, e di transizione come il gas". In estrema sintesi riprendendo le precisazioni della Presidente di giovedì scorso - con le quali ha precisato che ogni stato membro decide il proprio mix energetico - "il gas rientra nella tassonomia solo quando sostituisce il carbone che è molto più inquinante e a condizione che l'impianto energetico sia costruito in modo da poter poi sostituire l'utilizzo del gas con l'idrogeno verde".

Allo stesso modo "il nucleare fa parte della tassonomia solo quando viene utilizzata la tecnologia più avanzata e più sicura al mondo". Non a caso la discussione entra nel merito della classificazione perché vi siano veramente condizioni chiare e rigorose.

Qualche considerazione a completamento del quadro. La questione del nucleare e del gas è ambientale, ma pure economica, per l'entità molto rilevante delle risorse pubbliche e private necessarie per realizzare la transizione verso la de-carbonizzazione basata sulle energie rinnovabili, ma non di meno, anzi!

Da un lato la nota, alta dipendenza dell'Europa dalle importazioni di materie prime, da un altro i costi che attualmente sarebbero insostenibili per l'Ue già impegnata a fronteggiare e a risollevarsi dalla pandemia: a tale riguardo la Commissione sostiene di aver fatto propria una posizione "pragmatica e realistica". Inoltre la Germania sta proseguendo nell'eliminazione graduale del nucleare (tre centrali, proprio a fine 2021, sono state tolte dalla rete di fornitura); ma tuttora il 40% dell'energia che produce deriva dal carbone e le rinnovabili coprono il 30%. In Francia oltre il 70% del fabbisogno è prodotto dal nucleare. Ancora, da anni si discute del gasdotto russo Nord Stream, capace di trasportare 55 miliardi di metri cubi di gas dalla Russia alla Germania, progetto che trova l'opposizione degli Stati Uniti. Sul piano interno dei singoli Paesi Ue, mentre i prezzi di gas e petrolio hanno preso la direzione di netti rialzi, già è aperta la campagna elettorale delle politiche, con incognite sull'esito, a partire dalla Francia che nel 2022 andrà al voto... Concludendo. il dibattito sulle strategie energetiche Ue è prossimo alla definizione e l'attenzione rispetto alle scelte è alta: un dato importante perché nei prossimi mesi si deciderà non poco del futuro dell'Ue e delle condizioni in cui vivranno i cittadini europei sotto molti profili.



Il vescovo che disse "no" a Hitler La vita e il pensiero di Clemens August von Galen

Traduzione dal tedesco e selezione dei testi inediti in italiano di Giuseppe Botturi

uando, nel marzo 1946, Clemens August conte von Ga-

len tornò da Roma, dove papa Pio XII lo aveva da pochi giorni creato cardinale, la popolazione lo accolse trionfalmente davanti alle rovine del duomo di Münster, quasi completamente distrutto dai bombardamenti. Nell'ora più buia della storia tedesca egli aveva osato tenere testa apertamente e sen-

za protezioni al criminale regime di Hitler e la nomina a cardinale era il ringraziamento del pontefice per la sua tenacia.

Fu la forza della sua coscienza che gli consentì di diventare un eroe dell'opposizione cattolica alla dittatura nazista. Negli anni del suo servizio da parroco non si era segnalato per particolari iniziative o per innovative proposte pastorali, ma

> di fronte alla barbarie nazista seppe assumersi le sue responsabilità di vescovo e di testimone del Vangelo.

Le tre celeberrime prediche del 1941, riportate in appendice insieme ad altri suoi interventi e a una vibrante lettera di protesta indirizzata al Führer, hanno conservato fino a oggi tutta la loro intensi-

tà e attualità. Esse rivelano in maniera impressionante con quale coerenza e coraggio von Galen si schierò contro l'arbitrio dello Stato e si impegnò per il diritto alla vita di ogni essere umano.

Günter Beaugrand II vescovo che disse " a Hitler Edizioni San Paolo 2021, pp. 276 euro 22

LE DIMORE DI DIO. **DOVE ABITA L'ETERNO**

Giuseppe Piemontese*

o letto con interesse e par-

tecipazione l'ultimo libro di Franco Cardini, Le dimore di Dio. Dove abita l'eterno. Un libro profondo e nello stesso tempo di grande attualità per quanto riguarda le origini e lo sviluppo delle religioni monoteistiche che hanno avuto come loro padre fondatore Abramo. Al centro del libro troviamo la descrizione della città di Gerusalemme, con il suo Tempio, come simbolo emblematico della dimora di Dio. Una città che rappresenta la dimora celeste, la sede per eccellenza di Dio in terra, quel Dio che sta in alto, ma che si manifesta, nella sua essenza e con la sua presenza, nel Tempio sacro di Gerusalemme. Afferma l'autore: "Il sancta sanctorum del Tempio, il Qedosh ha-Qedoshim del Bayi ha-Miqsash, riconduce al tema fondamentale della Gerusalemme centro fisico del mondo, che nel dispiegarsi dei tre fondamentali momenti del patto di Dio con l'uomo – la sua Creazione nell'Eden, l'atto sacrificale di Abramo, la fondazione del Tempio da parte di Salomone - consacra e al tempo stesso incarna nella storia l'esperienza dell'a*liyah*, del "salire in Gerusalemme" come atto iniziatico per eccellenza: al tempo stesso ascesa della montagna sacra e conquista del centro" (p. 106). Franco Cardini cerca Dio attraverso i segni che possono rappresentare la presenza del sacro in terra. Presenza di cui l'uomo è stato sempre in una continua ricerca attraverso l'erezione di templi, santuari, luoghi inaccessibili come le grotte e le montagne, di cui l'Autore descrive ampiamente l'ubicazione e la simbologia. Montagne sacre che, oggi, rappre-

sentano lo spirito e l'anelito dell'uomo di avvicinarsi quanto più è possibile a Dio, alla sua dimora celeste, con uno spirito ascensionale che va dal basso verso l'alto e quindi verso la montagna. E uno dei simboli della religiosità popolare contemporanea è quello che si svolge verso la *Montagna Sacra* del Gargano, con il Santuario di San Michele, meta da secoli di tanti pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Franco Cardini si sofferma con dovizia e competenza sul culto di San Michele, sorto per primo in Oriente e poi in Occidente, là dove la leggenda dell'*Apparitio* riporta la presenza dell'angelo Michele, come messaggero di Dio in terra garganica. Afferma a tale proposito Franco Cardini: "Un santuario mithraico, retaggio di un culto indo iraniano sovrapposto magari, fra I e II secolo d. C., a un precedente culto etrusco o latino e perpetuato poi attraverso un complesso mito rituale taurino per celebrare un culto in una chiesa consacrata a un arcangelo venerato in tutta una serie di "luoghi alti" dalla Breta-



gna e dalla Normandia all'Alvernia

alla Val di Susa fino allo sperone d'Italia, al Gargano. Di divinità in divinità, di montagna in montagna" (p. 75). Un culto legato prevalentemente alla simbologia della montagna come elemento fondativo della religiosità dell'uomo verso Dio. Un Dio che ha nell'Arcangelo Michele la sua testimonianza divina, che si è manifestata attraverso i sacri monti dell'Arcangelo, che con la sua spada fiammeggiante ha tracciato la *Linea Sa*cra di ben sette santuari, dall'Irlanda Skelling Michael, in Gran Bretagna St. Michael's Mount, in Francia Mont Saint-Michel (Francia), in Italia, Piemonte, la Sacra di San Michele, in Puglia il Santuario di San Michele in Monte Sant'Angelo, in Grecia il Monastero di San Michele e in Israele il Monastero di Monte Carmelo, tanto da dare origine così alla Via Micaelica e quindi al pellegrinaggio cristiano che si caratterizza attraverso Deus, Angelus Ho*mo.* Del resto ne è convinto lo stesso Cardini: "parlare dell'arcangelo Michele significa affrontare un compito immenso. La funzione guerriera degli angeli nell'Antico Testamento è per qualche verso connaturata alla loro stessa funzione di mal'akoth, àngheloi, "messaggeri" e quindi in altri luoghi sacri, in cui il divino si manifesta, come per esempio le sinagoghe, le moschee, le basiliche, i santuari, le chiese abbaziali, le cattedrali da cui nasce la civiltà occidentale e che caratterizzeranno, con la loro grandiosità, l'arte romanica europea, gloria d'Europa, simboli della bellezza di Dio e dell'Uomo in terra. Ed infine il grande fenomeno del pellegrinaggio cristiano con i suoi itinerari della fede, su cui sorgeranno numerose chiese e monasteri, luoghi e dimore di Dio. Tutto questo ed altro troviamo nel bellissimo libro di Franco Cardini.

*Società di Storia Patria per la Puglia

F. Cardini, Le dimore di Dio. Dove abita l'eterno - Il Mulino, 2021 **- € 28,00**.

"DAL DOLORE ALLA SPERANZA"

storie di vissuto quotidiano nell'Opera di San Pio

ueste pagine raccontano le giornate di lavoro dell'Autore presso l'Ospedale volu-

to da Padre Pio. Trovate anche uno spaccato della sua personale esistenza con il racconto di alcuni episodi che l'hanno visto, come il più classico dei pazienti, alle prese con la paura, il dolore, la speranza di farcela. Il libro non è l'ennesimo scritto di medicina, ce ne

sono moltissimi e decisamente migliori. Troverete solo alcuni accenni alle malattie, tratti dai siti ufficiali che se ne occupano.

La Seconda Parte è una raccolta di testimonianze, fatte di dolore e di speranze. È interamente dedicata alle storie che alcune famiglie, raccontandole, hanno voluto condividere con noi tutti, non vergognandosi del loro dolore, delle loro angosce, delle difficoltà incontrate, delle loro speranze.

È stato possibile portare all'attenzione del lettore il vissuto personale di alcuni familiari che soffrono la condizione clinica del loro caro, divenuta essa stessa ragione della loro vita

Il libro è stato presentato ufficialmente il 28 gennaio scorso presso l'Auditorium "Fra Daniele Natale" del santuario di San Pio alla presenza del nostro vescovo p. Franco Moscone. Sono intervenuti il direttore di Teleradio Padre Pio, il giornalista Franco Deramo, il neuropsichia-

tra infantile Giuseppe Gobbi e il Direttore Generale di "Casa Sollievo della Sofferenza".

La sala era gremita di gente e la partecipazione attenta, composta, viva. L'intervento dell'Arcivescovo ha avuto dell'incredibile: ha paragonato alcune pagine del libro ad una preghiera, la litania, da fare davanti al Santissimo. Poi ha letto una di queste pagine. Semplicemente emozionante.

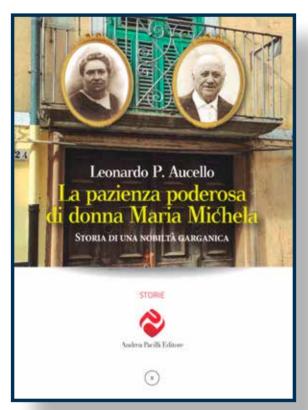
speranza – Aga editrice 2022







UN BEL ROMANZO STORICO AMBIENTATO SUL NOSTRO GARGANO



e un'opera narrativa, ambientata con accurata ricostruzione nel passato, attraverso atmosfere, costumi, usanze, condizioni sociali e mentalità dei personaggi principali, riesce a trasmettere nel lettore lo spirito di un periodo del passato intrecciando le vicende narrative con eventi realmente accaduti e documentati, ebbene possiamo di certo ben dire che si è di fronte a un romanzo storico. E l'autore, Leonardo Aucello, preside di un liceo cittadino, sa rendere i personaggi a tutto tondo, descritti in ogni loro singola sfumatura ai quali il lettore si appassiona attraverso quell'importante forza data proprio dall'intreccio di fatti storici realmente accaduti ad altri di pura invenzione, e vi si affeziona e li divora con la lettura pagina dopo pagina. Il romanzo, nel mescolare la realtà alla finzione con autentici quadri, esalta magistralmente il sentimento dei protagonisti, la loro storia, la loro vita filantropica, le loro più nascoste passioni e amori. E possiamo ben dire che non è solo pura narrativa quella dell'Aucello, ma un'opera che affonda le radici in questa nostra storia garganica, nella quale le vicende sono narrate con coscienza filologica perché fanno emergere gli avvenimenti realmente accaduti.

E così la protagonista, Donna Maria Michela, nobildonna meridionale, forte come una quercia, salda e ferma come una canna sbattuta dal ven-

to, animata da vera 'pietas', diventa ed è una testimone ammirevole e rara al giorno d'oggi, attraverso quella sua vicenda esistenziale che avvince e affascina il lettore. Insomma, anche se questa bella storia di una nobiltà garganica del passato, oggi totalmente non più esistente, almeno nello spirito filantropico esercitato abbondantemente a suo tempo, sembra perdere la sua immagine paradigmatica ed epica, tuttavia riesce ad avvincere ancora il lettore attraverso una prosa limpida e armoniosa che spinge a leggere il romanzo tutto d'un fiato.

(Alberto Cavallini)

Leonardo Aucello, La pazienza poderosa di donna Maria Michela, Storia di una nobiltà garganica – Pacilli Editore, 2020 - € 15,00

AMMINISTRAZIONE

E GESTIONE DELLE

CONFRATERNITE

Antonio Interguglichn

PER UNA CHIESA SINODALE -**MAI SENZA I GIOVANI!**

er una Chiesa in uscita quali passi occorrono? Quali scelte pastorali? Quale stile assumere? A queste e ad altre domande si può rispondere innanzitutto mettendosi in ascolto dei giovani. Le domande di novità che emergono dagli odierni scenari possono essere

colte e accolte più agevolmente da un atteggiamento che sia giovane, capace di adattarsi al nuovo e abbastanza forte per reagire alle provocazioni. La giovinezza appare come la migliore disposizione sia per comprendere questo tempo sia per accogliere la buona notizia del Vangelo.



Una Chiesa che voglia convertirsi verso una scelta sinodale e missionaria non può sprecare tale ricchezza: papa Francesco parte dalla convinzione che «Dio è l'autore della giovinezza e opera in ogni giovane» e individua nella giovinezza «un tempo benedetto per il giovane e una benedizione per la Chiesa e per il mondo». ■

Salvatore Miscio, Per una Chiesa sinodale -Mai senza i Giovani! -Editrice AVE, gennaio 2022 - € 15,00

PRESENTATO LIBRO SUL FENOMENO MAFIA

a serata del 5 febbraio organizzata dal Circolo Unione sul Fenomeno Mafia ha visto come Relatore il Questore Piernicola Silvis autore di un libro romanzo sull'argomento, che alla Presenza del Sindaco e dell' Arcivescovo ha offerto spunti di riflessione profonda e lasciato alcuni temi su cui riflettere tra cui quello che ci spinge ad essere uomini che camminano con la schiena dritta, impegnati a disarticolare la mafia attraverso la diffusione della cultura. Come ha concluso bene con la profondità che gli è propria, e che ne fa la voce della nostra coscienza, Padre Franco, per vincere il male bisogna avere la cultura del bene e saper comunicare l'anima. Più di qualsiasi parola possono l'impegno e l'esempio. È il messaggio bellissimo lasciato dalla serata.





(Giuseppe Grasso)



NELLE LIBRERIE CATTOLICHE OPPURE:

http://www. marcianumpress.it/ libri/amministrazione-egestione-delle-confraternite anche in versione E-BOOK a 13,99 OPPURE in versione KINDLE a 9.70 € (su Amazon)

- 1. COME GESTIRE L'ECONOMIA DELLA CONFRATERNITA CON **TRASPARENZA**
- 2. L'AGGIORNAMENTO DEGLI STATUTI
- 3. IL NUOVO CIC E L'INQUADRAMENTO GIURIDICO
- 4. LE DISPOSIZIONI CANONICHE, CIVILI E FISCALI PER LA GESTIONE CORRETTA DEI LOCULI FUNERARI
- 5. I RAPPORTI CON LA PARROCCHIA

UN MANUALE PREZIOSO PER LA CONFRATERNITA!

La Via Lattea, Cammino dei morti

Matteo Rinaldi*



li astri e i pianeti hanno ispirato, agli uomini di ogni epoca, divinità ed eroi, miti e leggende, simboli e feste. E la Via Lattea è da sempre un fenomeno del firmamento che ha affascinato l'uomo, il quale, con la sua fantasia ne ha saputo creare un mito che ha attraversato i secoli. Essa è una delle tante galassie che popolano il firmamento. Vista dalla Terra, nelle notti particolarmente limpide e in zone non illuminate, la Via Lattea appare come una lunga banda, tortuosa (proprio come una via) debolmente illuminata, 'lattescente', che attraversa il cielo da sudovest a nord-est; i nostri contadini di una volta dicevano che va dal Tavoliere (la *puglia*) alla *montagna*, cioè verso nord-est del Gargano.

Nel mondo greco antico, la Via Lattea era ritenuta il tramite tra cielo, terra e inferi e rappresentava il luogo provvisorio dove approdano le anime per poi ripartire verso la propria destinazione. Essa divenne, già dal primo Medioevo, simbolicamente la 'via dei pellegrini'; tramite il pellegrinaggio si giungeva a una nuova vita spirituale; si moriva spiritualmente per rinascere.

Cammino per antonomasia è quello che conduce tutt'ora a Santiago di Compostela, al santuario dell'apostolo Giacomo il Maggiore, il cui corpo, secondo una leggenda, sarebbe stato trasportato, dopo la decapitazione, dalla Palestina alla Galizia. La Via Lattea starebbe a significare quel viaggio. Il corpo del santo sarebbe rimasto sconosciuto fino all'813 quando Pelagio, un eremita, durante una notte serena, vide delle luci soprannaturali che, come stelle filanti indicavano il luogo della sepoltura di san Giacomo. Passata quella notte misteriosa, il vescovo di Iria Flavia, Teodomiro, dopo una lunga penitenza e digiuno, si diresse insieme a un gruppo di fedeli al *Campus* Stellae e lì, dopo aver scavato, avrebbe rinvenuto il corpo di san Giacomo col cranio fracassato.

Il pellegrino che, nel Medioevo intra-

prendeva il viaggio di rigenerazione spirituale (quello stesso che compie l'anima dopo morti!) verso San Giacomo di Compostela aveva un abbigliamento particolare: dei robusti calzari, una schiavina, un mantello, una bisaccia legata ai fianchi, un cappello a larghe falde sul quale non mancava mai il guscio di una conchiglia, la *capasanta*, e un bordone per appoggiarsi durante il viaggio; viaggio che durava mesi in-

teri tanto che spesso il pellegrino, pri-

ma di partire, faceva testamento, vi-

ste anche le insidie che il viaggio stes-

so comportava.

Carinante ha hay in canina in

Il significato del Cammino di Santiago

Dal Medioevo cominciarono i continui pellegrinaggi che mai si sono fermati in tutti questi secoli e che continuano al giorno d'oggi. Quel *cammino*, simbolo di rigenerazione_spirituale, per i motivi esposti prima, è stato avvicinato alla Via Lattea.

Dobbiamo qui ricordare che la caratteristica conchiglia di san Giacomo, *Pecten Jacobeus* o *capasanta*, (nome scientifico *Clamis* = mantello) che veniva cucita sul cappello dei pellegrini diretti a Santiago per testimoniare il loro viaggio, altro non è che la figura di una palma di oca stilizzata.

Ma al di là di ogni considerazione sui legami più o meno palesi fra il passato remoto e il presente rimane una certezza: il *Cammino* come simbolo di morte del vecchio uomo e di nascita del nuovo, ovvero è "ri-generazione spirituale". Il Cammino come espressione terrena della via Lattea. Il viaggio dei pellegrini non finisce a Santiago di Compostela, ma prosegue oltre il sepolcro, fino a Iria Flavia o a Finesterre, sull'Oceano.

Come nasce nel popolo il mito della Via di san Giacomo di Galizia?

Nel sollevare gli occhi al cielo, gli uomini di ogni epoca, non potevano fare a meno di fantasticare sul significato della Via Lattea, sul perché della sua presenza, cosa rappresentasse per il destino dell'uomo, sospesa com'è fra la terra e il cielo. Ognuno, con la propria fantasia, ha creduto di dare una

propria spiegazione fino a che si è cre-

ata una credenza popolare.

Nel nostro Tavoliere, caratterizzato soprattutto dalla sua prevalente attività agricola, quella galassia, *A vije de san Ggiácheme Vijalivvie*, veniva quasi sempre attribuita ad una scia di paglia che il carrettiere aveva perso dal

suo carro mentre faceva ritorno verso

la montagna.

Un tempo, la paglia scarseggiava nei territori montani e la si andava a recuperare nelle campagne del Tavoliere; in quelle campagne che facevano parte, con un termine onnicomprensivo, della *Puglia*. E questo avveniva soprattutto di notte quando si poteva ammirare la cometa.

Queste usanze e credenze si sono mantenute pressocché integre nei piccoli centri abitati, mentre, com'era prevedibile, hanno subìto profondi mutamenti ed evoluzioni nelle città e nei centri di maggiore importanza.

In molte parti, la Via Lattea, veniva ritenuta, però, una scia di latte proveniente dal seno della Vergine Maria: la Madonna, mentre allattava Gesù, inavvertitamente perse delle gocce di latte che per volere di Dio sarebbero rimaste nel firmamento per rendere più attraenti le notti serene.

È chiara l'attinenza al mito di Eracle: è il modo di spiegare in maniera cristiana quello che era la credenza degli antichi; le cerimonie, le feste con tutti i loro contenuti, la venerazione dei santi e tutto il repertorio rituale connesso si configurano come prodotto sincretistico di culti pagani di antichissima origine e di religione cristiana cattolica. Ma, dopo tanti secoli e tanti legami col passato, Santiago di Compostela rappresenta ancora una realtà viva e una certezza al giorno d'oggi: il Cammino come simbolo di morte del vecchio uomo e di nascita del nuovo, come "ri-generazione spirituale".



Il Cammino come terrena Via Lattea

In Abruzzo (ad Archi, Roccascalegna, Sat'Eusanio del Sangro, Casoli) tra le usanze funebri c'era quella di mettere al morto una moneta in tasca per il viaggio a San Giacomo di Galizia¹ perché tutti i morti debbono andare a San Giacomo di Galizia.

Tanto che c'era il detto A ssan Ggiàcume de Halizie, chi nen ge va da vive ce va da mòrte². A Chieti c'era la credenza che il defunto, con una moneta in tasca, arrivasse a San Giacomo di Galizia in meno di 24 ore dal momento che spirava. Anche nel caso di questa credenza abbiamo potuto notare quanto 'simbolismo logico" e quanta storia è compresa in una semplice credenza che il popolo, sia pure nella sua limitata erudizione, ha saputo conservare e tramandare da una generazione all'altra. Di quanto riguarda questa credenza resta comunque un culto che si conserva ancora quasi intatto, dopo tanti secoli, in una città in cui si respira un fascino quasi incontaminato del Medioevo³. ■

*Nuovo Centro di Documentazione ____ Storica di Manfredonia

NOTE

- ¹ Finamore 1894, p. 87.
- Finamore 1894, p.98 e Bollettino n.5 del N.C.D.S., ad opera del prof. P. Caratù.
- La relazione è stata ispirata da saggi di Alfredo Cattabiani, Santi d'Italia, Lunario, Calendario, Volario, Planetario e da Tradizioni popolari abruzzesi di Gennaro Finamore.



Le Beatitudini:

PASTORALE SOCIALE DSC IN ABC

Rubrica di Dottrina Sociale della Chiesa in parole semplici

manifesto programmatico di Dottrina Sociale a cura di Massimiliano Arena*

n questo secondo numero della nostra rubrica di DSC, affrontiamo il tema delle Beatitudini, non per farne un'analisi esegetica o spirituale, ma per tirare fuori il manifesto programmatico che ispira la Dottrina Sociale della Chiesa partendo da alcuni dati esegetici-teologici.

Nella tradizione cristiana le Beatitudini sono state spesso definite come la carta d'identità dell'essere cristiani, o come Magna Carta ispiratrice delle azioni concrete dei cristiani.

Esse danno significato a tutte le riflessioni e le azioni della DSC e all'interno del Compendio le ritroviamo al n. 184 nel discorso sulla destinazione universali dei beni in cui viene esaltata fortemente l'attenzione preferenziale verso i poveri, principio sociale che ribalta la tendenza del calcolare il tutto dalla parte di chi gestisce poteri e profitti. Cosi ritroviamo al n. 184: "L'amore della Chiesa per i poveri si ispira al Vangelo delle Beatitudini, alla povertà di Gesù e alla Sua attenzione per i poveri. [...] La Chiesa, fin dalle origini, malgrado l'infedeltà di molti dei suoi membri, non ha cessato di impegnarsi a sollevarli, a difenderli e a liberarli. Ciò ha fatto con innumerevoli opere di beneficenza, che rimangono sempre e dappertutto indispensabili. [...] La Chiesa insegna a soccorrere il prossimo nelle sue varie necessità e profonde nella comunità umana innumerevoli opere di misericordia corporali e spirituali: tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio, anche se la pratica della carità non si riduce all'elemosina, ma implica l'attenzione alla dimensione sociale e politica del problema della povertà [...]." Proviamo accanto a questa visione ba-

silare della DSC ad analizzare brevemente il testo delle Beatitudini secondo la versione di Matteo 5.

Al centro abbiamo il ricorrente termine "beati" (dal greco makarioi) che indica uno speciale stato di felicità che non viene da un momento vissuto o dal possedere qualcosa, ma dall'aver raggiunto un livello sapienziale di consapevolezza e visione della vita che ti permette di valutare, discernere, affrontare ogni situazione e mettere in atto una giustizia ed una carità perfetta. Potremmo provare a ritradurlo così: "felice te che hai capito il vero senso della vita che sta nel..." ponendo accanto poi di volta in volta l'aspetto di ogni beatitudine.

Proviamo ad elencarli.

I poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli (v 3): Uno sguardo sulla capacità di vivere da poveri estremi (termine greco *ptocoi*), i quali per vivere necessitano di dipendere dalle briciole di altri. E' posta una condizione spirituale (quel *in spirito*) del sentirsi piccoli e non onnipotenti, bisognosi della potenza di Dio contro ogni forma di superbia. Una condizione sociale di sguardo verso gli ultimi come voce da ascoltare, parola muta a cui dare voce. Si possiede così ora (nel presente) il Regno dei cieli, cioè si gusta la condizione della *nuova civiltà dell'amore* come dice il Compendio alla DSC.

Gli afflitti perché saranno consolati (v 4): Coloro che piangono che indicata letteralmente un pianto dato dalla perdita di punti riferimenti, affetti, aspetti solidi, saranno consolati dalla presenza di Dio che raccoglie tutte le lacrime (Cfr. Salmo 56,9). Condizione spirituale di presa di consapevolezza che la vera gioia è sempre una sofferenza maturata e rielaborata.

Condizione sociale di attenzione a coloro che soffrono, che vivono il peso dell'esistenza e delle perdite in essa.

I miti perché erediteranno la terra (v 5): La società impostata sul vince chi domina attraverso ogni cosa lecita e illecita vede i miti come falliti. I miti (greco praeis) sono coloro che "addolciscono" le situazioni. Si tratta di uno stile profondamente evangelico su imitazione di Gesù. È lo stile che dobbiamo assumere, capaci di portare dolcezza, mansuetudine e non agitazione e guerra nelle situazioni. In antichità la terra o si conquistava con la violenza nelle guerre o si ereditava dal genitore.

I miti potranno avere in eredità la terra, cioè potranno essere capaci di entrare di diritto in ogni situazione perché la loro sapienza sarà da tutti ricercata. Quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati (v 6): La giustizia, il fare la volontà di Dio che si traduce nel bene mio, del fratello, dell'intera società, in un equilibrio che toglie e da perché tutti raggiungano gli stessi obiettivi di benessere minimo. Di questa giustizia (che potremmo definire sociale) occorre avere fame e sete, bisogni primari. O ci credi o non ci credi nella giustizia, denunci quando vedi ingiustizie, ti autocontrolli nel non praticarla, anche se ti costa, perché Dio sazia questo costo.

I misericordiosi perché troveranno misericordia (v 7): Avere il cuore come quello di Dio, *cuore misero*, grande, aperto a guardare e accogliere ogni cosa, le istanze piccole o grandi, belle e brutte, meritevoli o immeritevoli.

Dio ci guarda così e una società vera e giusta va vissuta con questo sguardo reciproco di tenerezza e accoglienza, capaci di investire sempre anche su chi commette errori.

I puri di cuore perché vedranno Dio (v 8): Sguardo pulito, limpido, senza fil-

tri (dal greco katraros). Lo stile con cui guarda Dio le cose ci deve spingere a guardare il mondo, le questione sociali, le storie delle persone. Senza giudizio o pre-giudizio, capaci di entrare nelle situazioni con capacità di dolcezza, libertà e trovare Dio presente in ogni cosa che ci chiama ad intervenire con amore e responsabilità.

Gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio (v 9): letteralmente gli *artigiani della pace* (come amava dire don Tonino Bello), capaci di fabbricarla in casa, nelle situazioni più concrete e difficili. Quella pace che non è semplice assenza di guerra, ma condizione di benessere, armonia, stabilità. Questi artigiani capaci di intervenire nelle situazioni da liberi, mettendo al centro il bene di tutti, trovando armonia, sono riconosciuti come inviati da Cristo, sommo Bene, Principe

I perseguitati per causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli (v 10): Se hai fame e sete della giustizia, la rendi viva e presente in ogni scelta della tua vita, nei ruoli sociali e di responsabilità che puoi avere, anche quando il prezzo da pagare è alto e alcune volte può richiedere persecuzione e martirio.

Questi punti possono essere un bel manifesto programmatico di scelte sociali e politiche. Al prossimo numero dove parleremo del Bene Comune e del suo rapporto con la Giustizia e la Carità.

> * direttore Ufficio diocesano di Pastorale Sociale

RIAVVIO DEL PROGETTO POLICORO Nuovo Animatore di Comunità e riavvio Sportello Centro Servizi

Massimiliano Arena*

a nostra Diocesi ha riattivato il Progetto Policoro dopo un anno di pausa, voluto per riflettere sull'utilità del Progetto stesso che ha permesso all'équipe Diocesana formata dal Vescovo, il Vicario per la Pastorale, l'ufficio di Pastorale Sociale, il Servizio per la Pastorale Giovani-

le e la Caritas, di rivedere i compiti stessi da affidare all'animatore e gli obiettivi programmatici alla luce dei nuovi cambiamenti sociali ed ecclesiali. Il Progetto Policoro dal 1995 è nella Chiesa Italiana un braccio proteso verso i giovani per l'evangelizzazione e l'accompagnamento nel lavoro. Ma anche di promozione di una cul-



tura del lavoro, di cittadinanza attiva alla luce del Vangelo e guindi della Dottrina Sociale della Chiesa. In questo anno la nostra Chiesa Diocesana ha svolto attraverso l'équipe un'analisi di vari profili di giovani a cui assegnare questo incarico di animazione. Il nuovo AdC (appunto Animatore di Comunità) individuato è Le-

onardo Pio Palumbo, formato in Azione Cattolica dove svolge il ruolo di educatore presso la Parrocchia S.S. Redentore di Manfredonia. Appassionato di sociale, di cittadinanza attiva e di attivismo politico, con particolare propensione all'imprenditoria giovanile e start up, con laurea Magistrale in Informatica, esperto sviluppatore di softaware, app e piattaforme web. Leo si formerà in un percorso triennale curato dalla CEI attraverso incontri e scambi di carattere Regionale e Nazionale.

I servizi attivi in Diocesi saranno di orientamento al lavoro e bilancio competenze, creazione CV, Gestione di un colloquio di lavoro, accompagnamento alla valutazione di idee imprenditoriali giovanili, laboratori di impresa, incontri di Dottrina Sociale della Chiesa e formazione Socio - Politica. Le attività verranno svolte attraverso il Centro Servizi Diocesano presso la sede di via s. Giovanni Bosco 41/A a Manfredonia o in ogni caso per appuntamento attraverso la mail o i canali social. ■

> *direttore diocesano di Pastorale Sociale



VERSO L'INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Teresa Lauriola

n vista dell'Incontro Mondiale delle famiglie, la Chiesa diocesana di Manfredonia-Vieste San Giovanni Rotondo si è proposta di realizzare la preparazione all'IMF inserendola nel cammino sinodale della Chiesa universale, voluto da papa Francesco, come processo di "partecipazione, comunione e missione" di tutti e delle famiglie in particolare, e condiviso anche dal nostro Arcivescovo nelle *Linee Pastorali 2021-22*, già in fase di attuazione.

Questo Progetto di PF vuole tracciare un cammino insieme per le famiglie, aperto ai contributi che la libertà e la creatività di tutti, singoli e comunità, possono suggerire e che tenga conto del contesto ecclesiale e culturale diversificato del nostro territorio. In comunione con tutte le Diocesi e le famiglie del mondo, si tengono presenti le indicazioni, gli orientamenti del "Vademecum" e la ricchezza dei sussidi pastorali già disponibili sul sito ufficiale dell'IMF e che è bene conoscere e diffondere a partire dai simboli dell'evento come il logo, l'inno, l'immagine, la preghiera ecc.

Obiettivo

Coinvolgere e accompagnare con discrezione e tenerezza tutte le famiglie della Diocesi alla celebrazione dell'IMF con un percorso di riscoperta del dono e della grazia del sacramento nuziale, alla luce dei valori essenziali della vita cristiana, generati quotidianamente nella vita reale delle famiglie, intessuta di relazioni di accoglienza gioiosa e aiuto reciproco, di festa e di fatiche, accettate e condivise nel contesto concreto in cui si esprime l'amore ogni giorno.

È di vitale importanza la disponibilità di coppie di sposi e di sacerdoti per cercare e raggiungere le famiglie delle Comunità parrocchiali, delle Associazioni, dei Movimenti ecc. con un impegno convinto e capillare di incontri personali e di sensibilizzazione attraverso tutti i possibili strumenti di comunicazione. La celebrazione dell'Evento del giugno 2022 è una preziosa opportunità, innanzitutto per ascoltare le famiglie, valorizzare le loro risorse di umanità e di fede, suscitare la consapevolezza della propria vocazione e missione a servizio delle altre famiglie.

L'attenzione e l'interesse pastorale per le famiglie non possono fermarsi all'Evento, ma devono continuare, intensificarsi, ricevere uno slancio rinnovato e sarà cura del Consiglio diocesano di PF, in collaborazione con i parroci, mettersi a disposizione, attivare e/o supportare iniziative e percorsi di formazione soprattutto nelle Vicarie e nei paesi della Diocesi, dove per ragioni diverse si registrano i bisogni più impellenti.

Percorso formativo

L'instancabile e appassionato Magistero di Papa Francesco evidenzia una pa-

terna e affettuosa sensibilità pastorale per le famiglie, a cui costantemente si rivolge con significative proposte educative quali:

- l'anno di riflessione su "Famiglia Amoris Laetitia" con l'invito agli sposi a una feconda e originale rilettura del testo attraverso 10 brevi Video, in cui lo stesso Papa racconta i capitoli dell'Esortazione Apostolica insieme a famiglie dei diversi continenti, che testimoniano alcuni aspetti della loro vita quotidiana; ogni Video, divulgato con cadenza mensile, è accompagnato da un sussidio cartaceo, diviso in quattro momenti; oltre i Video, il Dicastero dell'Anno "Famiglia Amoris Laetitia" ha pubblicato anche altri sussidi come il Rosario per i Fidanzati, il Rosario per le famiglie, le Card "In cammino con le famiglie", il Decalogo della famiglia ecc. Qualche Parrocchia è impegnata da tempo in questo attraente percorso di formazione per famiglie, che può essere integrato con altre iniziative;

- l'anno di approfondimento della figura di san Giuseppe sulla bellezza della paternità, con la pubblicazione della Lettera apostolica "*Patris corde*";

- la celebrazione della I Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani. Secondo il desiderio del Papa, l'IMF avrà carattere multicentrico e sarà diffuso in tutte le Diocesi del mondo. Le famiglie che non andranno a Roma, dovutamente preparate, potranno vi-

vere da remoto una esperienza unica

INCONTRO MONDIALE Gelle FAMIGLIE ROMA, 22-26 GIUGNO 2022

[Ecclesia in Gargano]

e coinvolgente.

Nella nostra Diocesi è stato scelto, per ampiezza di spazi e per disponibilità di strumenti tecnologici, come teleradio Padre Pio, il Santuario di San Pio, in cui si potrà agevolmente convenire o attivare collegamenti dalle Parrocchie di tutta la Diocesi, per ascoltare e vedere in streaming momenti salienti dell'incontro a Roma con il Santo Padre, come il Congresso Pastorale e le Conferenze con i relativi dibattiti, l'Angelus del Papa con il mandato alle famiglie ecc.

Il Consiglio diocesano di PF ha scelto, per la preparazione immediata delle famiglie all'evento del giugno 2022, il percorso delle 7 Catechesi di Papa Francesco, che sono state pensate come uno strumento agile e fruibile nei gruppi di famiglie di ciascuna Parrocchia e/o Vicaria.

Le sette Catechesi possono essere presentate brevemente da una/due coppie di sposi, possibilmente insieme al parroco, con il metodo attivo del laboratorio, lasciando, quindi, spazio all'ascolto, alla risonanza del cuore sui singoli aspetti del tema trattato e alla riflessione per la coppia/famiglia e per la Comunità, proposta in ogni catechesi con brevi suggerimenti e domande di stimolo al dialogo.

Il testo può essere ripreso anche a casa per un utile confronto nella coppia e nella famiglia, coinvolgendo i figli specialmente gli adolescenti e i giovani.

Chiesa, "famiglia di famiglie" (Amoris Laetitia 87)

1 X Incontro Mondiale delle Famiglie affronterà il tema "L'amore familiare: vocazione e via di santità".

Era stato programmato per il 2021, ma rimandato a causa dell'emergenza sanitaria, si svolgerà questo anno dal 22 al 26 giugno.

L'appuntamento sarò l'atto conclusivo dell'Anno per la "Famiglia Amoris Laetitia" indetto dal Papa.

Come richiesto dal Papa, per la prima volta, esso si terrà in forma "multicentrica e diffusa" e avrà delle caratteristiche diverse rispetto agli appuntamenti degli anni precedenti.

Infatti, pur rimanendo Roma la sede designata, ogni diocesi potrà essere *centro* di un Incontro locale per le proprie famiglie e le proprie comunità. Questo per consentire a tutti di sentirsi protagonisti, in un momento in cui è ancora difficile spostarsi per via della pandemia.

«Si tratta di cogliere un'opportunità preziosa e unica per far ripartire con rinnovato slancio missionario e creatività la pastorale familiare, a partire dalle indicazioni che ci sono state date dal Santo Padre nell'esortazione *Amoris Laetitia*, cioè con il coinvolgimento di sposi, famiglie e pastori insieme», ha commentato il cardinale

vicario Angelo De Donatis.

L'Incontro mondiale delle famiglie è un'iniziativa nata per volontà di san Giovanni Paolo II nel **1994**. Quell'anno, infatti, era stato dichiarato dalle Nazioni Unite "Anno Internazionale della Famiglia".

Anche nella Chiesa, Papa Wojtyla volle che si celebrasse contemporaneamente un **Anno della Famiglia**; nacque così il I Incontro Mondiale delle Famiglie, che si tenne a Roma l'8 e 9 ottobre 1994.

A promuoverlo, come poi i successivi, fu il Pontificio Consiglio per la Famiglia; nel 2016 l'organismo vaticano fu soppresso e accorpato al Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Dal 1994, dunque, ogni tre anni e in luoghi diversi del mondo, si è tenuto un Incontro Mondiale delle Famiglie. Lo schema seguito è stato sempre abbastanza simile, con un Congresso teologicopastorale internazionale all'inizio; e la conclusione, alla presenza del Papa, con una veglia e festa delle famiglie e con una grande celebrazione eucaristica finale.

Il logo pensato per il **X Incontro Mondiale delle Famiglie** rappresenta il colonnato berniniano di piazza San Pietro nel suo significato originario di abbraccio accogliente e inclusivo della Chiesa Madre di Roma e del suo Vescovo. Le figure umane che si trovano sotto la cupola, appena accennata, rappresentano marito, moglie, figli, nonni e nipoti. Vogliono riportare alla mente l'immagine della Chiesa come "famiglia di famiglie" proposta dalla Amoris Laetitia (Al 87) in cui "L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa" (Al 88). La croce di Cristo che si staglia verso il cielo e le mura che proteggono sembrano quasi sorrette dalle famiglie, autentiche pietre vive della costruzione ecclesiale.

Nella parte sinistra, sulla linea sottile del colonnato, si nota la presenza di una famiglia che si trova nella stessa posizione delle statue dei santi poste sulle colonne della piazza. Queste ricordano che la vocazione alla santita e un traguardo possibile per tutti. La famiglia posta sulla sinistra, che appare dietro la linea del colonnato. indica anche tutte le famiglie non cattoliche, lontane dalla fede e fuori dalla Chiesa, che guardano dall'esterno l'evento ecclesiale che si sta realizzando. Si nota inoltre un dinamismo delle figure che sono in movimento verso la destra. Si muovono verso l'esterno. So-

Matteo e Mattia Lombardi*

no famiglie in uscita, testimoni di una Chiesa non autoreferenziale. Queste vanno alla ricerca di altre famiglie nel tentativo di avvicinarle e condividere con loro l'esperienza della misericordia di Dio.

«Nel corso degli anni - ha sottolineato il cardinale Kevin Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita-questo importante appuntamento ecclesiale ha visto una partecipazione di famiglie sempre crescente. Le migliaia di persone che hanno partecipato alle edizioni più recenti, con la ricchezza delle loro lingue, culture ed esperienze, sono state un segno eloquente della bellezza della famiglia per la Chiesa e per l'intera umanità. Occorre proseguire su questa strada, cercando di coinvolgere un maggiore numero di famiglie in questa bellissima iniziativa".

"Loro non sono solo un 'terreno da irrigare', ma il seme da spargere nel mondo per fecondarlo con testimoni reali e credibili della bellezza dell'amore familiare".

*Ufficio diocesano Pastorale familiare (articolo tratto dal sito del Dicastero per i laici la famiglia e la vita) ■

SINODO, un'avventura ecclesiale intervista a don salvatore miscio, vicario per la pastorale

"Il cuore di tutti vibra quando arriva l'annuncio del Vangelo che, però, deve essere libero e liberante"



Michelangelo Mansueto



invito a coinvolgersi nel Cammino sinodale è rivolto a tutti. Non si tratta di un'attività rivolta a pochi specialisti della vita pastorale, ma di un'attitudine richiesta a tutti i fedeli di porsi all'ascolto reciproco, nella Chiesa e al di fuori di essa, per cogliere, alla luce della voce dello Spirito, le strade che Dio indica per un autentico annuncio del Vangelo oggi, ha scritto di recente il cardinal Betori, arcivescovo di Firenze. Necessario è sostenere il racconto e la condivisione con l'obiettivo di rispondere alle mutate esigenze socio-culturali e con una comunicazione efficace. Ed ecco le prime suggestioni racchiuse in alcuni verbi su cui don Salvatore, vicario diocesano per la Pastorale, ci invita a riflettere: condividere, ascoltare, camminare insieme, accogliere, dialogare, uscire...

L'ascolto è al centro del cammino sinodale, coordinato dall'equipe diocesana, con lo scopo di avviare, incoraggiare e sostenere la partecipazione delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti, in questa fase. Ho incontrato don Miscio cui ho chiesto del suo nuovo libro e soprattutto della fase diocesana in atto del Sinodo. Dopo il primo libro su Fabrizio De Andrè, questo nuovo scritto sul Sinodo e la sinodalità. A parte i dovuti complimenti, anche per l'attualità del tuo nuovo testo, spiegaci cosa ti ha spinto a pubblicare queste riflessioni.

Il nuovo libro Per una Chiesa sinodale. Mai senza i giovani, da poco edito dalla casa editrice Ave, con la prefazione del cardinale Angelo de Donatis, nasce da un lavoro di ricerca durato diversi anni, che mi ha permesso di ottenere nel 2020 il dottorato in Sacra Teologia, presso la Facoltà Teologica Pugliese, con una dissertazione dal titolo Chiesa, annuncio di giovinezza. Una comunità che evangelizza rinnovandosi in ascolto dei giovani. Alcune parti di questa ricerca sono state rivisitate e sono confluite in questo libro che cerca di dimostrare che se la comunità cristiana vuole essere una Chiesa sinodale deve conservare la consapevolezza di essere una realtà sempre in fieri, in continuo rinnovamento per rispondere sempre meglio al mandato di Cristo d'essere annuncio di gioia agli uomini di ogni tempo e di ogni territorio. La storia attuale chiede che la chiesa apprenda nuove competenze indicate nelle cinque vie del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (2015): uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Il Sinodo che si sta celebrando in fase diocesana è occasione per ascoltare tutti. Come è possibile che questo si realizzi concretamente e non resti solo un "desiderata"?

Per ascoltare tutti bisogna creare le reali condizioni perché ciascuno possa prendere parola. Con l'equipe diocesana per il Sinodo stiamo mettendo in atto una serie di iniziative perché in tanti possano partecipare al confronto: sacerdoti, religiosi e religiose, operatori pastorali e ogni laico che accetti di farsi coinvolgere, a prescindere da quanto partecipi alle attività comunitarie. Alcuni esempi: ad ogni adolescente è stato chiesto di pronunciarsi sulla fede e sulla Chiesa attraverso un questionario anonimo e online: tante le risposte. Inoltre, il Vescovo stesso ha vissuto delle "passeggiate sinodali": ha frequentato i luoghi della movida di alcune nostre città e si è intrattenuto con i passanti suscitando curiosità e anche confronto. Infine, ogni comunità parrocchiale è stata invitata a fare discernimento su una delle sfide che il Vescovo ci ha consegnato nell'ultima lettera pastorale. Successivamente le parrocchie si stanno confrontando per giungere ad un discernimento più ampio e fare assieme qualche scelta pastorale innovativa.

A che cosa potrà servire il Sinodo nella fase diocesana?

Viste le finalità del processo sinodale secondo quanto recita il Vademecum, io ritengo che la fase diocesana sia quella più importante, non solo perché darà un fondamento alla parte successiva del progetto ma soprattutto perché vorrebbe far maturare uno stile di chiesa che dovrebbe conservarsi d'ora in poi: una comunità "abituata" ad ascoltare tutti e a coinvolgere tutti nei processi fondamentali della vita comunitaria: ascolto della Parola di Dio, discernimento, scelte, realizzazione e verifica sempre alla luce della Parola di Dio.

Anche nel titolo del libro non hai voluto far mancare un riferimento ai giovani, parlaci un po' del tuo rapporto con i giovani e di cosa occorre fare per coinvolgerli attivamente in questo cammino sinodale della Chiesa diocesana ed universale.

La Chiesa sinodale deve obbligatoriamente mettersi in ascolto dei giovani. Non solo ascoltarli ma permettere loro di prendere parola, di essere protagonisti e di partecipare attivamente in ogni fase della vita comunitaria, dal discernimento alle decisioni, dalla progettazione alla realizzazione, dalla celebrazione alla verifica. La parte giovane della comunità arricchisce tutta la Chiesa con la sua freschezza e il suo entusiasmo. I giovani mettono in crisi le nostre capacità di accoglienza, ci costringono ad uscire perché chiedono di essere raggiunti altrove, oltre i nostri luoghi e stili abituali, ci aiutano a discernere i tempi che viviamo, ci ricordano che il Vangelo chiede a ciascuno una risposta che sia "giovane", cioè coraggiosa, ricca di slancio, pronti all'avventura.

Tra le tante sfide che caratterizzano il nostro tempo c'è anche l'allontanamento di una consistente fetta di popolazione dalla fede vissuta quotidianamente e dal rapporto con la Chiesa istituzione: il Vangelo è considerato da molti come parte di una storia passata. Il Sinodo in atto in diocesi che cosa può dire e che cosa può suggerire come rinnovamento totale della prassi pastorale?

Certamente stiamo assistendo ad un calo dei partecipanti, ma non credo che questo corrisponda obbligatoriamente ad un calo della ricerca di Dio e del fascino che il Vangelo continua ad avere nel cuore degli uomini contemporanei. Basta porsi in ascolto delle persone per accorgersi di questo. Bisogna avere la saggezza di non valutare la pastorale dalla partecipazione alle nostre abituali proposte, ma occorre il coraggio di sperimentare nuove iniziative che devono già nascere da un confronto schietto con la gente. Il cuore di tutti vibra quando arriva l'annuncio del Vangelo. L'annuncio, però, deve essere libero e liberante. Dunque, dobbiamo come Chiesa avere la determinazione a rinnovare la nostra pastorale perché ogni uomo e ogni donna possa sperimentare d'essere amata, cercata e valorizzata: una Chiesa sempre più e sempre meglio sacramento della Luce di Cristo.

Grazie don Salvatore, e buon cammino sinodale a tutti!





SINODO In cammino a passo d'uomo

Annamaria Salvemini*

e soffio di vita." Con queste parole Papa Francesco ha indicato la strada e nelle 227 diocesi italiane il **cammino sinodale** è iniziato. Ogni diocesi ha mosso i primi passi con gli strumenti adatti e la creatività che le contraddistingue. Nella nostra Arcidiocesi i primi passi sono stati mossi non su terreno comodo ma per strada, in mezzo alla gente e coinvolgendo il Pastore. Un esperimento, le passeggiate sinodali, sviluppatosi in tre giornate e in tre località diverse situate nel vasto e bel territorio del Gargano: Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Vico del Gargano. Padre Franco Moscone, accompagnato da alcuni membri dell'equipe sinodale diocesana e da "mediani" (immagine calcistica che dice "arretrati" collaboratori pron-

ti a re-innescare la ripartenza) per l'occasione ha, oltre che raccolto consensi, desta-

scoltarsi, parlarsi, non dare opinioni...non è un'inchiesta questa, no! Chi to tanto stupore in tutti i cittadini incrociati. Sembrava essere sulle vie del Vangelo. ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito Santo dice alle chiese. Si tratta di sen- Un saluto, una riflessione, un augurio e poi un sorriso con gli occhi, una gomitata (vetire la voce di Dio, cogliere la sua presenza, intercettare il suo passaggio ro gesto d'affetto nel tempo "mascherato" in cui viviamo), una carezza e un abbraccio ai più piccoli. Il racconto, seppur breve, di ognuno di loro è stato raccolto e custodito. Sempre in questa prima fase, cosiddetta *narrativa*, un altro cammino è stato fatto verso i giovani, protagonisti delle scuole superiori luogo in cui cominciano a mettere le basi per realizzare i propri sogni. Ragazzi che, con la collaborazione degli insegnanti di religione e attraverso un questionario messo a punto dall'equipe sinodale della diocesi, hanno mostrato a prima vista e sensazione di voler essere amati oltre che ascoltati, di essere più **della Chiesa** che nella Chiesa. Il raccolto di questi semi gettati, più domande che risposte, su terreno fertile da loro stessi, per il loro futuro, sarà pronto per essere condiviso con chi ha chiesto di realizzare un sogno: una Chiesa Sinodale, di tutti. Integrata, integrale e inclusiva. Continua...■ *giornalista **18 FEBBRAIO 202**

SOCIAL CORNER

è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati

√7 febbraio 2022 - Festa di San Lorenzo Maiorano

<<(...) indipendentemente dal nostro credere o non credere, dalla nostra posizione nella società e nella Chiesa(...)>>, come San Lorenzo, ognuno di noi è chiamato <<a servire e non ad essere servito, a spogliarsi di ogni forma di potere, perché l'unico vero potere che il Vangelo conosce è quello dell'amore, quello di dare la vita!>>

Padre Franco Moscone, nell'omelia tenuta nella festa del patrono sipontino, ha sottolineato anche per se stesso, cinque verbi da declinare, a modello di San Lorenzo, per il ruolo di Pastore e per la missione dei credenti in Cristo dell'amato Gargano: CUSTODIRE, VIGILARE, SVEGLIARE, DENUNCIARE, SERVIRE.

Un messaggio pari ad una iniezione di fiducia, speranza e coraggio nel combattere indifferenza e individualismo.

<< Nessuna "tempesta" è insuperabile se si impara ad essere tutti coesi, tutti corresponsabili, tutti artigiani di collaborazione, tutti fratelli e sorelle!>>

Un caro saluto a tutti, + Franco Moscone

26 gennaio 2022



Giornata di preghiera per la pace in Ucraina

Se state cercando la preghiera che Papa Francesco recita ogni giorno e che a #chetempochefa ha ricordato

...eccola qua



a cura di Annamaria Salvemini

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Siamo SERVI (diaconi) del Signore se lo ascoltiamo e mettiamo in pratica...e sarà gioia grande e continua!



Padre Franco Moscone



III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

"LA FEDE È SOLIDA SE TENIAMO GLI OCCHI SU CRISTO PRESENTE NEI PICCOLI E POVERI!"

PADRE FRANCO MOSCONE





Che poi oggi è anche la #domenicadellaparola. Perché questa immagine?

La risposta 🚺

Il Logo per la Domenica della Parola di Dio

Il Ingo della Decembra dalla Parefe di Dio si ispira al passo evangelian dei discapsi di Estimana left. Le 24, 13-33) e metto in ordinata di tenga del compete le i internativi communiti



I Salmoni
Pubblicato da Annamaria

Pubblicato da Annamaria Salvemini 14 gen · 😯

In ricordo dell'amato mons. Michele Castoro 🉏



YOUTUBE COM

70 anni fa nasceva Mons. Castoro (Un giorno, una parola da custodire 14 Gennaio 2022)



Tanti auguri padre Franco!

♥ Da tre anni con noi. 12 gennaio 2019 ad Alba l'ordinazione episcopale 🉏



2 febbraio 2022: "Giornata Mondiale della Vita Consacrata"

"Luce, calore e casa sono le tre scommesse di vita cristiana ed evangelica di un consacrato"

p. Franco Moscone crs*



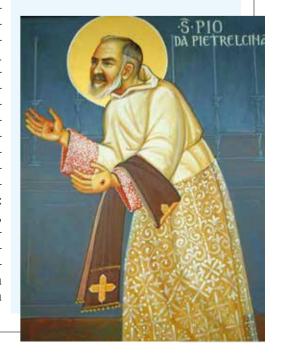
adre Marco all'inizio della celebrazione, ci ha introdotti con una bella riflessione in modo da poter vivere questo momento e questa giornata, soprattutto noi consacrati, come porzione di popolo di Dio che ha accolto una vocazione particolare nella Chiesa e al servizio dell'umanità intera. La giornata di oggi, la "presentazione di Gesù al tempio", in qualche modo ci tocca veramente il cuore e ci richiama al nostro "sì" personale e comunitario, un "sì" primordiale che ci costituisce come persone portatrici nella Chiesa di una vocazione particolare tanto a livello personale che comunitario, forma un "Noi" dello Spirito, costituisce la comunione, rende viva la partecipazione e la missione: esattamente le tre parole che stanno facendo crescere il cammino sinodale in tutte le Chiese del mondo.

Ma questa festa, vorrei assicurare, non è esclusiva di noi che viviamo nella vita consacrata, non è un privilegio nostro, ma deve essere sentita come una festa di tutto il popolo di Dio, perché tutti, nessuno escluso, nel battesimo è un consacrato. Ogni battezzato è stato consacrato, unto con il santo Crisma, è diventato in qualche modo immagine di Cristo, è diventato un "altro Cristo" nel battesimo. Allora ci possiamo domandare: che cos'è che fa la differenza, qual è il particolare della vita consacrata? Si tratta dell'unica vocazione a cui non corrisponde un sacramento particolare, come per la vocazione matrimoniale e all'ordine sacro; non c'è, la Chiesa non ha segnato questa vocazione con un sacramento, perché? Io credo lo si debba essenzialmente a questo motivo: la vita consacrata è chiamata innanzitutto a dire e a esaltare la pienezza del battesimo, a evidenziare tutta la forza e la dinamica del battesimo. Il sacramento che ci è affidato come consacrati è il primo e unico sacramento, quello del battesimo, che ci rende capaci di trasfigurazione, di vivere da persone trasfigurate. Non per nulla, Giovanni Paolo II, nella grande esortazione apostolica sulla Vita Conse-

crata, utilizzò proprio come icona di apertura, l'icona della trasfigurazione: la trasfigurazione è esattamente questo, la profondità del battesimo, l'evidenziazione nel quotidiano del battesimo, il sacramento che ci rende tutti "Cristi". Un secondo aspetto della nostra vocazione, e proprio per questo carente di un sacramento particolare che la caratterizza se non quello del battesimo, è il sentirci parte integrante del popolo santo di Dio, il sentirci mandati ad evidenziare il significato di essere popolo di Dio; offrire la nostra vita, con i nostri doni e professionalità che ci sono riconosciute al servizio della vita del popolo santo di Dio; donare a questo popolo la vita in Cristo. E' questa una caratteristica che ci dovrebbe rendere, cari fratelli e sorelle nella vita consacrata, esattamente delle persone sinodali, persone capaci di camminare in mezzo al popolo santo di Dio, di camminarci e starci con gioia e assiduità, capaci di ascolto e di accoglienza, pronti a dare la nostra vita per essere nel popolo fermento, sale e luce. Allora la carenza di un sacramento che ci distingua, non è una mancanza, ma è una forza in più nella Chiesa al servizio di tutti.

Vorrei lasciare questa sera a tutti, ma in particolare a noi chiamati al "sì" della vita consacrata *tre parole* che traggo dalla liturgia di oggi, dalla presentazione di Gesù al Tempio e dal gesto che abbiamo compiuto all'inizio e che dava il nome a questa festa chiamata della "candelora". Abbiamo tenuto in mano la candela accesa, che è la candela offertaci nel giorno del nostro battesimo, simbolo della vita nuova battesimale. Ebbene la prima parole che vorrei lasciare è "LUCE". Mi potreste dire che si tratta di una parola troppo facile e quali banale. Chiediamoci: "luce" che cosa dice della vita cristiana? Dice esattamente il bisogno di *profezia*. Il mondo di oggi ha bisogno di profeti, ha bisogno di profeti! Paolo IV, parlava di testimoni, probabilmente oggi abbiamo bisogno di testimoni che vivono e incarnano la profezia, che dicono già il domani di Dio e non il passato di un ieri che non torna più. E' questo l'aspetto fondamentale della vita consacrata, attraverso i vari carismi, evidenziare la capacità profetica della Chiesa che raggiunge tutti i punti più lontani di questo mondo e non solo della Chiesa cattolica. Il nostro dovere di essere "luce", è quindi quello di alimentare questa luce della profezia, di togliere ogni cenere che la copre, di continuare ad attizzare il fuoco che sa veramente di futuro e che non abbandonerà mai la Chiesa e il mondo. La seconda parola è collegata direttamente alla luce che esprimevamo con la candela che tenevamo: è la parola CALO-RE. Il calore è l'energia che scalda, che scalda le mani e i cuori, che scalda la mente, che genera movimento, che spinge a muoversi: il calore dice la seconda caratteristica del cristianesimo, la *carità*. La vita consacrata è chiamata in modo particolare a dire la carità nelle forme più diverse, e dice questa carità, facendosi carezza, cura, non chiudendosi in luoghi chiamati tra virgolette "sacri", non chiudendosi nei templi e nelle sacrestie; la vita consacrata è fatta per uscire verso tutte le direzioni del mondo, a raggiungere ogni angolo del mondo. Anche i nostri fratelli e sorelle di clausura fondamentalmente sono chiamati a dire questa luce e questa carità in uscita, dono per tutti. Proprio perché consacrati dobbiamo uscire e curare mettendoci per strada, come il buon Samaritano, accarezzare, prendere sulle nostre spalle e portare alla locanda della salute, ogni persona, ogni situazione, ogni luogo, ogni ambiente. E' proprio della nostra vocazione essere abilitati a raggiungere col calore della carità ogni tipo di periferia geografica ed esistenziale. Mi ha colpito questa mattina, e ringrazio chi me ha mandato il testo, il messaggio del Presidente dei superiori maggiori delle congregazioni in Italia, che elencando le varie periferie, ne aggiunge una che potrebbe apparire strana: le periferie dell'ortodossia. Nel mondo di oggi e in particolare nella nostra società occidentale post-cristiana, c'è tanta "religione" che sta prendendo direzioni scorrette: c'è tanta religione, non c'è carenza di religione, c'è carenza di fede forse, di fede matura, di speranza viva, ma ci sono religiosità malate, che raggiungono le persone rovinandole, modificando l'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo. A noi consacrati anche il dovere di raggiungere con la carità del cuore queste periferie dell'ortodossia. La terza parola sarebbe "Tempio". Mi sono ricordato, però, che quando a Gesù viene chiesta la motivazione, perché avesse cacciato dal tempio i cosiddetti mercanti, non usa la parola "Tempio", ma usa la parola CASA: "avete fatto della Casa del Padre mio, una spelonca di ladri", mentre doveva essere Casa di preghiera e di giustizia. La terza parola per i consacrati è dunque CASA. La nostra vita da consacrati è essenzialmente una

vita che deve esprimere la bellezza delle relazioni quotidiane, relazioni autentiche, relazioni che costruiscono la casa ... e poi attraverso le case costruiscono la città e attraverso le città, l'intera umanità fino ad alimentare tutta quanta la creazione. Care sorelle e fratelli consacrati, luce, calore e casa sono le nostre tre scommesse di vita cristiana ed evangelica. Siamo chiamati a costruire e a evidenziare delle case, dove vivono donne e uomini delle beatitudini, che nelle loro relazioni interne, dicono e fanno vedere la bellezza e la possibilità delle beatitudini; delle case dove vivono donne e uomini artigiani di pace tra di loro e quindi capaci di diffonderla. Diventare artigiani di pace ci rende veramente fratelli e sorelle tutti, lo abbiamo ascoltato nella seconda lettura dalla lettera agli Ebrei: "Gesù è venuto per farsi simile in tutto ai suoi fratelli e alle sue sorelle". Ecco questa è la grande scommessa, il grande impegno e missione affidata alla vita consacrata in questo momento nella Chiesa. A me, come uno dei tanti fratelli, che vuole che cerca di essere fedele alla sua consacrazione, a voi sorelle e fratelli della vita consacrata della nostra Chiesa locale, questo impegno e questo ricordo: l'augurio che lungo quest'anno ci alimentino le tre parole commentate. *Luce* e saremo profeti; *calore* e saremo capaci di carità che alimenta il mondo; casa e costruiremo relazioni di autentica fratellanza, di cui tutta l'umanità ha bisogno. In questo modo avremo dimostrato che il battesimo è veramente il sacramento che contiene tutta l'energia possibile, per trasfigurare le nostre vite, i nostri ambienti, i nostri territori, la Chiesa e il mondo intero. AMEN *arcivescovo



Anelito e conquista della Santità in don Antonio Spalatro

don Tonino Baldi*

enso che ogni sacerdote, come primo impegno della sua missione, ha il dovere di esortare, educare, favorire la santità.

Penso anche che la santità, prima di essere predicata, deve essere vissuta da chi fa della sua vita un dono al Signore e alla chiesa per la salvezza delle anime. Don Antonio sentiva forte dentro di sé il bisogno e l'anelito alla santità. Un anelito che si è impegnato a raggiungere con tutte le sue forze e non senza sacrifici e privazioni.

Ma, se dovessimo domandarci quando, come e in che situazioni di vita don Antonio ha cominciato a sentire dentro di sé questo bisogno di santità, che risposte troveremmo?

Sono sicuro che non si possono stabilire delle date o delle occasioni perché tutta la vita di don Antonio è stata un cammino di santità. Le date e le occasioni hanno solo focalizzato e favorito questo cammino.

Quando don Antonio morì, io avevo solo poco più di un anno. Crescendo, sia i miei genitori che soprattutto nella parrocchia del SS. Sacramento quando cominciai a frequentarla come fiamma bianca (i bambini di Acr di sei anni erano etichettati in questo modo) tutti parlavano di don Antonio come un sacerdote santo. Quando poi entrai in seminario e don Antonio era morto da circa quindici anni, la sua figura e la sua persona mi affascinavano ancora di più. Pertanto decisi di approfondirne la conoscenza. Erano ancora vivi i tantissimi testimoni che lo avevano conosciuto bene e che gli erano stati più da vicino nel suo percorso di santità. Ho avuto in modo particolare la gioia di conoscere personalmente la mamma Menichina (=Domenica), il papà Michelino (sempre però molto schivo alla parola) la sorella Raruccia (=Pasqua), i fratelli Linuccio ed Enzo, don Luigi Fasanella suo padrino di Cresima, don Mario dell'Erba suo amico fraterno e confidente.

L'elenco qui si potrebbe decisamente allungare e chiedo davvero scusa se non faccio ricordo esplicito di altre persone che pur lo hanno conosciuto bene e profondamente.

La voce di tutti i testimoni era all'unisono: "Don Antonio sentiva la chiamata alla santità sin da bambino". Una chiamata che si è fatta più insistente già con la prima comunione. Per questo, dopo la celebrazione della santa messa - a cui partecipava quotidianamente con attenzione e devozione - continuava le sue preghiere di adorazione e le sue letture spirituali di meditazione.

Davvero don Antonio era un bambino prodigio nel campo della santità. Una santità che si esprimeva già da ragazzo nella sua attenzione verso i poveri, ma anche nella cura di quelle poche cose (abiti compresi) che possedeva e che non era attaccamento a ciò che aveva ma rispetto perché non era giusto sciupare. I genitori infatti avevano fatto e ancora facevano non pochi sacrifici per procurarle ed inoltre tanti poveri non ne pote-

vano avere. Per cui bisognava risparmiare per poter donare ai poveri.

Anche la cura casta della sua persona era un modo per esprimere il bisogno di santità.

Ed infine anche la cura degli studi era un luogo dove la santità poteva e doveva crescere ed essere esercitata.

Per cui il giovane "Totonno" si impegnava a studiare tanto per poter raggiungere traguardi di cultura con pro-

fitto sempre più elevato in tutte le materie. La santità, egli diceva, si raggiunge anche nell'attenzione verso gli studi. L'anelito alla santità diventa il suo chiodo fisso man mano che egli cresce.

Non era ancora sacerdote. E non aveva neanche ancora ricevuto nessun ministero (che all'epoca si chiamavano ordini minori) eppure ecco cosa scrive come preghiera sugli appunti spirituali durante gli esercizi spirituali degli inizi dell'anno scolastico 1946 – '47 (6 - 9 ottobre)

"O Dio buono e santo, che mi avete chiamato al sacerdozio, per grazia Vostra singolarissima, Signore ne ero degno? Voi solo sapete, Voi mi dite, mi fate capire in ogni modo che il mio dovere precipuo è quello di diventare santo, sacerdote santo.

Io lo capisco, Signore, eppure non riesco mai a mettermi di impegno al lavoro. Quando sarà? Tre anni appena mi separano dal sacerdozio e mi sento così indegno e così poco rispondente al mio alto ideale.

Signore Gesù, questa è la grazia grande che per primo Vi chiedo al principio di questo nuovo anno scolastico. Aiutatemi a divenire santo. Lo so è difficile. Appunto perché è difficile io Vi chiedo questa grazia. Appunto perché sono sicuro che mi dissiperò durante l'anno io vi chiedo che mi diate Voi la forza di perseverare, o almeno che mi richiamate anche con la forza, o Signore, al primo proposito.

Mamma carissima del Cielo, a voi anche io mi rivolgo. Da voi spero tanto aiuto. Mamma io mi voglio dimostrare figlio Vostro. Voi mostratevi madre mia. Quando io starò fuori binario, allora voi con un solenne capitombolo, fatemi capire che sono fuori binario, ed io mi rimetterò in via! Gesù e Maria, aiutatemi. Voglio essere santo.

Per essere santo ci vuole il fondamento, la base. Non si può salire subito verso l'alto dell'edificio. Stiamo sempre li: fare bene le piccole cose, perché le grandi cose sono fatte di piccole cose.

Sono giovane! Chissà quante cose, quante grandi cose io sogno! Il mio apostolato, ferro e fuoco la mia parrocchia! Qui sta la realtà, in Seminario: la Regola osservata meticolosamente. Ecco quello che per oggi mi tocca fare. Nelle mie piccole cose c'è la volontà di Dio, ed io a quella debbo tendere, con tutte le mie forze".

Don Antonio considera la musoneria un grave ri-

schio in cui si può cadere e che può impedire la santità. Per questo scrive: "Debbo stare attento a non cadere in quel brutto pericolo che è la musoneria, stare attento su questo: i Santi musoni non ce ne vogliono."
E ancora: "La vita di seminario importa dei sacrifici, lo so molto bene. Specie nelle fredde giornate d'into, specie qualche volta nelle re-

verno, specie qualche volta nelle relazioni con i superiori, nelle incomprensioni. Come è bello, quando ci assale la melanconia indefinibile della giovinezza, pensare alle anime che ci aspettano fuori nel mondo.

Oh se vedessi, se potessi vedere le anime che Gesù mi ha destinato! Chissà quante ne sono!

Ed ecco allora, quando l'apatia dello studio mi prende, pensiamo alle nostre anime che ci dicono: studia perché noi siamo bisognose anche di scienza. Quando soprattutto ci assale il rilassamento nella vita spirituale, pensiamo alle tante anime che mi dicono: fatti santo, altrimenti come riuscirai a farci santi?

La santità in don Antonio non è raggiungere una situazione, quasi di stallo, fatto di sola preghiera e di contemplazione che addirittura potrebbe anche trasformarsi in un atto di egoismo. Cioè pensare alla propria felicità e serenità stando fuori dal mondo.

Don Antonio capisce che la santità è una vita che a trecentosessanta gradi deve trarre forza dall'altare, dalla preghiera e dall'incontro con la Sacra Scrittura. Ma non può esser autentica se non la si dona agli altri in un impegno attento e generoso, fatto di gioia, di sacrifici, di formazione religiosa e culturale.

Per questo, da parroco, oltre alle tante ore di preghiera mattutina quando non era disturbato da nessuno, organizzerà serate ricreative e di recitazione per intrattenere i giovani, i ragazzi e i bambini. Gli stessi tante volte li faceva cantare con canzoni ricreative e con il suono della fisarmonica che egli sapeva suonare molto bene o con canti religiosi in gran parte gregoriani accompagnandoli con il suono dell'armonium che aveva comprato con sacrifici. Organizzerà anche gite a piedi alla scoperta della bella natura viestana e lunghe passeggiate lungo le spiagge quasi tutte deserte di quella Vieste che non ancora conosceva neanche i

primi passi del turismo estivo. Farà anche costruire aule e promuoverà incontri di catechismo perché soprattutto i bambini e i ragazzi potessero conoscere qualcosa di Dio. Ma nella formazione non erano esclusi anche gli adulti. In quei tempi l'ignoranza di Dio e delle conoscenze culturali, storiche e scientifiche era davvero tanta. A tutte le età.

I poveri erano poi il suo tormento fisso. Organizzerà per questo la quotidiana raccolta di cibo da dispensare di porta in porta in una maniera discreta e silenziosa. E perché nessun povero potesse sentirsi umiliato, personalmente girava da una famiglia all'altra di quelle economicamente benestanti e a tutte chiedeva un piatto di cibo che egli stesso poi portava a casa di quelle famiglie che a mezzogiorno probabilmente non avrebbero mangiato o si sarebbero accontentate del solo pane e acqua.

Ecco la sua santità! Non nasce con la vocazione al sacerdozio né quando viene nominato sostituto parroco della Parrocchia del SS. Sacramento in Vieste. Tuttavia la sua santità alimenta la sua vocazione al sacerdozio e rende fertile la sua responsabilità di sostituto parroco.

Non può essere smentito allora che in don Antonio la santità nasce con la sua stessa nascita quando era mezzogiorno e " suonavano le campane a gloria perché era festa in paese". Egli stesso si sentiva un predestinato alla santità già per questo. Felicemente fu poi portato al Battesimo nello stesso giorno, come era usanza in quei tempi per la maggior parte dei bambini perché – si diceva – il Battesimo amministrato nello stesso giorno della nascita liberava un'anima dal Purgatorio

Ci auguriamo che questa santità di don Antonio sia esempio e stimolo anche per noi perché anche noi siamo venuti al mondo predestinati alla santità, indipendentemente dal suono delle campane nel momento della nostra nascita.

Dio anche per noi ha un progetto di santità.

Forse non riusciremo ad esser santi come i santi riconosciuti dalla Chiesa e venerati sugli altari. Forse non riusciremo ad essere santi come don Antonio che ci auguriamo venga glorificato anche sulla terra.

Ma la santità feriale, per il battesimo ricevuto, ci appartiene. La vita di ogni giorno dovrà solo aiutarci a confermare e a praticare ciò che abbiamo ricevuto.

*vice postulatore Causa beatificazione servo di Dio Antonio Spalatro

l lungo iter di una causa di beatificazione prevede, come tutti i procedimenti, oltre all'impegno generoso di tanti attori, anche degli immancabili costi che la Postulazione deve sostenere man mano che il procedimento fa il suo iter. Per questo si fa appello alla generosità di tutti i fedeli per sostenere sotto l'aspetto finanziario la causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Spalatro. Chi lo desidera può versare direttamente il proprio contributo, piccolo o grande, sul conto della Postulazione:

IBAN: IT91E0306978451100000001211

Causale: postulazione causa beatificazione servo di dio antonio spalatro La Postulazione ringrazia fin d'ora tutti coloro che vorranno sostenere generosamente la causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Spalatro, attualmente all'esame della Congregazione dei Santi.



Valentino 2022, ancora in tempo di covid: una festa di cuori, una lode all'Altissimo nella Chiesa Madre, uno sguardo a s. Valentino per continuare a chiedergli protezione per Vico e per il Gargano, una passeggiata nel cuore del bel centro abitato, un sorriso scambiato con amici e parenti, una serena festa seduti insieme al desco familiare per condividere gioia, letizia e compiacimento.





Due nuovi canonici per il Capitolo della Concattedrale

o scorso 26 gennaio, nella memoria dei santi Timoteo e Tito nonché anniversario del suo ingresso in diocesi, l'arcivescovo p. Franco Moscone ha immesso nel servizio canonicale come nuovi canonici della Concattedrale i sacerdoti don Michele Abatantuono, amministratore della parrocchia s. Antonio di Padova di Peschici, e don Gabriele Giordano, parroco della Chiesa Madre di Vico del Gargano, i quali hanno giurato fedeltà allo statuto del Capitolo. Quindi, hanno ricevuto dalle mani dell'Arcivescovo la mantellina corta, chiusa sul petto da una serie di bottoni, detta anche mozzetta violacea, portata dai canonici, e dopo l'abbraccio all'Arcivescovo e l'applauso dei presenti si sono accostati all'altare e lo

hanno baciato. Il breve e solenne rito di insediamento canonicale è stato introdotto dalla lettura del decreto arcivescovile da parte del presidente del Capitolo, don Michele Ascoli. Il Codice di Diritto Canonico affida grande autonomia agli Statuti canonicali perché i Capitoli possano strutturarsi nel modo più adeguato alla realtà locale. Ogni statuto fa riferimento alle leggi di fondazione del Capitolo, dunque alla propria storia e alle proprie origini e prevede la composizione del Capitolo, il numero dei canonici, i compiti del Capitolo e dei singoli canonici, il modo di procedere nelle riunioni e le condizioni richieste per la validità e la liceità degli atti.

Sono stati presenti alla celebrazione liturgica e all'insediamento cano-

nicale, il neo presidente del Capitolo, don Michele Ascoli, il vicario episcopale, don Gioacchino Strizzi, e i canonici don Pasquale Vescera, don Giuseppe Clemente, don Tonino Baldi, don Celestino Jervolino, don Angelo Dinunzio. ■



Statistica Demografica 2021

Mimmo delle Fave

ono stati resi noti dal Comune di Carpino i dati statistici al 31 Dicembre 2021: sono nati ′ 15 bambini (23), i deceduti sono stati 61 (57), i matrimoni 18 (7) di cui 5 con il solo rito civile (4), divorzi nessuno, separazioni 3, unioni civili nessuna, emigrati sono stati 62 (84) di cui 15 stranieri, mentre gli immigrati sono stati 96 (39) di cui 33 di paesi extraeuropei; così la popolazione residente si è fermata complessivamente a 3925 persone (3928) di cui 307 (274) stranieri, regolarmente residenti; il numero degli elettori iscritti nelle liste generali del Comune è di 4379 (4410) dato questo che risulta maggiore rispetto a quello della popolazione residente in quanto nelle liste elettorali sono compresi anche i cittadini maggiorenni, iscritti nell'AIRE-Ana-

grafe Italiani Residenti Estero. Non risultano profughi, rifugiati o terremotati. Tra i cittadini stranieri residenti, comunitari e non, si registra e si conferma che la maggior parte di questi sono provenienti da Romania, Albania, Marocco, Senegal e pochi da altre nazioni; questo a conferma che Carpino è, per la maggior parte, una cittadina accogliente, multietnica, favorevole all'integrazione e non razzista.

Dunque, rispetto al 2020, si continua ad osservare la maggior parte dei dati in negativo.

Si ringrazia il Funzionario-Responsabile dell'Ufficio Comunale dei Servizi Demografici, Elettorali e Statistici Marcello Russi, e il Sindaco di Carpino Dr. Rocco Di Brina, per aver fornito i dati statistici.



FEBBRAIO

Venerdì 18

Aggiornamento Pastorale Auditorium "Mons. Vailati" Manfredonia

Sabato 19

ore 9,30 Consiglio Presbiterale Casa della Carità

Sabato 26

ore 16 Consiglio Pastorale Diocesano Casa della Carità

MARZO

Mercoledì 2

ore 18,00

Santa Messa e imposizione delle ceneri Cattedrale- Manfredonia

Venerdì 18

Ritiro del clero Santuario San Michele Arcangelo Monte Sant'Angelo



Il sito ufficiale del periodico Voci e Volti è finalmente *online*.

Il periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, da sempre distribuito in formato cartaceo, adesso è disponibile anche online visitando il sito dedicato Non perdere l'occasione di restare aggiornato sulle ultime uscite oppure visionare l'archivio storico contenente tutte tutti i numeri pubblicati dal 2011 sino ad oggi.

www.vocievolti.blog.....

Una moderna esperienza di lettura fruibile su tutti i dispositivi quali PC, Tablet e Smartphone e che ti permetterà di avere sempre, dove e quando vuoi, l'informazione a portata di click.

Iscriviti alla Newsletter

Iscrivendoti alla nostra newsletter potrai ricevere le nuove uscite di Voci e Volti direttamente sulla tua casella di posta elettronica.





